

JOSEPH AUBRY

COOPERATORI SALESIANI

guida di lettura al

REGOLAMENTO

DI VITA APOSTOLICA

DELLO STESSO AUTORE
EDIZIONI COOPERATORI

**Una vocazione concreta nella Chiesa:
Cooperatore salesiano**

Lo spirito salesiano: lineamenti

Testimoni dell'Alleanza:

- Vol. I, **Cooperatori fidanzati**
- Vol. II, **Cooperatori sposi**

JOSEPH AUBRY sdb

Guida di lettura
al
Regolamento
di vita apostolica

DELL'ASSOCIAZIONE
COOPERATORI SALESIANI (ACS)

approvato dalla Santa Sede il 9 maggio 1986,
presentato dal Rettore Maggiore il 18 maggio 1986,
promulgato dal medesimo il 24 maggio 1986.

EDIZIONI COOPERATORI
ROMA 1987

ABBREVIAZIONI E SIGLE USATE

Documenti ecclesiastici

- AA = Apostolicam Actuositatem (laici)
AG = Ad Gentes (missioni)
CIC = Codex Juris Canonici
GE = Gravissimum Educationis (educazione)
GS = Gaudium et Spes (Chiesa nel mondo)
LG = Lumen Gentium (Chiesa)
SC = Sacrosanctum Concilium (liturgia)

Citazioni e abbreviazioni salesiane

- ACS = Associazione Cooperatori Salesiani
Ass. = Associazione
Atti CGS = Atti del Capitolo Generale Speciale SDB (1972)
Atti CS = Atti del Consiglio Superiore SDB
CC = Cooperatori
Coop. = Cooperatore
MB = Memorie Biografiche di Don Bosco, 19 volumi
NR 74 = Nuovo Regolamento dei Coop. 1974
RDB = Regolamento di Don Bosco 1876
Reg. = Regolamento
RVA = Regolamento di Vita Apostolica
Sal. = Salesiano

Con l'approvazione dei Superiori

Significato di questo libretto

Questo libretto non è un Commento del nuovo Regolamento dei Cooperatori, e non ha nessun carattere ufficiale. I responsabili maggiori dell'Associazione faranno uscire, nel momento opportuno, un ampio Commento autorevole, di carattere storico e diremo scientificamente dottrinale.

Prima di questo studio e accanto ad esso, c'è posto per un sussidio molto più modesto e rispondente ad una urgenza: quella di offrire subito ai Cooperatori stessi la possibilità di studiare e capire il loro nuovo Regolamento di vita, almeno nelle sue linee essenziali.

Infatti l'Associazione è entrata in una fase storica nuova: tutti i suoi membri devono averne coscienza! E la prima cosa da fare per iniziare questo cammino nuovo è assumere lo sforzo di prendere conoscenza in maniera seria, precisa e completa del testo che d'ora in poi regolerà la vita dell'Associazione e quella di ciascuno dei suoi membri.

Molti, forse, non si sono ancora resi conto del valore di novità di questo testo, di un tutt'altro carattere del «Nuovo Regolamento ad experimentum» del 1974. Si tratta ormai di un testo ufficialmente approvato dalla Santa Sede, che ne garantisce l'autenticità evangelica ed ecclesiale, esattamente corrispondente per i Cooperatori a ciò che sono per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice le loro Costituzioni.

Come sarebbe possibile che tale testo non venga studiato, capito, apprezzato, in modo da ispirare la vita pratica e l'attività generosa dei Cooperatori e dei loro Centri? L'impegno primissimo e più normale dei Centri durante l'anno sociale 1986/1987 dovrebbe essere

quello di studiare metodicamente il Regolamento, d'altronde in felice coincidenza con la riflessione del Sinodo del novembre 1987 sul posto dei laici nella Chiesa. Questo libretto non ha altro scopo che essere uno strumento di lavoro semplice e pratico per tale studio metodico.

Spero così di contribuire alla felicità e all'efficacia apostolica dei miei cari fratelli e delle mie care sorelle dell'Associazione. Al Signore dico il mio grazie. A loro chiedo una preghiera per me. ¹

Don JOSEPH AUBRY

Roma-Pisana, 6 giugno 1986
Solennità del Sacro Cuore di Gesù

¹ Non mi sono sentito capace di presentare in maniera opportuna l'ultimo capitolo VI sull'*Organizzazione* (artt. 41-49). Di questo s'è incaricato il Delegato nazionale Don ALFONSO ALFANO. E così, questa *Guida* acquista un valore di completezza molto apprezzabile.

PER UNA PRIMA COMPRENSIONE GLOBALE

Occorre dare alcune spiegazioni preliminari su *tre* argomenti di carattere generale:

- I. I criteri di redazione
- II. Alcune scelte di vocaboli e stile
- III. La struttura globale

I. I criteri che hanno ispirato la redazione del testo

È illuminante, per una comprensione globale del Regolamento, ricordare brevemente i criteri che hanno guidato i redattori del testo. Sono stati di due tipi.

1. Criteri dottrinali ed esperienziali

Si tratta di concetti di fondo, legati storicamente ad alcuni importanti documenti e all'esperienza vissuta.

a) *Fedeltà al Fondatore*, e in particolare al testo stesso del suo *Regolamento* del 1876: discernere quale idea Don Bosco si è fatta del Cooperatore.

b) *Fedeltà alla Chiesa contemporanea*, in particolare sotto questi aspetti: assunzione della dottrina del Concilio Vaticano II, della teologia conciliare e postconciliare del laicato, delle scelte giuridiche operate dal nuovo Codice di Diritto canonico riguardo ai laici e alle associazioni di fedeli (canoni 207, 224-231, poi 298-321).

c) *Fedeltà alla Famiglia salesiana* così come appare oggi dopo lo sforzo di riflessione e di realizzazione provocato dai Capitoli generali DSB XX, XXI e XXII (ciò che hanno detto dei Cooperatori e del loro posto nella Famiglia, specie CGS XX 151-177, 727-745, e le nuove *Costituzioni SDB* art. 5, e *Regolamenti SDB* art. 36, 38, 148; poi la lettera del Rettor Maggiore *La Fami-*

glia Salesiana, 1982, ACS n. 304). L'Associazione CC ha una sua figura originale tra le associazioni di fedeli: realizza una sua autonomia nella comunione alla Congregazione salesiana e agli altri Gruppi.

d) *Fedeltà all'esperienza dei Cooperatori stessi*, e presa in conto del grandissimo sforzo di rinnovamento intrapreso dall'Associazione dopo il Concilio in tantissimi paesi, in particolare dopo la promulgazione del «Nuovo Regolamento» del 1974 e dopo il primo Congresso Mondiale del 1976.

La fedeltà a questi quattro criteri ha portato a delineare una figura del Cooperatore dove appaiono chiaramente integrati i *tre elementi* dell'ecclesialità, della secolarità e della salesianità:

- identità *cristiano-ecclesiale*: il Cooperatore è innanzi tutto un battezzato, membro a pieno titolo del Popolo di Dio e della Chiesa visibile universale e locale;
- identità *secolare* e in preponderanza *laicale*: è un battezzato chiamato a vivere in mezzo al mondo, con compiti secolari (impegno primario dell'animazione cristiana e salesiana delle realtà temporali);
- identità *salesiana*: è un battezzato secolare chiamato dallo Spirito a vivere la sua ecclesialità e secolarità nella missione e con lo spirito di Don Bosco dentro la sua Famiglia; l'art. 4 dirà: «è un vero salesiano nel mondo». *Nel concreto* questa salesianità include tutti i valori e unifica la coscienza e tutta la vita del Cooperatore.

2. Criteri redazionali e formali

Nella redazione del testo si è tenuto conto di criteri di un altro tipo.

a) *Fedeltà alla natura complessa del Regolamento*, che deve rispondere in maniera armonica ad esigenze diverse:

1. è allo stesso tempo una «*regola di vita*» per le persone e uno «*statuto*» di associazione: deve quindi

mescolare armoniosamente gli elementi spirituali-dottrinali e quelli organizzativi-giuridici, ed equilibrare l'indicativo dei valori e l'imperativo delle norme associative;

2. è una esposizione il più possibile *completa, condensata e snella* dei principi ideali e delle norme pratiche: dice solo le cose essenziali, senza commento né «fioriture»;
3. deve avere valore *universale*, cioè essere un espressione *valida per tutti*: Cooperatori e Cooperatrici anziani, maturi e giovani, Cooperatori di alta cultura e di cultura molto semplice, Cooperatori di tutto il mondo (dunque usare dei concetti e un linguaggio che abbiano dei corrispondenti nelle diverse culture e lingue; e soprattutto proporre delle cose realizzabili dappertutto, lasciando perdere i particolarismi);
4. deve infine avere valore *pedagogico*: testo di lettura facile e possibilmente attraente e stimolante, che faccia del Regolamento uno strumento privilegiato per la formazione iniziale e permanente.

b) *Fedeltà al «Nuovo Regolamento» 1974* (completato nel 1976), nel senso che questo testo ha segnato una tappa della riflessione e vita dell'Associazione: i redattori dell'attuale testo sono partiti da esso per fare la rielaborazione definitiva, e ne hanno tenuto conto in tutto ciò che è stato riconosciuto valido.

c) *Fedeltà alle proposte e suggerimenti* dei «Pre-congressi» ispettoriali e nazionali e più ancora del Congresso mondiale del novembre 1985. Tantissimi Cooperatori e Cooperatrici, e molti SDB e FMA, e in finale il Rettor Maggiore stesso, hanno portato con senso di responsabilità e con fervore salesiano, il loro contributo al testo definitivo!

La preoccupazione convergente di queste sette fedeltà è sboccata in un testo di grande chiarezza e completezza riguardo all'identità del Cooperatore. Ringraziamone il Signore!

II. Alcune scelte di carattere generale

1. Il titolo: «REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA»

Nel 1876 Don Bosco chiamò «Regolamento» la regola che offriva ai Cooperatori (cfr Reg. 76, V/1 e l'«Avviso» finale). Il Congresso mondiale scelse un titolo complesso: «Regolamento CC.SS. Regola di vita del Cooperatore e Statuto dell'Associazione». Il Rettor Maggiore ha preferito il titolo attuale, ed è una scelta indovinata. «Regole» o «Regola di vita» è stato respinto, perché la parola «regola» ha troppa affinità storica con le regole degli ordini religiosi per essere adeguatamente applicata a un'associazione secolare. «Regolamento» è stato mantenuto perché è il titolo ufficiale dato da Don Bosco. Ma si è aggiunto: «di vita apostolica». Espressione preziosissima:

- è un regolamento *di vita*, di carattere globale: propone un «programma o progetto di vita» dirà il *Proemio*, un modo originale di vivere la propria fede e il Vangelo;
- e di vita *apostolica*: anche quest'aggettivo ha valore globale: fa capire subito in che cosa consiste questo «modo originale»; secondo la spiegazione di Don Bosco stesso: «Questa Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la *vita attiva nell'esercizio della carità* verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante» (Reg. III).

Essenzialmente «apostolo», il Cooperatore ha quindi tra le mani un «Regolamento di vita apostolica», a carica per lui di avere chiaro nella mente e nel cuore il significato esatto dell'«apostolato» nella Chiesa.

2. L'appellativo «Cooperatori salesiani»

Anche qui, si è preferito conservare la dizione abituale: l'uso di «Salesiani Cooperatori» desiderato da alcuni suscita difficoltà e confusione negli ambienti

ecclesiali e civili, per i quali «Salesiani» sono i Salesiani religiosi e non altri. Continuare a parlare di «Cooperatori salesiani» è restare fedeli all'espressione del Regolamento del 1876 e a tutta la tradizione. D'altronde, tra di noi, non c'è difficoltà ad affermare che i CC sono sul serio dei «salesiani»: le espressioni del Regolamento su questo punto sono chiarissime (specie gli artt. 2, 3 e 5).

3. *Il nome ufficiale: «Associazione Cooperatori Salesiani» (ACS)*

Il titolo generale e l'art. 6 precisano che il nome ufficiale dei Cooperatori come gruppo è «Associazione Cooperatori Salesiani» (senza «dei»). Si è preferito «Associazione» a «Unione»: è il termine più usato da Don Bosco nel suo Regolamento; è più conforme al linguaggio del Vaticano II sull'Apostolato associato dei laici e a quello del nuovo Codice di DC, che parla sempre di «Associazioni (pubbliche o private) di fedeli» (can. 298 e seguenti; ai CC si applica specialmente il can. 303).

4. *La forma stilistica: non più «noi», ma «il Cooperatore, i Cooperatori»*

Il Congresso mondiale era stato sensibile all'uso del «noi» adottato dal NR del 1974 per alcuni articoli. Nell'ultima fase della revisione, è stata presa la decisione di usare unicamente la terza persona. Così è resa omogenea la forma stilistica dell'insieme del Regolamento; e soprattutto il «noi» conviene piuttosto a dei religiosi che vivono in comunità: si è voluto dare al Regolamento un tono più chiaramente secolare.

III. **Struttura globale del Regolamento**

La struttura del Regolamento è semplice, e l'articolazione delle sue parti è molto più chiara che nel Reg. del 1974. A parte il *Proemio* e la *Conclusione* (art. 50), ci sono 6 capitoli, distribuiti in 4 parti:

- (1) Il *cap. I*, fondamentale, presenta l'identità del Cooperatore singolo e l'identità dell'Associazione: *I Cooperatori salesiani nella Chiesa* (art. 1-6)
- (2) I *cap. II e III* (art. 7-25) presentano ciò che si potrebbe chiamare la *vita esterna* del Coop.: il suo complesso impegno apostolico e il contesto di Associazione e di Famiglia in cui lo svolge; è una parte molto sviluppata:
 - *cap. II: Impegno apostolico* (12 art.: 7-18),
 - *cap. III: In comunione e collaborazione* (7 art.: 19-25)
- (3) I *cap. IV e V* (art. 26-40) presentano ciò che si potrebbe chiamare la *vita profonda* del Coop. e il suo *stile* di vita e azione: non più ciò che fa, ma *come* lo fa: con quale anima e quali atteggiamenti tipici, con quali esigenze spirituali e formative; anche questa parte è sviluppata:
 - *cap. IV: Lo spirito salesiano* (10 art.: 26-35),
 - *cap. V: Appartenenza e formazione* (5 art.: 36-40).
- (4) Infine viene un ultimo *cap. VI* (art. 41-49), che presenta l'*Organizzazione* dell'Associazione, dando un rilievo privilegiato all'organizzazione locale e ispettoriale.

Insomma: (1) *Chi* è il Coop. (e la sua Associazione) nella Chiesa.

(2) *Cosa fa e con chi* lo fa.

(3) *Come* lo fa, e a quali condizioni può continuare a farlo bene.

(4) *In quali strutture* associative.

Questa successione di capitoli ha *un suo significato*. A parte ciò che riguarda gli artt. 26-32 sullo spirito salesiano, somiglia molto a quella delle *Costituzioni SDB*. Una stessa sensibilità salesiana ha dettato le due regole di vita: in primo piano appaiono l'impegno e le attività apostoliche, portate avanti con senso fraterno; ma sia chiaro che sono attività *animate e sostenute* dalla mistica del «da mihi animas», dal tipico stile salesiano, dallo sforzo autentico di preghiera e di forma-

zione. Ciò che si vede di meno non è meno importante di ciò che colpisce l'occhio.

Il Reg. forma un tutto, che bisogna assumere nella sua totalità equilibrata e nella sua significativa architettura. Occorre tuttavia notare la *particolare unità dei primi quattro capitoli*: l'identità del Cooperatore e della sua Associazione, globalmente presentata nel *cap. I*, viene poi spiegata in maniera ampia nei *cap. II, III e IV*: il Cooperatore è quel cristiano che svolge un ricco apostolato (*cap. II*) in maniera associata (*cap. III*) secondo un tipico spirito salesiano (*cap. IV*).

PROEMIO

«L'opera dei Cooperatori si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo!»

(Don Bosco, MB XVIII, 161)

§ 1. I Cooperatori salesiani intendono vivere il Vangelo alla scuola di San Giovanni Bosco. Sono nati dall'invito che, fin dalle prime origini, egli fece a laici, uomini e donne, e a membri del clero diocesano, di «cooperare» alla sua missione di salvezza dei giovani, soprattutto di quelli poveri e abbandonati ¹.

§ 2. Già nel 1850 Don Bosco pensò a organizzare i collaboratori della sua opera ². Nel 1876 ne definì chiaramente il programma di vita con il «Regolamento» da lui scritto e successivamente approvato dall'Autorità ecclesiastica ³. Da allora i Cooperatori, «associati» ⁴ alla Congregazione salesiana, hanno partecipato al suo slancio apostolico e si sono diffusi rapidamente nel mondo intero.

§ 3. Il presente testo rinnovato descrive il Progetto di vita del Cooperatore e lo Statuto dell'Associazione. Offre un autentico cammino di santificazione apostolica, adeguato alle esigenze della Chiesa e del mondo d'oggi.

¹ Cfr *RDB, Al lettore*

² Cfr Pio IX, Rescritto del 28.9.1850, *MB IV*, 93-94; *XI*, 85; Mons. Fransoni, Decreto del 31.3.1852, *MB IV*, 278-279; *XI*, 85.

³ Cfr Mons. Magnasco, Decreto del 15.12.1877 e Rescritto del 22.12.1877, *MB XIII*, 604.

⁴ *RBD, Al lettore*, e cap. IV.

Il Regolamento si apre e si chiude con due *citazioni di Don Bosco*, estratte dalla stessa dichiarazione che fece il 15 luglio 1886 agli ex allievi sacerdoti convenuti all'Oratorio di Valdocco per incontrarlo (lo sapevano molto ammalato), dichiarazione tanto più interessante quanto sembra essere praticamente *l'ultima* fatta da lui sul ruolo dei Cooperatori. È una specie di visione profetica, dagli orizzonti vastissimi: «I CC sono il sostegno delle opere di Dio... La loro opera è fatta per scuotere tanti cristiani dal languore nel quale giaccio e diffondere l'energia della carità» (cit. all'art. 50). Poi viene la citazione che apre il Proemio... I CC dovranno alzare «luminosa la fiaccola della loro fede operativa» (MB 18,161). Non si poteva aprire il Regolamento con un pensiero di Don Bosco più stimolante né più carico di speranza!

Il Proemio comporta *tre paragrafi*:

1. nascita storica dei CC,
2. la loro rapida organizzazione, il primo Regolamento,
3. significato del presente Regolamento.

Da notare *nel § 1*: i CC sono discepoli-allievi di DB, ma è per essere migliori discepoli di Gesù e vivere meglio il suo Vangelo. La seconda frase si prende cura di indicare la varietà delle persone invitate da DB: laici «uomini e donne», preti diocesani; è l'unico passo del Regolamento dove le Cooperatrici come tali sono menzionate: il lettore, ogni volta che incontrerà i termini «il Cooperatore, i Cooperatori», non dovrà mai dimenticare che indicano tanto le Cooperatrici quanto i Cooperatori!

Nel § 2, una «nota 2» rimanda alle pagine delle *Memorie Biografiche* dove è raccontata la prima organizzazione dei CC. Nel decreto *Cum sicuti* del 9 maggio 1876, Pio IX ha riconosciuto di fatto l'erezione canonica dell'Associazione; ma è mons. Magnasco, arcivescovo di Genova, che ha approvato ufficialmente il Regolamento con un rescritto del 22 dicembre 1877. Nell'ultima frase, correggere l'errore: «si sono diffusi *rapidamente* nel mondo intero».

Nel § 3 viene indicato con chiarezza la duplice natura del «Regolamento»: è insieme «progetto di vita» delle persone dei CC e «statuto dell'Associazione» come tale. Alla frase «offre un autentico *cammino* di santificazione apostolica» corrisponderà la penultima frase della Conclusione: offre «un modo evangelico di realizzare se stessi, *incamminandosi* per una via che porta alla santità» (art. 50): la vocazione del Cooperatore è dinamica, è quella di un pellegrino della santità, fino all'ultimo giorno della sua vita.

I COOPERATORI SALESIANI NELLA CHIESA**Articolazione del capitolo**

Il significato di questo primo capitolo è chiaro: riunendo i contenuti dell'*Introduzione* e dell'*art. 7 del NR 74*, esso tenta di definire l'*identità originale* dei CC e della loro Associazione. È dunque un capitolo di una importanza «fondamentale»: pone le fondamenta della palazzina ACS! In parole condensate e precise, deve tratteggiare: donde viene il Coop., chi è, cosa fa, qual'è il suo posto e ruolo nella Famiglia e nella Chiesa.

Il Capitolo ha un suo svolgimento logico: i suoi 6 articoli si raggruppano a due a due, per formare *tre piccole unità*:

1) *Gli artt. 1 e 2* presentano l'*origine globale e personale* dei CC: lo Spirito Santo li ha fatti sorgere storicamente come Associazione tramite Don Bosco fondatore, e oggi Egli fa sorgere ciascuno chiamandolo a realizzare la sua vocazione cristiana più precisa di discepolo di Don Bosco nel mondo.

2) *Gli artt. 3 e 4* presentano l'«identità» del Coop., la sua figura globale, le componenti essenziali della sua vocazione; e precisano che questa unica identità si può vivere nelle due situazioni ecclesiali del semplice laico battezzato-cresimato e del cristiano che ha ricevuto anche il sacramento dell'ordine.

3) Infine *gli artt. 5 e 6* situano i CC nella Famiglia salesiana e nella Chiesa. Infatti è essenziale capire fin dall'inizio che né il Coop. né l'Ass. stessa esistono in maniera isolata e «assoluta», senza legami «di origine». Diventare Cooperatore è entrare in una Associazione, e per mezzo di essa in una grande Famiglia (dove si dovrà ricevere e dare); ed è anche, visto il caratte-

re pubblico di tale Ass., collocarsi in una maniera nuova, più precisa, nella Chiesa di cui si è membri.

Dunque:

A) *L'iniziativa di Dio per suo Spirito:*

— nell'opera di Don Bosco fondatore carismatico dei CC: *art. 1*

— nella chiamata del singolo Cooperatore: *art. 2*

B) *Identità del Cooperatore:*

— globale (tratti essenziali): *art. 3*

— specifica del Coop. laico e del Coop. sacerdote-diacono: *art. 4*

C) *Identità dell'Associazione:*

— nella Famiglia salesiana (aspetto carismatico): *art. 5*

— nella Chiesa: Ass. pubblica (aspetto giuridico): *art. 6*

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinato a portare molto frutto, un frutto duraturo».

(Gv 15,16)

Art. 1 - IL FONDATORE: UN UOMO MANDATO DA DIO

§ 1. Per contribuire alla salvezza della gioventù, «porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società» ¹, lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco. Formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale, e gli ispirò un metodo educativo tutto permeato dalla carità del Buon Pastore.

§ 2. Lo stesso Spirito, al fine di continuare ed estendere questa missione, lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche, tra cui i Cooperatori salesiani. Don Bosco, convinto che «le forze deboli quando sono unite diventano forti» ², li volle presto collegati in una «Pia Unione», in seguito denominata Associazione. In essa la Chiesa, con la sua approvazione, ha riconosciuto l'autenticità dell'ispirazione evangelica ³.

¹ MB II, 45; cfr MB VII, 291.

² RDB I.

³ Pio IX, Breve «Cum Sicuti» (9 maggio 1876); MB XI, 77. 546-547.

Quest'articolo è strettamente ispirato al primo articolo delle Costituzioni SDB, e il suo commento più autorevole si trova negli *Atti del Capitolo Generale Speciale SDB* del 1972, nn. 7-12, dove Don Bosco è presentato come «uomo di Dio» e fondatore guidato dallo Spirito Santo. L'affermazione centrale è di primissima importanza: l'Associazione CC SS è una realtà *carismatica* nella Chiesa. Non è dovuta al semplice interessamento umano di laici impegnati; non è il frutto di un particolare intervento dei Vescovi o del Papa, come ad esempio per l'Azione cattolica. Viene da più lontano e dall'Alto: da una particolare azione dello Spirito di Dio, che storicamente si è manifestata innanzitutto in Don Bosco e nella creazione dei tre gruppi della sua Famiglia apostolica, poi nell'accettazione e approvazione di questa nuova realtà da parte della Chiesa, infine nella storia centenaria della Famiglia salesiana e in essa dei Cooperatori. Realtà di fede e misteriosa certo, ma realtà vera ed esaltante, che fonda la forza di fedeltà e la speranza di tutti i CC per il presente e il futuro! Quest'articolo va meditato a lungo! (altro elemento importante di riferimento è la lettera del Rettor Maggiore, *La Famiglia Salesiana* 1982).

Sono poche le associazioni che hanno la grazia straordinaria di avere come fondatore un santo, e un santo della statura di Don Bosco! È quindi più che normale che il primo capitolo, riprendendo l'affermazione con cui iniziava il *Proemio*, dedichi il suo primo articolo alla figura di Don Bosco «uomo mandato da Dio». I suoi due capoversi sviluppano l'idea dell'azione dello Spirito in Don Bosco sotto *due aspetti*: lo ha ispirato e guidato nella sua missione di santo educatore, poi nella sua opera di fondatore in vista del futuro.

§ 1. Lo Spirito ha guidato Don Bosco nella sua missione presso i giovani

L'obiettivo essenziale è «la salvezza della gioventù» con il suo impatto sull'avvenire della società: i *giovani* appaiono subito all'orizzonte e lo resteranno attraverso tutto il RVA; è per loro che esistono Don Bosco, la sua Famiglia, i Cooperatori!

Il primo § indica *tre forme* dell'intervento divino: «Lo Spirito Santo suscitò... formò in lui... gli ispirò...»: — «*lo suscitò...*»: si tratta propriamente della «vocazione» di Don Bosco gratuitamente scelto e chiamato; ma non si è voluto omettere il ruolo materno di Maria fin dall'origine;

— «*gli diede...*»: si tratta delle capacità di assolvere il compito ricevuto; è sottolineata la qualità del cuore generosissimo; l'espressione «padre e maestro» è presa dall'orazione liturgica della festa di Don Bosco;

— «*gli ispirò...*»: viene dal Signore non solo la missione verso i giovani, ma il metodo con cui riempirla, tipicamente evangelico e «cristico» (si pensi al famoso sogno dei nove anni). È preannunciato qui l'art. 28 sulla «carità pastorale».

§ 2. Lo Spirito ha guidato Don Bosco nella fondazione dei Cooperatori

L'uomo più santo passa, la missione rimane nella storia: lo Spirito ha quindi suscitato in Don Bosco anche il «fondatore» in vista dell'estensione della missione nel tempo e nello spazio. Il testo richiama questo «carisma di fondatore» nella sua ampiezza («varie forze apostoliche»), per poi concentrarsi sulla fondazione dei Cooperatori. Si potrebbe citare qui tante frasi in cui Don Bosco ha affermato l'ispirazione divina di tale fondazione; cf quella citata in apertura al *Proemio*.

Viene sottolineato il fatto che Don Bosco non si è limitato a chiedere la collaborazione di persone singole. Per varie ragioni, ma in primo luogo per il suo vivo senso di paternità che lo portava a unire tutti i suoi

aiutanti nella comunione fraterna, ha voluto prestissimo raggrupparle e organizzarle in «Pia unione». La citazione è presa dal primo capitolo di RDB intitolato: «È necessario che i cristiani si uniscano nel bene operare». Così i Coop. hanno preso posto *come Gruppo ufficiale* accanto ai SDB e alle FMA.

L'ultima frase ci avverte che non siamo nell'illusione quando affermiamo l'azione divina nella fondazione dell'Associazione: oltre le affermazioni di Don Bosco, ci sono gli interventi della Chiesa gerarchica: già al tempo di Don Bosco, e poi oggi, con l'approvazione ufficiale del RVA. L'ultima espressione si ricollega con la prima del *Proemio*: «I Coop. Sal. intendono *vivere il Vangelo* alla scuola di San Giovanni Bosco»: la loro strada è «autenticamente» evangelica.

«Grazie, Signore, di averci dato Don Bosco come fondatore! Mantienici uniti e ferventi nel tuo Spirito!»

Art. 2 - IL COOPERATORE: UN CRISTIANO CHIAMATO

§ 1. Diverse sono le strade che si offrono ai cristiani per vivere la fede del loro Battesimo e l'impegno della loro Cresima. Alcuni, sotto l'impulso dello Spirito Santo, si sentono attratti dalla figura di Don Bosco e dalla prospettiva di «lavorare con lui» rimanendo nel mondo.

§ 2. Impegnarsi come Cooperatore è rispondere alla vocazione salesiana, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È, insieme, un dono e una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

Per attuare tale progetto il Cooperatore si appoggia sulla fedeltà di Colui che lo ha chiamato ⁴.

§ 3. Cristiani di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada.

⁴ Cfr *I Cor* 1,9; *I Tes* 5,24.

Quest'articolo è pressappoco tanto importante quanto il precedente. Riconosce l'iniziativa di Dio non solo in Don Bosco e nella fondazione dell'Associazione, ma *nel singolo* Cooperatore chiamato a farne parte! Per averne un commento ampio, si può ricorrere al cap. I del «libretto rosso» «*Una vocazione concreta*», intitolato «Una vocazione». L'art. 2 si divide in *tre capoversi*: l'appello ad alcuni, la risposta dono e scelta, l'apertura a tutti.

§ 1. Lo Spirito attira alcuni cristiani verso Don Bosco

Rileviamo qui il testo biblico che apre il capitolo, la stupenda parola di Gesù ai Dodici: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». Si applica certo in primo luogo a Don Bosco; ma nel pensiero dei redattori, si applica anche, non senza audacia, al Coop. singolo, un «cristiano chiamato» dice il titolo. Come spiegare questo fatto decisivo?

Senza ampie spiegazioni teologiche, basterà qui ricordare la prospettiva del Vaticano II (vedi specialmente *LG* 9bc, 39, 40b; poi *PO* 6b, 11). Nel *battesimo*, ogni cristiano è *personalmente* chiamato dal Dio di amore, è invitato a rispondere facendo della propria vita un dono di amore a Dio e ai fratelli: tale è la sua vocazione *fondamentale* alla santità. Ma nella *cresima*, è chiamato a esprimerla in una vocazione *specifica* (non può fare tutto), all'interno e al servizio della vocazione globale della Chiesa, la quale, per svolgere la sua missione complessa, ha bisogno della grandissima varietà delle vocazioni concrete e complementari: «Diverse sono le strade...», dice il nostro testo. È dentro questa diversità che si colloca la vocazione a Cooperatore.

Come si sveglia? «Sotto l'impulso dello *Spirito Santo*», il quale, afferma il Concilio insieme al Nuovo Testamento, da una parte «elargisce ai fedeli doni particolari, distribuendoli a ciascuno come vuole» (*AA* 3), dall'altra orienta i loro desideri più nobili nella tale o tal'altra direzione. «Questa voce del Signore che chia-

ma, non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio in qualche modo straordinario. Va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei *segni* di cui si serve *ogni giorno* il Signore per far capire la sua volontà» (PO 11).

Al futuro Cooperatore quindi, giovane o adulto, il Signore «fa segno» attraverso le proprie qualità e capacità di natura e di grazia, le circostanze della propria vita, la sensibilità alle urgenze del momento e del luogo (ad esempio la situazione drammatica di tanti giovani), l'incontro provvidenziale con Don Bosco e la sua opera... Nasce allora una «*attrazione*» non superficiale ed effimera, ma profonda e continua, una specie di «colpo al cuore», il sentimento che le proprie energie potranno espandersi seguendo questa via e trovarvi una loro utilizzazione più efficace per il regno di Dio (su questa «autentica chiamata», vedi *Atti CGS* n. 730).

§ 2. La risposta, dono e scelta. La fedeltà di Dio

Chi è il Cooperatore? È un cristiano secolare nel quale lo Spirito Santo orienta i doni personali nella corrente del carisma salesiano aperta da Don Bosco e che accetta liberamente di prendere parte al servizio ecclesiale costituito dal servizio salesiano (missione e spirito) per divenire corresponsabile nell'ambito di un'unica grande Famiglia. Non si tratta quindi di un colpo di mano occasionale, di un'appartenenza marginale, di una semplice simpatia di «amico» o di «benefattore». L'azione dello Spirito Santo tocca salesianamente il fondo dell'anima e coinvolge tutta la persona in uno stile di vita e di servizio: «*Qualifica l'esistenza*».

Il nostro testo precisa che questa «vocazione salesiana assunta» è allo stesso tempo «*dono e libera scelta*», coinvolgendo tanto la Persona che ha chiamato quanto la persona che ha detto di sì. È una prospettiva di «dialogo continuo» da non dimenticare mai.

Dio per primo s'impegna. Lo *Spirito* è, per così dire, logico con se stesso e anche generoso: quando chiama

un cristiano sulla strada salesiana, lo abilita a camminare di buon passo, lo converte a poco a poco, lo sostiene nella fedeltà e nella gioia, in una parola gli garantisce la sua presenza amorosa. Sicuro di potersi appoggiare sulla forza e sulla tenerezza divina, il Cooperatore ha gran cura di rivolgersi spesso ad Essa nella preghiera confidente. La nota 4 rimanda a due testi preziosi su questa fedeltà di Dio.

Per conto suo, il *Cooperatore* impegna la propria libertà. Gli artt. 36, 37/1, 39 e 40 confermeranno la serietà della sua scelta a livello della *preparazione*, della *Promessa* fatta pubblicamente, della *formazione permanente* e della *fedeltà* anche attraverso la successione degli avvenimenti e la diversità delle situazioni. La cosa forse più importante è che si preoccupi di intrattenere in sé il *senso della propria chiamata*, di vivere in qualche modo sotto lo sguardo di amore del Signore che non cessa di invitarlo, di stimolarlo, di mandargli insomma il suo Spirito di luce e di forza (dirà l'art. 32/1).

§ 3. La strada salesiana è aperta a tutti.

L'ultimo breve capoverso è importantissimo. Alcuni, sentendosi attratti da Don Bosco e dal lavoro salesiano, potrebbero trovarsi a disagio dicendo: «Ma non sono molto capace. Non ho fatto studi. Sono di ceto sociale modestissimo. Sono ammalato. Etc.» Don Bosco risponde: «Non importa. Ogni tipo di contributo è utilizzabile e prezioso. Chi può dare molto darà molto. Chi può dare poco darà quel poco, che forse sarà un «molto» agli occhi del Signore!» (cfr *RDB*, cap. IV 4-5). La vocazione a Cooperatore non è assolutamente riservata a una elite né sociale né culturale. Basta una sincera volontà di servire secondo le proprie capacità e la propria situazione. Lo diranno ancora gli artt. 3 e 20/3. In modo significativo il Decreto di approvazione della Santa Sede si è compiaciuto di ricordare che «Mamma Margherita è stata di fatto la prima grande «Cooperatrice» di suo figlio».

Art. 3 - VERO SALESIANO NEL MONDO ⁵
(identità del Cooperatore)

Il Cooperatore è un cattolico che vive la sua fede ispirandosi, entro la propria realtà secolare, al progetto apostolico di Don Bosco:

- **si impegna nella sua missione** ⁶ giovanile e popolare, in forma fraterna e associata;
- **sente viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana;**
- **opera per il bene della Chiesa e della società;**
- **in modo adatto alla propria condizione e alle sue concrete possibilità.**

⁵ Cfr *Atti CGS SDB*, nn. 730 e 739.

⁶ Cfr *RDB IV*.

Dopo i due articoli sull'iniziativa di Dio, eccone altri due, non meno importanti, sull'identità del Cooperatore. Quest'art. 3 non intende presentare una «definizione» esauriente e ufficiale, ma solo una «descrizione» possibilmente completa di questa identità, indicando gli elementi essenziali: «Il Coop. è...».

Occorre ricordare qui la definizione data dal Capitolo Generale Speciale SDB, che fu ripresa nel *N.R.* del 1974: «Nel pensiero primigenio di Don Bosco, il Coop. è un vero Salesiano nel mondo, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che — anche senza vincoli di voti religiosi — realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile o popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale ed in comunione con la Congregazione salesiana» (*Atti CGS*, 730 e 739); rileviamone gli elementi: vocazione, piena salesianità, secolarità; missione, spirito, ecclesialità, comunione.

Facciamo alcuni rilievi.

Il titolo e la prima frase costituiscono la sostanza principale di tutto l'articolo: vi vengono affermate:

- la piena *ecclesialità* del Coop.: «è un cattolico che

vive la sua fede» e «opera per il bene della Chiesa»; un protestante o un ebreo può simpatizzare e collaborare con un gruppo CC, ma non può diventare membro di una Associazione che ha un carattere ecclesiale pubblico;

- la sua autentica *salesianità* vocazionale: è un «vero salesiano», come un SDB, come una FMA (lo ripeterà l'art. 5); e partecipa «... al progetto apostolico di Don Bosco»;
- infine la sua piena *secolarità*: salesiano «nel mondo», si ispira al progetto di Don Bosco «entro la propria realtà secolare».

Abbiamo rilevato all'inizio di questa *Guida*, parlando dei «criteri di redazione», che sono questi i tre elementi decisivi della figura del Coop., armoniosamente correlativi (cfr p. 8).

Le tre piccole frasi che seguono dettagliano le *modalità* della partecipazione del Coop. al progetto apostolico di Don Bosco: «stessa missione» (sottinteso: stesso spirito), compiuta nella duplice comunione di Associazione e di Famiglia, a beneficio della Chiesa e della società (è vigorosamente affermata la dimensione non-individualistica della vocazione del Coop.).

L'ultima espressione «in modo adatto» si riferisce alle tre frasi precedenti, e non solo (come potrebbe sembrare stilisticamente) all'ultima: *ogni* Coop. ha da trovare il *suo* modo concreto di vivere la missione e la comunione salesiana.

Art. 4 - UNICA VOCAZIONE: DUE MODI DI VIVERLA

§ 1. Don Bosco ha concepito l'Associazione dei Cooperatori aperta sia ai laici che al clero secolare.

§ 2. Il Cooperatore laico attua il suo impegno e vive lo spirito salesiano nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro, con sensibilità e caratteristiche laicali, e ne diffonde i valori nel proprio ambiente.

§ 3. Il Cooperatore sacerdote o diacono secolare attua il proprio ministero ispirandosi a Don Bosco, modello eminente di vita sacerdotale. Nelle scelte pastorali privilegia i giovani e gli ambienti popolari, arricchendo in questo modo la Chiesa nella quale opera ⁷.

⁷ Cfr *CIC*, can. 278.

Quest'articolo completa il precedente. Per volontà del Fondatore e per realizzazione storica, la *stessa* vocazione fondamentale di Coop. secolare viene vissuta secondo *due modalità diverse* che corrispondono a due situazioni ecclesiali diverse: quella del cristiano laico e quella del cristiano ordinato. Occorreva dirlo subito.

Il Cooperatore *laico* può vivere *a pieno* la sua secolarità, mentre quella del Coop. sacerdote (anche se è chiamato membro del clero «secolare») è limitata dal suo tipico ministero e dalla forma di vita che gli corrisponde. Impegno apostolico salesiano e spirito salesiano sono dunque vissuti da lui:

- oggettivamente «nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro»,
- soggettivamente «con sensibilità e caratteristiche laicali».

Il Cooperatore *sacerdote* vive la sua salesianità scegliendo Don Bosco come «modello eminente» delle virtù sacerdotali (Pio XI nella sua enciclica sul sacerdozio del 20 dicembre 1935 e Giovanni Paolo II nella sua lettera ai sacerdoti del Giovedì santo 1979 l'hanno citato come modello) e privilegiando nella pastorale i destinatari della missione salesiana, giovani e popolo.

Dell'uno e dell'altro è rilevato che diffondono nel loro ambiente sociale ed ecclesiale i valori salesiani.

Quanto al Cooperatore *diacono permanente*, soprattutto se è sposato, assume (almeno nella maggioranza dei casi) le caratteristiche delle due vocazioni concrete precedenti. Probabilmente, nell'avvenire, l'ACS

conterrà un maggior numero di CC diaconi che non di CC sacerdoti.

Il RVA è stato scritto per *tutti* i tipi di Cooperatori. Però non si è potuto non tener conto del fatto che la stragrande maggioranza sono dei *laici*: molti articoli, specialmente quelli in cui è sottolineata la piena secolarità (missione, art. 8-12; spirito, art. 29) sono validi solo per essi. Nessuno se ne meraviglierà: Don Bosco stesso ha fatto così nel suo Reg. del 1876.

Art. 5 - L'ASSOCIAZIONE NELLA FAMIGLIA SALESIANA

L'Associazione dei Cooperatore è uno dei Gruppi della Famiglia salesiana. Insieme con la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e altri Gruppi ufficialmente riconosciuti⁸, è portatore della comune vocazione salesiana e corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nel mondo. Apporta alla Famiglia salesiana i valori specifici della sua condizione secolare, nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni Gruppo. Vive in particolare rapporto di comunione con la Società Salesiana che, per volontà del Fondatore, ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità.

⁸ Cfr ACS 304, pp. 57-61.

Eccoci al terzo paio di articoli del primo capitolo: quelli che, passando all'Associazione come tale, la situano nella Famiglia salesiana e nella Chiesa. Il prezioso art. 5 comporta quattro affermazioni.

La *prima fase* afferma l'appartenenza dell'ACS alla Famiglia salesiana.

La *seconda*, particolarmente illuminante, ne spiega il significato e il contenuto. Si tratta di uno di quei Gruppi che, per usare il linguaggio degli *Atti CGS* n.

154, compongono la Famiglia «in senso stretto», per distinguerli da Gruppi che appartengono alla Famiglia «a titolo dell'educazione ricevuta» (ex allievi) e «in senso largo» (benefattori, amici). Hanno *in comune* due realtà di altissimo valore: una stessa «*vocazione salesiana*» fondamentale, e una stessa *responsabilità* apostolica: quella di assicurare «la vitalità del progetto di Don Bosco nel mondo» (vedi *Atti CGS* 152, 154, 163, 171; 729, 733, 739, 741). Questa condivisione del carisma salesiano suppone dei legami di comunione, delle forme di collaborazione e persino delle strutture per facilitare le due cose: se ne parlerà negli artt. 22-25 del cap. III.

Chi sono questi Gruppi «vocazionali» e «carismatici»? In primo luogo, questi tre che hanno il *privilegio* di essere stati fondati da Don Bosco stesso: SDB, FMA, ACS; hanno tra di loro legami strettissimi. Poi «altri Gruppi ufficialmente riconosciuti» dal Rettor Maggiore sulla base degli *Orientamenti* dati in *Atti CS* (nota 8): alla data del 1986 ce ne sono sei: l'Istituto secolare *Volontarie di Don Bosco*, le *Figlie dei SS. Cuori di Bogotà*, le *Salesiane Oblate del S. Cuore*, le *Apostole della Sacra Famiglia* di Messina, le *Suore della Carità di Miyazaki*, e le *Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice* di Shillong. Altri seguiranno...

La *terza frase* indica brevemente l'*apporto originale* dell'ACS alla Famiglia: i valori della sua piena secolarità (le VDB portano quelli della loro secolarità consacrata), evidentemente «nel rispetto dell'identità e dell'autonomia proprie di ogni Gruppo» (vedi su questo punto la lettera di Don Viganò, *La Famiglia Salesiana*, *Atti CS* 304, 16-21 e 24-27).

Infine si è voluto precisare subito, in un'*ultima frase*, che l'ACS, dalle origini, ha rapporti speciali con la Congregazione salesiana: punto che verrà precisato nell'art. 24.

Art. 6 - IL CARATTERE ECCLESIALE DELL'ASSOCIAZIONE

§ 1. Nella Chiesa, l'«Associazione Cooperatori salesiani» è approvata dalla Sede Apostolica⁹ come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales¹⁰. I membri

- collaborano attivamente alla sua missione in nome della Chiesa,
- uniti con la Congregazione salesiana sotto l'autorità del Rettor Maggiore,
- in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali¹¹.

§ 2. L'Associazione dei Cooperatori salesiani, che gode di personalità giuridica ecclesiastica pubblica¹², ha la sua sede centrale in Roma.

⁹ Pio IX, Breve «Cum sicuti» (9 maggio 1876), *MB XI*, 77. 546.

¹⁰ Cfr *CIC*, can. 301,3 e 303.

¹¹ Cfr *CIC*, can. 311; 312-320.

¹² Cfr *CIC*, can. 313.

L'art. 5 considerava l'ACS sotto il suo aspetto carismatico, come partecipe diretta al carisma «di Don Bosco». Quest'art. 5 la considera sotto l'aspetto giuridico, come inserita nelle strutture ufficiali della Chiesa. Chi vuole capire a fondo i suoi contenuti andrà a leggere, nel *Codice di Diritto canonico*, i canoni relativi alle «associazioni dei fedeli» (298-329), in particolare quelli sulle «associazioni pubbliche» (312-320). «Sono chiamate associazioni *pubbliche* le associazioni di fedeli erette dall'autorità ecclesiastica» (can. 301/3): è il caso dell'ACS, dall'anno 1876, quando fu riconosciuta di fatto da Pio IX nel Breve *Cum sicuti*. Una seconda sua caratteristica è di essere equiparata a un «Terz'Ordine», cioè associazione carismaticamente legata a un «Primo Ordine», i SDB (è la ragione per cui è la Congregazione per i Religiosi, e non il Pontificio

Consiglio dei Laici, che ha approvato il Regolamento): «Assumono il nome di terzi ordini oppure un altro nome adatto le associazioni i cui membri conducono una vita apostolica (ecco l'espressione che ha ispirato il nome attuale del Regolamento) e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo allo spirito di un istituto religioso, sotto l'alta direzione dell'istituto stesso» (can. 303).

Le conseguenze di questa natura giuridica dell'ACS vengono indicate dopo la prima fase; ce ne sono quattro, tutte «di peso»:

- i CC agiscono apostolicamente non solo da membri della Chiesa, come tutti i battezzati, ma «in nome della Chiesa», impegnando il suo carattere sacro; attraverso un gruppo di CC è la Chiesa che pubblicamente si manifesta;
- agiscono sulla base dei legami particolari con la Congregazione salesiana e il suo Rettor Maggiore che saranno spiegati negli art. 23-24;
- agiscono non chiusi su se stessi, ma al contrario aperti alla collaborazione: insistono su questo punto i canoni 311 e 328;
- infine l'ACS gode, nella Chiesa, della personalità giuridica pubblica ai diversi livelli: «riceve, per quanto è richiesto, la missione per i fini che essa si propone di conseguire in nome della Chiesa» (can. 313) e può porre atti ufficialmente riconosciuti.

Ma forse la cosa più importante è prendere coscienza delle conseguenze *spirituali* di questa situazione giuridica. Dopo l'approvazione del RVA, l'Ass. ha preso più chiara consistenza ecclesiale: chi entra a farne parte deve percepire che *si inserisce più profondamente* nella Chiesa mistero e comunione e *si lega ad essa più fortemente* e più apertamente per partecipare di più alla sua missione, con Don Bosco. È una delle grazie più preziose offerte al Cooperatore: respirare più ampiamente l'aria fresca della Chiesa universale, sotto il soffio dello Spirito della Pentecoste.

IMPEGNO APOSTOLICO

«Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo. Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

(Mt 5, 13-16)

Articolazione del capitolo

Il Regolamento essendo «di vita apostolica», è normalissimo che, subito dopo aver definito globalmente l'identità del Cooperatore e dell'Associazione, si spieghi in che cosa consiste il loro «impegno apostolico». Questo capitolo è, in modo notevole, il più sviluppato del Regolamento: contiene 12 articoli, quasi tutti di sostanza abbondante: il Coop. vi trova tutto ciò che gli viene proposto di fare!

Si divide in *tre parti*, con tre serie di contenuti:

1) *gli artt. 7-12* espongono l'impegno salesiano del Coop. *nel quotidiano*, con attenzione successivamente rivolta agli impegni di tipo familiare (artt. 8-9), di tipo socio-politico (artt. 10-11) e di tipo socio-culturale (art. 12).

2) *gli artt. 13-17* trattano dell'impegno del Coop. *nelle attività più tipicamente salesiane*, quelle della «messe salesiana», con riferimento abbondante ai giovani, poi al popolo e alle missioni, e con indicazione del tipo di servizio educativo, del metodo del Sistema preventivo, e delle strutture dove si opera.

3) infine *l'art. 18* indica come quest'ampio impegno viene sempre inserito nella *Chiesa* universale e soprattutto locale, in partecipazione e servizio alla sua missione.

Un capitolo destinato quindi a stimolare lo zelo del Coop. e a fargli percepire che può e deve essere un Salesiano impegnato *di continuo* e *senza dicotomia* in

tutti gli aspetti e circostanze della sua vita, tanto «nel quotidiano» quanto nelle attività particolari che gli sono possibili. In tal modo da riempire la sua vita di quelle «opere buone» che lo renderanno nel mondo «sale e luce», testimone del Padre celeste.

Art. 7 - APOSTOLATO SECOLARE

Secondo il pensiero di Don Bosco¹, il Cooperatore realizza il suo apostolato, in primo luogo, negli impegni quotidiani. Egli vuole seguire Gesù Cristo, Uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini nel mondo². Per questo tende ad attuare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo. Lo fa animato dallo spirito salesiano e portando ovunque un'attenzione privilegiata alla gioventù bisognosa.

¹ Cfr Deliberazioni del I Capitolo Generale 1877, MB XIII, 605-606.

² Cfr Vat. II, GS 45.

Quest'articolo apre la prima sezione del capitolo, quella che presenta l'impegno del Coop. «nel quotidiano». Nelle sue quattro frasi troviamo tre pensieri di fondo.

La *prima frase* afferma la priorità degli impegni quotidiani del Coop. appoggiandola ad un pensiero di Don Bosco, quello che scrisse nel *Progetto di deliberato* per il Capitolo Generale del 1877: «È necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che, praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie» (*Atti CGS* n. 153). Infatti la ragione decisiva di tale priorità è la *situazione secolare* del Coop. laico, che gli impone come primo e tipico impegno di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*LG* 31b; cfr *AA* 2 finale).

Le frasi 2 e 3 esprimono la sostanza di quella fede cristiana che anima il Coop. nel suo impegno secolare: «seguire Cristo», il quale mandato dal Padre ha condiviso totalmente la nostra condizione umana, al punto di essere «l'Uomo perfetto», come lo chiama per ben 4 volte la *Gaudium et Spes* (22b, 38a, 41a, 45b), e l'Apostolo-Servo perfetto del Padre: «La fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo mandato dal Padre», dice AA 4a. Al seguito di Cristo e fedele al suo Vangelo, il Coop. ha come ideale di amare Dio e il prossimo attraverso tutto (cfr *Mt* 22, 36-40).

L'*ultima frase* è importantissima. Fa capire che in tutto questo impegno cristiano secolare, il Coop. è già *realmente salesiano* perchè lo vive «salesianamente». Lo si vede a due tratti: tutto è animato dal tipico spirito di Don Bosco, ed è sempre presente la preoccupazione dei giovani da aiutare.

Art. 8 - IN FAMIGLIA

Consapevole dei valori della famiglia, ogni Cooperatore forma con i propri familiari una «chiesa domestica»³; contribuisce alla crescita umana e cristiana dei suoi membri, favorendo il dialogo, il mutuo affetto e la preghiera comune; cura i legami di parentela con particolare attenzione verso i più giovani e gli anziani; è generoso e ospitale; soccorre quanti sono bisognosi di aiuto, e si apre alla collaborazione con le altre famiglie⁴.

³ Vat. II, *LG* 11.

⁴ Cfr *RDB* III.

Il primo apostolato secolare si svolge nell'ambiente della propria casa e famiglia. L'art. 8 offre alcune indicazioni concrete sugli impegni familiari che toccano tutti i CC indistintamente, celibi o sposati o vedovi,

mentre l'articolo seguente tratterà delle precise responsabilità dei CC sposati o fidanzati.

L'art. 8 offre tre pensieri principali.

Lo *scopo globale*: formare una «chiesa domestica» (1^a frase). L'espressione è tratta dalla LG 11b, mentre secondo AA 11a, la famiglia, «prima e vitale cellula della società», è anche, in una visuale di fede, «come il santuario domestico della Chiesa»: un luogo santo, dove Dio è presente ed è adorato e servito, dove i membri si vogliono veramente bene, con sincerità e serenità.

I *mezzi principali* per realizzare questo ideale vengono poi indicati nelle due frasi seguenti, secondo due linee d'impegni. Da una parte il Coop. rivolge la sua attenzione verso le *persone della propria famiglia*: genitori, fratelli, sorelle: ciascuna è chiamata a «crescere» sempre, a realizzare se stessa nello sviluppo delle sue risorse di natura e di grazia; ma ci vuole per questo un «clima» di dialogo e di mutuo affetto, favorito non poco dalla preghiera comune (purtroppo inesistente in tante famiglie cristiane). Dall'altra il Coop. si prende cura della realtà della *parentela*, così ricca di valori umani e cristiani: è la famiglia ingrandita, luogo d'incontro con i nonni, gli zii e i nipoti, i cognati e gli amici stretti: i sentimenti e i gesti di affetto e di aiuto trovano lì occasione di manifestarsi in abbondanza; viene solo indicato al Coop. che il suo senso salesiano lo porterà con maggiore spontaneità «verso i più giovani», ma anche «verso gli anziani» così spesso dimenticati nella nostra civiltà efficientista.

Infine, tre piccole ultime frasi presentano al Coop. i suoi impegni «esterni»: *si apre* al servizio generoso e alla collaborazione. Il testo, direttamente ispirato a AA 11d, l'incoraggia in tre direzioni: praticare l'ospitalità, venire in aiuto a chi soffre e si trova nella necessità, collaborare con altre famiglie sia per aiutarsi vicendevolmente sia per sostenere i valori familiari nell'ambiente sociale.

Chi non vede le ampie possibilità, per un Coop., di manifestarsi come un valido apostolo salesiano già

nell'ambiente della propria famiglia? Pensiamo ai Becchi: il focolare di Mamma Margherita è stato la semente di quello spirito salesiano che si è diffuso in tutto il mondo.

Art. 9 - NEL MATRIMONIO

Il Cooperatore sposato trova nel sacramento dell'amore la forza per vivere con entusiasmo la sua missione di coniuge e genitore:

- «testimone della fede»⁵, si impegna a costruire una comunione matrimoniale profonda;
- «cooperatore dell'amore di Dio creatore»⁶, è responsabile e generoso nell'accogliere e trasmettere la vita;
- sapendo che i genitori sono «i primi e principali educatori dei figli»⁷, ne cura la crescita con l'esempio e la parola, secondo il metodo della bontà proprio del «Sistema preventivo», e li aiuta a scoprire e seguire la propria vocazione, avviandoli all'azione apostolica.

A tale compito si è preparato già durante il fidanzamento. Consapevole dell'importanza di questo tempo, il Cooperatore fidanzato si impegna in un serio cammino di maturazione umana e cristiana, e offre all'Associazione la propria specifica testimonianza.

⁵ Cfr Vat. II, *LG* 35.

⁶ Cfr Vat. II, *GS* 50.

⁷ Vat. II, *GE* 3.

Il migliore commento di questo articolo si trova negli splendidi testi del Concilio Vaticano II sul matrimonio: *LG* 11b, 35c, 41c; poi *AA* l'intero n. 11; infine *GS* 47-52 (in particolare 48). Da quei testi sono state ricavate quasi tutte le espressioni dell'articolo.

Due rilievi iniziali. In realtà l'articolo contiene *due*

sezioni o capoversi: uno sul «Cooperatore sposato», l'altro sul «Cooperatore fidanzato». Sono due situazioni diverse, con impegni chiaramente diversi, anche se il fidanzamento è tutto teso verso il matrimonio.

Secondo rilievo. L'articolo parla del «Cooperatore sposato» al singolare. Capita infatti che uno solo dei due coniugi sia Cooperatore (o Cooperatrice). Ma grazie a Dio, capita anche in molti casi che tutti e due siano Cooperatori. L'articolo sottintende che allora *si aiutano l'un l'altro* ad essere validi sposi o fidanzati e validi Cooperatori! Occorre non dimenticare la magnifica realtà delle «coppie salesiane».

§ 1. I Cooperatori sposati

La prima parte elenca, nella cornice dottrinale conciliare, gli *impegni* oggi più gravi per i coniugi cristiani e quindi per i Coop. sposati, facendoli derivare dalla grazia del «loro» sacramento.

La *prima fase* infatti è decisiva: orienta lo sguardo dei Coop. sposati verso il *sacramento* che li ha costituiti «sposi in Cristo», per far capire loro che solo nel ricorso a questa fonte inesauribile di grazia troveranno «la forza» e «l'entusiasmo» per compiere la loro altissima missione. Vadano a rileggere l'ammirabile testo della GS 48b: spiega loro che «sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento», che il loro amore coniugale «è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva di Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa» in vista della loro «sublime missione». È una *prospettiva globale* da scoprire, accettare, mantenere viva, fuori della quale sarà molto difficile (per non dire impossibile) vivere i tre impegni che vengono poi indicati.

Primo impegno: costruire la coppia, «l'intima comunità di vita e di amore coniugale» (GS 48a), realizzando una «comunione matrimoniale profonda» delle loro due persone sul piano spirituale, cordiale, fisico e attivo, in particolare aiutandosi reciprocamente anche

per la crescita cristiana, essendo «testimoni della fede l'uno per l'altra» (LG 35; AA 11b).

Secondo impegno: diventare genitore. Due atteggiamenti vengono sottolineati per questa missione: la responsabilità e la generosità. Sono strettamente legati. La «paternità responsabile» è l'atteggiamento di «risposta positiva» all'appello della vita: non rifiutarlo, non averne paura, ma assumerlo e accoglierlo. La generosità sorge dalla convinzione della bellezza e grandezza di questa missione, che dà coraggio per accettare sacrifici e fatiche. Se tutti i Coop. sono «cooperatori di Dio», come lo dirà l'art. 27, i Coop. genitori lo sono a un titolo specialissimo: «Sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e come suoi interpreti» (GS 50ab: rileggere tutto questo prezioso testo).

Terzo impegno: educare i figli. Anche su questo punto i testi conciliari sono luminosi e stimolanti: LG 11b; Grav. Ed. 3a; AA 11; GS 52a. Il nostro testo suggerisce che i Cooperatori genitori sono qui su un terreno salesianissimo. Se devono «portare ovunque un'attenzione privilegiata alla gioventù» (art. 7), è chiaro che questo dovere comincia nella propria famiglia, dove trova ad applicarsi giorno e notte! Anche al *metodo* salesiano di educazione i Coop. genitori si esercitano in primissimo luogo con i figli.

§ 2. I Cooperatore fidanzati

Numerose sono le coppie di Cooperatori fidanzati. L'essere Cooperatore deve aiutarli a vivere meglio il loro fidanzamento. E l'essere fidanzati deve influire in maniera positiva e originale sul loro apostolato di Coop. e sulla vita del loro Centro. Sono questi due pensieri (da meditare!) che sotto-stanno all'ultimo capoverso dell'articolo.

Il tempo del fidanzamento è «importante»; è tempo di grazia, di preparazione a un sacramento decisivo. I Coop. fidanzati devono allora aiutarsi a «crescere», approfondendo la reciproca conoscenza e la mutua accettazione, e imparando a condividere i rispettivi valo-

ri. La tentazione è grande per loro di chiudersi sui loro problemi personali, dimenticando che il dono agli altri rifluisce su di loro in amore reciproco più profondo. Per questo viene loro ricordato che il loro Centro aspetta la loro specifica testimonianza e la loro partecipazione generosa alle sue attività.

N.B. Per chi legge l'italiano, ricordo i miei due libretti *Testimoni dell'Alleanza*, ediz. Coop. 1983, con abbondanti testimonianze di Coop. fidanzati (1° volume) e sposati (2° volume).

Art. 10 - NELL'AMBIENTE DI VITA E DI LAVORO

Nel lavoro, nello studio, nel tempo libero il Cooperatore è continuatore dell'opera creativa di Dio e testimone di Cristo:

- con l'onestà, l'operosità e la coerenza della vita;
- con una professionalità seria e aggiornata;
- con la condivisione fraterna delle gioie, dei dolori e delle giuste aspirazioni di chi gli sta accanto;
- con l'apertura generosa al servizio del prossimo in ogni circostanza.

Dall'ambiente familiare (artt. 8-9), si passa all'ambiente socio-politico (artt. 10-11), altro luogo vastissimo dell'impegno apostolico secolare del Cooperatore. Notiamo che c'è affinità tra i temi trattati nell'art. 10 e nell'art. 11/1: nei due testi si tratta dell'impegno «sociale» del Cooperatore. Ma nel primo si insiste di più sull'irradiamento *personale* del Coop. «nell'ambiente di vita e di lavoro» (titolo), mentre nel secondo si insiste di più sulla sua partecipazione attiva nei *gruppi e organismi* sociali e politici («nella realtà sociale» titolo).

L'art. 10 parla distintamente del «lavoro», dello «studio», e del «tempo libero» per indicare i principali

campi che interessano direttamente la maggioranza dei Coop. giovani e meno giovani; ma quanto esponeva esteso all'intero ambiente sociale, in particolare ai rapporti con il vicinato. In questi ambienti il Coop. ha innanzi tutto le responsabilità comuni ad ogni uomo; ma poi si aggiunge un preciso compito apostolico che gli deriva dal battesimo e dalla cresima e dalla sua condizione secolare: essere testimone di Cristo, continuare l'opera creativa del Padre facendovi venire il suo regno. Infine, in tutto questo, egli agisce con la particolare sensibilità salesiana a certi problemi e con lo stile salesiano di apertura generosa a tutti.

Sull'argomento dell'impegno sociale del battezzato laico il Concilio è ritornato più volte in termini espliciti e inequivocabili: si veda *LG 36* (sulla sua dignità *regale*), *AG 21*, *GS 43abcd*, e soprattutto *AA 13* a cui si ispira direttamente l'articolo. Particolarmente illuminante è il testo seguente riguardo ai *quattro comportamenti personali* richiesti qui dal Coop.: «I laici adempiono la missione della Chiesa nel mondo anzitutto con la *coerenza* della vita con la fede, con la loro *onestà* in qualsiasi affare..., con la *carità fraterna* mediante la quale, divenuti *partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni* dei fratelli, dispongono a poco a poco i cuori di tutti all'azione della grazia che salva» (*AA 13b*). «Tutti i laici facciano pure gran conto della *competenza professionale*» (*AA 4i*).

È inutile voler fare apostolato se non ci sono alla base solide virtù umane. D. Bosco voleva formare nei suoi ragazzi «onesti cittadini».

Art. 11 - NELLA REALTÀ SOCIALE

§ 1. Il Cooperatore, fedele al Vangelo e alle indicazioni della Chiesa,

— si forma una coscienza retta dalla propria responsabilità e partecipazione alla vita sociale negli ambiti della cultura, dell'economia, della politica;

- rifiuta tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia e l'oppressione, l'emarginazione e la violenza, e agisce coraggiosamente per rimuoverne le cause;
- si impegna a risanare e a rinnovare le mentalità e i costumi, le leggi e le strutture degli ambienti in cui vive e opera per renderle più conformi alle esigenze evangeliche di libertà, di giustizia e di fraternità;
- per dare più efficacia al suo intervento, si inserisce, secondo le proprie capacità e disponibilità, nelle strutture culturali, sindacali, socio-politiche.

§ 2. L'Associazione in quanto tale rimane estranea ad ogni politica di partito, per la sua natura ecclesiale e secondo il pensiero di Don Bosco. Tuttavia interviene coraggiosamente, seguendo le direttive della Chiesa locale, per promuovere e per difendere i valori umani e cristiani. Illumina e stimola i singoli Cooperatori ad assumere responsabilmente i propri impegni nella società.

Per mezzo di Cooperatori qualificati, si rende presente in movimenti apostolici e in organismi che si prefiggono specialmente il servizio alla gioventù e alla famiglia, la solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della giustizia e della pace.

Quest'articolo è *il più lungo* di tutto il Regolamento. Già questo fatto sottolinea l'importanza che l'Ass. intende dare all'impegno socio-politico del Cooperatore, in un settore di scottante attualità. L'articolo si divide chiaramente in due parti e paragrafi: l'impegno del Coop. singolo, l'impegno dell'Ass. come tale.

§ 1. L'impegno del Coop. singolo

Nel suo impegno socio-politico, il Coop. ha due punti essenziali di riferimento: i principi spirituali, dottrinali e morali del Vangelo («l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo», diceva l'art. 7), e le «indicazioni» della Chiesa universale (la sua dottrina sociale) e locale (gli orientamenti pastorali dati dalla Conferenza episcopale o dal Vescovo, adatti alla situa-

zione concreta). Si suppone quindi che abbia letto (o almeno che ne sappia qualcosa):

- del Concilio l'*Apostolicam Actuositatem* e la *Gaudium et Spes*,
- di Paolo VI la *Populorum Progressio* (1967), l'*Octogesima Adveniens* (1971), e brani dell'*Evangelii Nuntiandi* (1975),
- di Giovanni Paolo II brani della *Redemptor Hominis* (1979) e della *Laborem Exercens* (1981),
- del CELAM brani dei *Documenti di Puebla* (1979).

Sono quattro i compiti del Coop., indicati dai verbi «si forma», «rifiuta», «s'impegna», «s'inserisce»: compiti quindi di formazione personale, di lotta contro il male sociale, di contributo positivo al miglioramento sociale, d'inserzione in strutture per una maggiore efficienza. Su ciascuno di questi punti si potrebbe aprire un lungo discorso, urgente e in tanti posti di drammatica attualità. Mi accontento di pochi rilievi.

Compito di formazione. È urgente, perché tanti che si dicono «cattolici» non hanno la minima idea delle esigenze sociali della loro fede. Per fortuna oggi molti CC, specialmente giovani, sentono l'urgenza di un apporto dell'Ass. alla loro formazione socio-politica: informarsi in primo luogo, ma poi rendersi capaci di analizzare e criticare le situazioni, motivare le scelte da fare per non lasciarsi manipolare, entusiasinarsi per la grandezza del lavoro sociale e prepararsi ad assumere posti di responsabilità.

Compito di lotta contro il male sociale. Dirà l'art. 29 sulla presenza del Coop. nel mondo: «Combatte il male con coraggio e costanza». Veramente il Coop. ha bisogno di coraggio, oggi più che mai, per fare la denuncia di situazioni anormali, non emotiva e alla moda, ma seria e informata, per rifiutare ogni compromesso e ogni collusione con la ricchezza ingiusta e la potenza oppressiva, e per trovare mezzi opportuni di far cambiare le cose.

Compito di azione positiva risanatrice e rinnovatrice. «L'apostolato nell'ambiente sociale, cioè l'impegno

di informare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture delle comunità in cui uno vive è talmente compito e obbligo dei laici da non poter essere debitamente assolto da altri» (AA 13a). In un momento storico di accelerazione dei cambiamenti, quanto coraggioso discernimento ci vuole, e quanto impegno realistico per «risanare» costumi e istituzioni non rispettose della dignità della persona, per integrare i valori umani e cristiani di ieri con quelli emergenti nell'oggi, per «rinnovare» mentalità, leggi, forme organizzative secondo un vero progresso culturale e sociale!

Compito di inserzione in strutture opportune. Qui si applica il detto di Don Bosco (che ha tanto lavorato per raggruppare i cattolici del suo tempo in una comune azione sociale): «L'unione rende forti». Il Coop. è incoraggiato ad inserirsi in partiti, in sindacati, in strutture sociali concrete (ad es. cariche civili, organismi scolastici, gruppi di opinione...), purchè siano ispirati a ideali di giustizia, di fraternità e di libertà degni del Vangelo.

§ 2. L'impegno dell'Associazione come tale

Questo impegno si snoda in una *triplice* direzione (oltre alla cura di illuminare e stimolare i singoli CC ad assumersi gli impegni sopra indicati).

Come Ass., «rimane *estranea ad ogni politica di partito*» per le due ragioni chiarissime menzionate: l'Ass. agisce «in nome della Chiesa» (art. 6) e non può comprometterla, e D Bosco non voleva per la sua Famiglia altra politica che quella del *Padre nostro*. L'Ass. non è né può trasformarsi in un gruppo che affianca o sostiene o comunque opta per l'adesione a un determinato partito, con la conseguente assunzione delle scelte, delle strategie, dei meccanismi e delle ideologie sue proprie.

«*Tuttavia interviene coraggiosamente*» in un tipo di «impegno politico» *diverso* da quello partitico, come forza sociale, nelle forme più opportune, ad es. per

sensibilizzare l'opinione pubblica, per porre gesti concreti di solidarietà, per denunciare una situazione ingiusta. Può farlo unendosi ad altri gruppi e forze cattoliche aventi finalità caritative o apostoliche, e persino con gruppi non cristiani purché sia evitato ogni compromesso di tipo ideologico o partitico. In tali casi si dovrà seguire «le direttive della Chiesa locale».

Infine, l'Ass. «*si rende presente per mezzo di CC qualificati*» in movimenti apostolici e in organismi civili e sociali che difendono e promuovono *tre grandissime cause* alle quali un salesiano non può non aderire con fervore: giovani e famiglia, poveri e paesi in via di sviluppo, promozione della giustizia e della pace. L'AA n. 14 mostra tutta l'importanza di una fattiva presenza di cattolici preparati in tutte queste strutture ecclesiali e civili. CC qualificati vi possono quindi operare non solo a titolo personale, ma anche a nome dell'Ass., la quale conferisce alla loro azione l'autorevolezza che viene dal suo carattere mondiale.

In questo vastissimo campo sociale e politico, *ogni* Coop. ha da discernere e scegliere la forma d'impegno, modestissima o in vista, che corrisponde alle sue capacità e possibilità. Ricordiamo che tra i suoi membri illustri, l'Ass. conta il sociologo Giuseppe Toniolo (1845-1918), servo di Dio, e il giovane sindacalista Bartolomeo Blanco Marquez (1914-1936), fucilato durante la guerra civile spagnola.

Art. 12 - TESTIMONIANZA DELLE BEATITUDINI

Lo stile di vita personale del Cooperatore, improntato allo spirito delle Beatitudini⁸ è pure un impegno a evangelizzare la cultura e la vita sociale. Per questo il Cooperatore:

— **usa la sua libertà in obbedienza al piano di Dio sulla creazione che lo porta ad apprezzare il valore e**

⁸ Cfr Vat. II, GS 72.

- l'autonomia propri delle realtà secolari e ad orientarle sempre al servizio delle persone;**
- **in spirito di povertà evangelica amministra i beni con criteri di semplicità e di generosa condivisione, rifuggendo da ogni forma di ostentazione⁹ e considerandoli nella luce cristiana del bene comune;**
 - **vive la sua sessualità secondo una visione evangelica di castità, che lo stimola a comportamenti di delicatezza e a una vita celibe o matrimoniale integra, gioiosa, centrata sull'amore;**
 - **in un mondo efficientista, aggressivo e diviso, testimonia il primato dello spirito e crede nella fecondità della sofferenza; è convinto che la non-violenza è lievito di pace e che il perdono costruisce fraternità.**

⁹ Cfr RDB VIII, 1.

Dopo gli impegni di tipo familiare (art. 8-9) e di tipo socio-politico (art. 10-11), ecco, per il Coop. che vive in pieno mondo, impegni di tipo socio-culturale, evidentemente legati ai precedenti. L'articolo si ricollega al «s'impegna a risanare e a rinnovare le mentalità e i costumi» dell'art. 11/1; però non si tratta più solo di farlo sotto la forma di interventi precisi o di azione collettiva, ma sotto quella più larga della *testimonianza personale continua* («è testimone di Cristo», diceva già l'art. 10), e più specialmente ancora della testimonianza di alcuni valori *evangelici* fondamentali, quelli che Gesù ha proclamato sulla montagna nelle *Beatitudini* (cfr il titolo): «Beati i poveri e i miti, i puri di cuore, gli operatori di pace, gli afflitti e perseguitati!».

Notiamo bene in quale prospettiva si pone il discorso. Il Coop. è un apostolo: lavora per il Regno del Padre, «opera per rendere le mentalità, i costumi, le leggi più conformi alle esigenze *evangeliche*», afferma l'art. 11/1, e c'è un gigantesco lavoro da fare per questo nell'attuale civiltà del consumo, affascinata dal

possessione dei beni materiali, dall'erotismo e dal potere oppressivo. Come il Coop. potrebbe avere la pretesa di infondere un po' di spirito evangelico in questo mondo concreto (e specialmente negli ambienti giovanili) *se lui stesso non lo accoglie nella propria vita?* È questione di lealtà e di coerenza!

Per questo egli sente l'appello del *Concilio* ai laici: «Tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dallo spirito delle beatitudini, specialmente dallo spirito della povertà» (GS 72a). E più chiaramente ancora, l'AA n. 4 afferma che tale spirito è una delle componenti della loro spiritualità laicale, notando però che diventa possibile solo con la forza divina: «La carità di Dio diffusa nei cuori dallo Spirito Santo rende i laici *capaci* di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero... imitando Gesù umile... sempre pronti a lasciare tutto per Cristo e a patire persecuzione per la giustizia...» (AA 4f; è un testo che fa tremare).

Già *Don Bosco* aveva invitato i suoi CC a praticare una vita evangelica povera, casta e obbediente nel famoso cap. VIII del Regolamento: «*frugalità* nella mensa e *semplicità* nella suppellettile domestica, *modestia* negli abiti e *castigatezza* nei discorsi, *esattezza* nei doveri del proprio stato». La prospettiva in cui si collocava (paragone diretto con la vita dei religiosi) è stata superata dall'insegnamento del Concilio: povertà, castità e obbedienza evangeliche hanno valore in se stesse, e non per riferimento ai religiosi; ciascuno li pratica secondo le distinte vocazioni, condizioni di vita e capacità concrete: il Coop. laico li pratica in modo salesiano secolare. In questo senso i suggerimenti pratici di Don Bosco mantengono tutto il loro valore.

Non c'è posto per commentare i *quattro aspetti* espressi nel testo regolamentare. L'*obbedienza*, la *povertà* e la *castità* evangelica secolare vanno illuminate rispettivamente da LG 36b, GS 63-72 e GS 47-52, ma anche da sussidi salesiani: il «libretto rosso», cap. V *Una vita evangelica*, § 3; e *Cooperatori di Dio*, 2ª parte,

le piccole meditazioni 32-35. Si tratta di «evangelizzare» la propria libertà, il proprio corpo e cuore, il proprio rapporto ai beni di questo mondo, di farli servire insomma all'amore autentico.

Merita un rilievo *l'ultimo capoverso*. Si divide in due parti. Indica al Coop. le due beatitudini dell'accettazione evangelica della sofferenza e del lavoro per la pace. Di fronte a un mondo «efficientista», che crede solo ai risultati materiali visibili, il Coop. crede alla misteriosa efficacia della sofferenza unita alla passione di Cristo. E di fronte a un mondo «aggressivo e diviso» che pratica l'«occhio per occhio, dente per dente», il Coop. ricostruisce l'unità con la non-violenza e il perdono.

Due ultimi rilievi. La pratica di questi comportamenti evangelici va contro-corrente a tanti modi di pensare e di fare della civiltà attuale: richiede sommanente dal Coop. lucidità, *coraggio sereno*, fermezza, nello spirito salesiano indicato dall'art. 29. *Per riuscirci*, tenga lo sguardo su *Gesù*; scopra a che punto *Don Bosco* è stato un uomo «evangelico»; e non cessi di pensare che la sua vocazione lo porta a educare i *giovani* per farne degli uomini «evangelici».

Art. 13 - DESTINATARI PRIVILEGIATI

- § 1. «Ai Cooperatori salesiani — affermava Don Bosco — si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales cui intendono associarsi»¹⁰. Per questo, nello svolgimento del loro impegno apostolico, i Cooperatori prestano un'attenzione privilegiata ai giovani e specialmente**
- a quelli poveri, abbandonati, vittime di qualsiasi forma di emarginazione,
 - a quelli che si avviano al mondo del lavoro con le sue difficoltà.

¹⁰ RDB IV.

— a quelli che danno segni di una vocazione apostolica specifica (laicale, consacrata, sacerdotale).

§ 2. Si dedicano, inoltre, a promuovere la famiglia come realtà fondamentale della società e della Chiesa, a sostenere e illuminare evangelicamente i ceti popolari, a favorire l'attività missionaria nei popoli non ancora evangelizzati e nelle giovani Chiese.

Si passa, con quest'articolo, alla *seconda parte* del capitolo: l'impegno salesiano del Coop. nelle *attività tipicamente salesiane*. E la prima cosa che viene esaminata sono *le persone* a cui egli si rivolge con «attenzione privilegiata». Sono presentate in *due serie*: i giovani, naturalmente al primo posto, poi la famiglia e i ceti popolari, e i popoli non ancora evangelizzati. Così i CC raggiungono i SDB per condividere con loro «la stessa messe», la stessa missione «giovanile, popolare e missionaria» (vedi *Cost. SDB*, cap. IV, *Destinatari della nostra missione*, art. 26-28, poi 29, poi 30).

Bisogna rilevare con cura che le due parti del capitolo *non sono esattamente parallele*, ma si mescolano: certo ci sono delle «attività» precise a favore dei giovani, del popolo, delle missioni (cfr art. 16), ma in tanti casi questi destinatari sono raggiunti anche negli impegni quotidiani del Coop. e nelle strutture abituali in cui vive ed opera. È stato detto chiaramente all'art. 7 che egli «porta *ovunque* un'attenzione privilegiata alla gioventù bisognosa»; gli art. 8-9 e 11-12 comportano riferimenti alla famiglia; e l'art. 17 dirà che il Coop. raggiunge i destinatari in primo luogo «nelle strutture civili, culturali, socio-economiche e politiche».

§ 1. I giovani

Il Coop. si preoccupa di tutti «i giovani» (questa parola non ha frontiere rigide: copre anche i bambini e i fanciulli, e i giovanotti, ma mira più volentieri agli adolescenti: dai 12 ai 18 anni, l'età più delicata e che ha maggior bisogno di presenza educativa). Vale per il

Coop. la famosa frase di Don Bosco: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai» (*Giovane Provveduto*, proemio): è il dono divino della predilezione per i giovani! Tuttavia dentro questa preferenza ci sono *nuove preferenze in tre direzioni*:

- quelli che, secondo Don Bosco, appartengono alla «gioventù povera, abbandonata, pericolante» (MB 14,662); purtroppo oggi le categorie sono numerosissime... Ciò che li segnala all'attenzione del Coop. è il fatto che sono «bisognosi»: se non incontrano qualcuno che li ama e s'interessa di loro, andranno alla rovina;
- poi «quelli che si avviano al mondo del lavoro» e i giovani lavoratori (cfr *Cost. SDB*, art. 27), e «quelli che danno segni di una vocazione apostolica speciale» (*ibid.* art. 28). Basta aver letto la vita di Don Bosco per sapere che a Valdocco egli si è occupato specialmente di queste ultime due categorie («gli apprendisti» e «gli studenti»).

§ 2. La famiglia, i ceti popolari, i popoli in via di evangelizzazione

La *famiglia* non è indicata in modo diretto tra i destinatari della missione dei SDB e delle FMA; ma lo è per la missione salesiana dei CC. La loro condizione secolare e il fatto che spesso sono genitori li mettono a contatto immediato con questa «realità fondamentale della società e della Chiesa». Da una parte dall'educazione ricevuta in famiglia dipende quasi sempre la formazione umana e cristiana del giovane, dall'altra parte la famiglia moderna è tragicamente ammalata: ci vuole una vigorosa azione educativa, culturale, politica per difendere, salvare, promuovere i valori familiari: i CC devono essere presenti in questi settori, e si ispirano con altri cristiani laici alla stimolante Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* (22.XI.1981).

I *ceti popolari* sono oggetto della premura dei CC in quanto sono spesso indifesi da un punto di vista ideo-

logico e più bisognosi di essere aiutati per la loro promozione umana e la loro cultura religiosa.

I *popoli non ancora evangelizzati* e le *giovani Chiese* aprono gli orizzonti dei CC alla Chiesa universale. Fondata un anno dopo la partenza dei primi missionari salesiani in Argentina, l'ACS dalle origini è stata chiaramente e generosamente missionaria. È un settore non marginale, ma vitale, della sua missione. Oggi più che mai l'azione missionaria assume una crescente rilevanza:

- per il suo stretto legame con i problemi più gravi del nostro tempo: la pace, lo sviluppo, la concordia e gli scambi positivi tra nazioni, razze e religioni,
- e per le nuove forme possibili di solidarietà missionaria, in particolare con l'attiva presenza ormai del «laicato missionario» (vedi AG 41: *dovere missionario dei laici*).

Art. 14 - COMPITO DI EDUCAZIONE CRISTIANA

§ 1. Il Cooperatore porta ovunque la preoccupazione di educare ed evangelizzare¹¹, che Don Bosco riassunse così: formare «onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitanti del cielo»¹², convinto di essere lui stesso sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.

§ 2. Condivide con i giovani il gusto dei valori autentici come la verità, la libertà, la giustizia, il senso del bene comune e del servizio.

§ 3. Li educa all'incontro — nella fede e nei Sacramenti — con il Cristo risorto, perché trovino in Lui il significato della vita e crescano come uomini nuovi¹³.

¹¹ Cfr ACS n. 209, luglio 1978: E. Viganò, *Il progetto educativo salesiano*, pp. 25-35.

¹² RDB, Al Lettore.

¹³ Cfr Ef 4,24; Col 3,10; cfr anche Vat. II, GS 41.

Collabora con loro perché scoprano sotto quale forma sono personalmente chiamati a partecipare alla missione della Chiesa e al rinnovamento della società.

Quale scopo si prefigge il Coop. nella sua azione presso i «destinatari privilegiati» dell'art. precedente? A questa domanda risponde l'art. 14: lavora per la *piena maturazione* delle persone, di tutte, ma specialmente dei giovani; è essenzialmente un compito di «educazione integrale cristiana». I tre capoversi presentano questi tre contenuti:

- obiettivo globale dell'azione del Coop. educatore-evangelizzatore,
- educa ai valori umani,
- educa alla fede-incontro con Cristo nella Chiesa.

§ 1. Obiettivo globale dell'azione educatrice-evangelizzatrice

Un Coop. si riconosce innanzitutto all'interesse che porta ai giovani, ma è un interesse positivo-attivo (non «giovanilista» né romantico): tutti i suoi comportamenti sono ispirati da un «amore pastorale» che tende ad *educare e evangelizzare*. I CC possono tutti leggere la bella lettera nella quale il Rettor Maggiore Don Viganò ha spiegato che «la spinta pastorale del Sistema Preventivo porta a unire intimamente tra loro l'evangelizzazione e l'educazione... Il salesiano evangelizza educando ed educa evangelizzando» (*Atti CS 290*, luglio 1978, pp. 24-35). Questo progetto di educazione integrale cristiana, Don Bosco lo riassume nella formula ben conosciuta, che egli ha messo in maniera significativa in finale della presentazione del Regolamento dei CC: «Fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno fortunati abitatori del cielo. Così sia». Don Bosco ha una visione chiarissima dell'*autentica vocazione di ogni persona umana*: deve sviluppare tutte le sue risorse umane, ma per farle sbocciare nella sua comu-

nione con Dio Padre in Gesù Figlio, e così fare della sua vita terrena un cammino verso la vita eterna del cielo. Ogni altra visuale sarebbe monca e mutilerebbe la persona (cfr GS 14 e 22). Il nostro testo ha voluto ricordare al Coop. educatore che questa crescita umana-cristiana non è mai finita: si guardi di «dominare» il giovane come se egli stesso fosse già arrivato alla maturità perfetta! No: è «sempre in cammino» con i giovani!

§ 2. Educa i giovani ai valori umani

La formula usata per esprimere l'aspetto dell'educazione umana dei giovani è stata molto studiata. È molto condensata, ma vorrebbe dire l'essenziale. Il progetto educativo comporta tre elementi. Anzitutto si deve *trasmettere un sapere* culturale e tecnico. Si tratta poi di *aiutare la maturazione delle risorse* in tal modo che la persona, spezzando le sue dipendenze naturali, diventi se stessa, capace di creare liberamente i suoi rapporti. Infine viene la cosa più importante, l'unica che si sia voluto indicare qui: *insegnare dei valori*, senza imporli, ma dandone il «gusto», cioè far vedere e apprezzare le finalità che giustificano l'impiego della libertà nel senso dell'apertura agli altri e a Dio. Esistono valori non autentici, o superficiali. L'educatore migliore è quello che sa far conoscere e ammirare i valori più «umani»: il rispetto della verità, il gusto del bello, il senso della dignità e della responsabilità, e in sommo grado il senso dell'altro e dell'amore dell'altro, come pure il senso di Dio e del suo valore assoluto. Se il Coop. *vive* questi valori, saprà «condividerli» con i giovani, «entusiasmarne» i giovani, secondo ciò che san Paolo proclama nella lettura della Messa di S. Giovanni Bosco: «Tutto quello che è vero, nobile... ... sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil.* 4, 8).

§ 3. Educa i giovani alla comunione con il Cristo risorto

Anche qui la formula è densissima e va direttamente all'essenziale, espresso in due proposizioni. Il nu-

cleo della fede «cristiana» è *la comunione con delle Persone*: in primo luogo con il Cristo vivo, e in lui con il Padre nello Spirito, poi con la Vergine Maria e tutti i fratelli cristiani riuniti in «Chiesa». Il Cristo si fa incontrare nella *Parola* che lo annuncia e lo rivela, ma poi in maniera più decisiva nei *Sacramenti* in cui Egli stesso salva e trasforma il credente (e chi non sa quale importanza dava Don Bosco alla Penitenza e all'Eucarestia nell'educazione dei giovani?). Dunque, da parte dell'educatore salesiano, catechesi adatta, progressiva, paziente, e vita liturgica e sacramentale, anch'essa adatta, l'una e l'altra trovando lo sbocco nella vita concreta: si tratta di «*crescere come uomini nuovi*». Questa espressione paolina è usata spesso dal Concilio, in particolare nella Dichiarazione *GE* 8a. Cristo è l'«Uomo perfetto» (art. 7) e il «nuovo Adamo», che ha introdotto nell'umanità la novità assoluta della sua filiazione divina. Uno cresce come nuovo nella misura in cui diventa simile a Cristo, «conforme all'immagine del Figlio primogenito» (*Rm* 8,29).

Il secondo elemento dell'educazione a una fede viva è l'aiuto dato al giovane per fargli capire che ogni battezzato ha una sua *vocazione*, e scoprire qual'è la sua *vocazione concreta* di servizio alla società e alla Chiesa.

Art. 15 - METODO DELLA BONTÀ. IL SISTEMA PREVENTIVO

Nel servizio educativo il Cooperatore adotta il metodo della bontà che Don Bosco ha tramandato ai suoi figli: il «Sistema preventivo». Scaturito dalla carità pastorale, esso «si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza»¹⁴:

— **usa la persuasione e non l'imposizione, e fa appello sempre alle risorse interiori della persona, ren-**

¹⁴ DB, *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, I.

- dendola progressivamente responsabile della propria crescita;**
- crede nell'«azione invisibile della grazia nel cuore di ogni uomo»¹⁵, e nel valore educativo dell'esperienza di fede;
 - fiducioso nella forza trasformatrice dell'amore, cerca di arrivare al cuore, e procura di farsi amare¹⁶ con maturità e trasparenza.

¹⁵ Vat. II, GS 22,5.

¹⁶ Cfr DB, Lettera del 10 maggio 1884, in MB XVII, 111.

Per raggiungere l'obiettivo dell'educazione spiegato nell'art. 14, il Coop. usa il «metodo della bontà», il *Sistema Preventivo* di Don Bosco, «scaturito dalla sua carità pastorale» e carico di tutti i valori dello spirito salesiano. Una frase famosa di Don Bosco nel suo *Trattatello* ne sintetizza bene i tre contenuti principali: l'appoggio sulle tre realtà spirituali della ragione, della fede e del cuore, nella certezza che il ragazzo è aperto alla verità, all'incontro con Dio, all'incontro con il suo educatore.

Non occorre allungarsi sui contenuti di questo prezioso articolo perché ogni Coop., durante la sua formazione iniziale e ancora dopo, ha avuto l'occasione (e ha sentito il dovere) di conoscere e studiare il Sistema Preventivo, per poi tentare di metterlo in pratica sempre meglio in famiglia (cfr art. 9) e con i diversi tipi di ragazzi e ragazze che incontra. Rileviamo il *significato globale* di quest'articolo nel RVA: il Sistema Preventivo non è una realtà marginale, occasionale, facoltativa, nella vita del Coop.: *ha valore ufficiale e normativa*. Occuparsi dei giovani e occuparsene «salesianamente» è una stessa cosa. Il Coop. che non si sarebbe preso cura di capire bene il Sistema Preventivo, per metterlo in pratica con perseveranza (non è un metodo facile, ci dice Don Bosco, è tanto esigente per l'educatore!) non sarebbe degno della sua vocazione né del suo nome.

Rileviamo infine il *principio fondamentale* di questo Sistema. Non è altro che il riconoscimento dell'assoluta dignità della persona libera o chiamata alla libertà e all'amore. Dunque, da una parte, rispetto: rifiuto dei mezzi coercitivi esterni o psicologici quali la forza, la minaccia, la manipolazione dello spirito e del sentimento. Dall'altra provocazione della libertà: appello a tutte le forze e risorse spirituali della persona profonda:

- il ragazzo, la ragazza è capace di *capire* e di fare delle scelte responsabili, «giuste»,
- è capace di *aderire a Dio* nell'amore, e di fare delle scelte sotto la spinta dello Spirito,
- è capace di *amare* i suoi educatori, perché si sente amato da essi e vuole rispondere nello stesso linguaggio (*NB.* L'espressione «con maturità e trasparenza» si riferisce non a «farci amare», ma a «*procuriamo* di farci amare»).

Il *segreto* dell'educatore salesiano è nel *credere a queste risorse* spirituali del giovane, credere almeno che ha in sé qualche capacità di svilupparle. E l'arte dell'educatore salesiano è nel sapere intervenire nel modo opportuno per illuminare l'intelligenza del ragazzo, toccare il suo cuore, svegliare la sua fede, in tal modo da stimolare la sua libertà verso le scelte giuste, quelle della rinuncia all'egoismo spontaneo e dell'apertura all'amore.

Art. 16 - ATTIVITÀ TIPICHE

§ 1. Ai Cooperatori sono aperte tutte le forme di apostolato. Tra queste, seguendo Don Bosco, si preferiscono:

- la catechesi ¹⁷ e la formazione cristiana;
- l'animazione di gruppi e movimenti giovanili e familiari;

¹⁷ Cfr *RDB* IV, 1.

- la collaborazione in centri educativi e scolastici;
- il servizio sociale tra i poveri;
- l'impegno nella comunicazione sociale, che crea cultura e diffonde modelli di vita tra il popolo ¹⁸;
- la cooperazione nella pastorale vocazionale ¹⁹ e la promozione della propria Associazione;
- il lavoro missionario e la collaborazione al dialogo ecumenico

I Cooperatori, inoltre, sono disponibili a realizzare iniziative nuove rispondenti alle urgenze del territorio.

§ 2. Il Cooperatore realizza validamente il suo impegno apostolico anche con la preghiera e con mezzi materiali, coinvolgendo altre persone, e offrendo generosamente le proprie sofferenze e infermità ²⁰.

¹⁸ Cfr *RDB* IV, 3.

¹⁹ Cfr *RDB* IV, 2.

²⁰ Cfr *RDB* IV 4,5.

Ecco un articolo di *applicazione concreta* delle belle cose esposte negli articoli precedenti: una buona decina di «attività tipicamente salesiane», tre le quali ogni Cooperatore, ogni Cooperatrice, *sceglie* ciò che corrisponde alle sue competenze e alla sua disponibilità di tempo. Per quattro volte si è rimandati (in nota) al Regolamento di Don Bosco; il che significa che almeno la maggioranza delle attività qui proposte sono nella linea di una lunga tradizione.

§ 1. Le attività esplicite

In testa viene «la *catechesi* e la formazione cristiana», in conformità all'affermazione di Don Bosco: «La prima opera di carità sarà quella di raccogliere i giovanetti più poveri e abbandonati per istruirli nella Santa Religione» (*Cost. SDB* 1874, art. 3; cfr *RDB* IV, 1 e 4), e in conformità all'insegnamento della «*Catechesi tradendae*» di Giovanni Paolo II, 1979 (cfr spec. nn. 35-45 e 66-70).

Tra le attività che rivestono oggi un'importanza rinnovata e spesso un'urgenza tragica, rileviamo: l'animazione di movimenti *familiari*, il servizio sociale tra i *poveri* (specialmente alla periferia delle grandi città), «l'impegno nella *comunicazione sociale*» alla quale Don Bosco fu così sensibile («all'avanguardia» MB 19, 322) e che accresce sempre di più il suo impatto sulla formazione della mentalità dei giovani e del popolo.

Rileviamo anche due forme di impegno piuttosto nuove: «la promozione della propria Associazione»: chi spende tempo, fatica, soldi per animare un Centro, organizzare gli incontri, cercare e suscitare nuove vocazioni... fa certamente un eccellente lavoro di Coop.; e «la *collaborazione al dialogo ecumenico*», nello spirito del Concilio, soprattutto per collaborare con i non-cattolici in iniziative che interessano la missione salesiana.

L'ultima frase del primo § merita attenzione: la lista offerta qui non vuole e non può essere esaustiva! C'è posto, e ampio, per l'immaginazione pastorale dei CC: individualmente o a gruppo possono «impegnarsi con spirito di *iniziativa* a dare una risposta alle urgenze che si presentano» (art. 30/2). Questo zelo inventivo è proprio un tratto tipico dello spirito salesiano.

§ 2. Gli interventi meno apparenti

Ci sono persone che, per ragioni diverse (mancanza di tempo o di competenza, difficoltà di ambiente, età e salute ...) non possono impegnarsi in nessuna di queste attività, e forse nemmeno (o poco) negli impegni «quotidiani» descritti negli art. 8-11. Don Bosco ha sempre pensato che possono «cooperare» sotto forme *più semplici*, ma sempre *validissime* (lo ha detto nel suo *Regolamento*):

- la *preghiera* sincera, che Dio ascolta sempre,
- l'offerta della propria *sofferenza*, misteriosamente «feconda» (art. 12 finale; art. 20/3),
- i mezzi *materiali*: denaro, servizio professionale,

- le *relazioni*: ci sono Coop. che non possono «fare», ma possono «far fare», perché legati ad altre persone (parentela, amici, relazioni professionali) che essi provocano ad interessarsi alla missione salesiana, a rendere servizi di vera importanza, persino ad entrare nell'Associazione.

Abbiamo ricordato, a proposito dell'art. 2/3, che lo Spirito Santo non conosce barriere, e che Don Bosco accoglie tutti senza escludere nessuno.

Art. 17 - STRUTTURE IN CUI OPERARE

Buona parte delle attività del Cooperatore si svolgono nelle diverse strutture in cui la condizione secolare offre maggiori possibilità di inserimento:

- **in quelle civili, culturali, socio-economiche e politiche, in particolare quando incidono fortemente sull'educazione della gioventù e sulla vita delle famiglie;**
- **in quelle ecclesiali, offrendo responsabilmente la collaborazione «ai vescovi e ai parroci»²¹ specialmente nelle comunità parrocchiali;**
- **in quelle animate dai Salesiani di Don Bosco, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice o da altri Gruppi della Famiglia salesiana, specialmente negli Oratori, nei Centri giovanili e nella Scuola.**

²¹ MB XVII, 25; cfr CIC, can. 305.

Certe attività del Coop. si svolgono *fuori di ogni struttura*, ad es. nelle semplici relazioni personali: un Coop. può «seguire», un ragazzo in cerca d'amicizia, una mamma può ricevere a casa ragazzi o ragazze per aiutarli, una coppia di CC può sostenere un'altra coppia di fidanzati o di sposi...

Ma «buona parte delle attività» s'inseriscono in strutture esistenti, e il nostro testo nota che la condizione laicale secolare permette ai CC di inserirsi *am-*

piamente, là dove la condizione religiosa invece limita le possibilità dei SDB e delle FMA. *Tre serie* di strutture sono indicate. Molto significativo è *l'ordine* in cui sono presentate: in testa le strutture vastissime del mondo secolare, poi quelle già meno ampie della Chiesa, infine quelle salesiane. Da questo punto di vista, un *duplice spostamento* è stato operato. All'inizio, quando Don Bosco scrisse il suo Regolamento, i CC apparivano innanzitutto come dei Cooperatori *dei salesiani* e delle loro opere. Poi negli ultimi anni della sua vita, Don Bosco, allargando il suo sguardo, offrì loro come «vero scopo diretto» l'aiuto da prestare «*alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci*» (famosa dichiarazione del 16 febb. 1884, MB 17,25). Ma un ultimo spostamento è stato provocato dalla visuale conciliare sul laicato: il Concilio indica ai laici come luogo *primo e specifico* del loro apostolato *la società* dove sono quotidianamente inseriti. Il nostro testo si è aperto pienamente a questa prospettiva.

Evidentemente nella pratica, il Coop. singolo *sceglie* ciò che è nelle sue possibilità. D'altronde è evidente che molti CC s'inseriscono in qualche struttura delle tre serie *insieme*: un Coop. può benissimo operare in un partito politico, rendere servizio regolarmente al suo parroco e intervenire in una scuola salesiana.

Nei tre paragrafi sono a rilevare le *tre espressioni* «in particolare», «specialmente», e di nuovo «specialmente». Precisano ogni volta l'orientamento più tipicamente salesiano del lavoro dei CC nelle rispettive strutture:

- nelle strutture civili, scelta preferenziale di tutto ciò che va a vantaggio della gioventù e della famiglia,
- nelle strutture ecclesiali, scelta preferenziale di tutto ciò che favorisce la vitalità della parrocchia (cf. art. 18/1),
- nelle strutture salesiane, scelta preferenziale del lavoro nell'oratorio e nella scuola.

Per ciò che riguarda quest'ultimo punto, è un fatto

che tanti CC e tante Cooperatrici non solo prestano un aiuto prezioso alle opere salesiane, ma sempre più vi occupano posti di grande responsabilità. Nella logica di ciò che già aveva detto il CGS del 1972 (*Atti* nn. 735-736, 744 b), il Capitolo Generale 21 del 1978 ha proclamato: «Mostreremo più impegno nell'opera di formazione dei CC ed Ex-allievi, cureremo di più la loro presenza nei momenti significativi della nostra vita salesiana e negli organismi di corresponsabilità educativa e pastorale» (n. 75). In alcune scuole la presenza «salesiana» è assicurata principalmente dai CC.

Art. 18 - SOLIDALI NELLE CHIESE LOCALI

§ 1. L'attività apostolica dei Cooperatori ha dimensione ecclesiale. Con la testimonianza personale e le diverse attività di apostolato essi contribuiscono alla vita della propria Chiesa particolare, diocesi e parrocchia, e alla sua edificazione come comunità di fede, di preghiera, di amore fraterno e di impegno missionario.

§ 2. Sull'esempio di Don Bosco promuovono l'amore e la fedeltà al Papa e ai Vescovi, e favoriscono l'adesione al loro magistero e direttive pastorali. Le loro relazioni con i parroci e i sacerdoti, con i religiosi e gli altri laici, sono improntate a cordiale solidarietà e a spirito di attiva partecipazione ai piani pastorali, specialmente a quelli giovanili, popolari e vocazionali.

Il Cooperatore chiamato dalla Chiesa ad un ministero lo esercita con generosa dedizione.

Quest'ultimo articolo del cap. II ne costituisce una breve «terza parte» dove viene sottolineato che l'ampio impegno salesiano dei CC sia nel quotidiano che nelle attività salesiane è inserito nella vita della Chiesa locale a suo beneficio.

Il tema «Chiesa» è già stato toccato abbondantemente

te negli articoli precedenti (cominciando dal titolo del cap. I: «I CC salesiano *nella Chiesa*»): art. 2 (vocazione a servire la Chiesa); art. 3 («opera per il bene della Chiesa»); art. 4 (il Coop. sacerdote arricchisce la sua Chiesa); art. 6 (l'Ass. agisce «in nome della Chiesa», «in fedeltà ai pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali»); art. 11/1 e 2 (fedeltà alle direttive della Chiesa); art. 13 (attività missionaria e per le giovani Chiese); art. 14 (educazione al servizio della Chiesa); art. 17 (lavoro in strutture ecclesiali). L'Ass. ufficialmente approvata è organismo della Chiesa! e il Coop. è *intensamente* membro della Chiesa universale e locale.

L'art. 18 è dedicato *esplicitamente e unicamente* al tema del carattere ecclesiale del *lavoro* dei CC, sottolineando particolarmente l'apporto alla Chiesa *locale*. Comporta due temi, in due capoversi: scopo globale del servizio alla Chiesa locale, stile delle relazioni con i membri della Chiesa locale.

§ 1. Scopo globale del servizio alla Chiesa locale

«Chiesa locale»: l'espressione è da capire con flessibilità; designa innanzitutto la struttura ecclesiale fondamentale della «Chiesa particolare» o *diocesi*, dove è presente e operante l'intero mistero della Chiesa, poi due realtà una più piccola l'altra più grande: da una parte la *parrocchia* (la diocesi essendo una comunione di parrocchie), dall'altra la Chiesa *inserita in una cultura* (formata da una comunione di diocesi, ad es. la Chiesa piemontese, la Chiesa italiana, la Chiesa dell'Europa occidentale, la Chiesa dell'America latina).

Ci sono, per i CC come per tutti i battezzati, *due modi fondamentali* di servire la loro Chiesa: la testimonianza personale e di gruppo, lo «stile di vita» irradiante, poi le «attività tipiche di apostolato». Così aiutano la Chiesa stessa a compiere meglio la sua missione secondo i due aspetti decisivi: testimoniare e servire-salvare.

Ma si è voluto mettere in rilievo il contributo dei CC nell'«*edificazione*» di quella comunità stessa che deve testimoniare e salvare. Il testo molto condensato esprime magnificamente le *componenti maggiori di una comunità cristiana*:

- è comunità di *fede*, che raggruppa dei *credenti-in-Cristo-salvatore*: in essa è presente la Parola di Dio annunciata, proclamata, spiegata e praticata;
- è comunità di *culto*, che raggruppa dei figli *adoratori-del-Padre-in-Cristo*: in essa sono presenti i Sacramenti che la strutturano e la santificano, la preghiera ufficiale di lode, e principalmente l'Eucarestia, sacramento della comunità dell'Alleanza, salvata e unita;
- è comunità di *carità*, che raggruppa dei *fratelli-e-sorelle-in-Cristo*: in essa si verifica uno sforzo costante per praticare la nuova Legge: l'amore fraterno che supera le barriere e viene in aiuto a chi ha bisogno;
- comunità di *impegno missionario*, che raggruppa dei *discepoli-di-Cristo-salvatore* convinti che tutti gli uomini senza eccezione sono chiamati alla salvezza e che si fanno mandati ai loro fratelli non credenti e alla società secolarizzata: in essa esiste l'apertura al mondo e lo slancio missionario;
- infine il § 2 ricorda che tale comunità è anche *visibilmente strutturata e organizzata* in funzione di tutte le realtà precedenti: esistono in essa i diversi ministeri, ad es. quello dei CC. Ogni Coop. (e ogni Centro) può esaminare in quale maniera e misura contribuisce a «fare Chiesa», a edificare la sua parrocchia e la sua diocesi secondo questa sua complessità.

Un posto speciale è da dare qui al Coop di cui parla l'ultima frase del capitolo: quello «chiamato ad un ministero», ad es. diacono, o ministro liturgico, o catechista, o incaricato di qualche settore pastorale: fidanzati, famiglia, giovani bisognosi, comunicazione sociale... Non mancano, grazie a Dio, i Coop. e le Cooperatrici che, in spirito salesiano, rendono alla loro dioce-

si o parrocchia servizi eminenti e apprezzati. Più volte sono anche membri del Consiglio pastorale.

§ 2. Stile delle relazioni con i membri della Chiesa locale

Sono menzionati gli atteggiamenti verso due tipi di persone. In primo luogo verso il *Papa* e i *vescovi*. Due parole tipiche sono usate: *amore* nell'ordine della comunione, *fedeltà* nell'ordine dell'adesione intellettuale e pratica (già segnalata nell'art. 6). È ben saputo l'atteggiamento di DBosco su questo punto, e la sua raccomandazione ai suoi figli, ripetuta da Don Viganò (vedi *Atti CS* n. 315, ott. 1985, *La nostra fedeltà al Successore di Pietro*). Ed è conosciuta la dottrina del Concilio al riguardo (vedi *LG* 25 e 37; *AA* 23-25, *AG* 43 e 76). Il *magistero* riguarda la dottrina cristiana in materia di dogma o di morale, presentata in maniera autorevole dal Papa, e dai vescovi presi nel loro insieme o a gruppi (Conferenze episcopali); o dal singolo vescovo locale. Le *direttive pastorali* consistono abitualmente in indicazioni per l'azione concreta della comunità cristiana nelle situazioni contingenti in cui vive: liturgia, catechesi, azione sociale... Il Coop. coltiva in sé un vivo «senso ecclesiale», che lo porta a lavorare con perseveranza all'unità sotto la guida dei pastori. Ci vuole spesso coraggio!

Ugualmente due atteggiamenti caratterizzano «le relazioni con i *parroci* e i *sacerdoti*, con i *religiosi* e gli *altri laici*»: da una parte la «*cordialità*», fatta di stima e di amabile accoglienza di tutti; dall'altra la «*solidarietà*» che porta a un'«attiva partecipazione ai piani pastorali» (già segnalato nell'art. 6). La collaborazione pastorale in una parrocchia o in una diocesi è cosa tanto delicata quanto necessaria! I Coop. intervengono mettendo in gioco quei preziosi tratti dello spirito salesiano indicati nell'art. 31/2.

IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE

«Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace»

(Ef 4,1-3).

Articolazione del capitolo

L'abbiamo detto: questo capitolo è strettamente legato al precedente. Dopo aver visto *cosa fa* il Coop., la riflessione si ferma su una dimensione e modalità essenziale della sua azione, quella «comunionale»: il Coop. non è mai isolato. Anche quando porta avanti un apostolato di tipo personale, agisce «in comunione» e «collaborazione», «in forma fraterna e associata» (diceva già l'art. 3).

Il capitolo si divide facilmente in due parti, che corrispondono ai *due livelli* di comunione e collaborazione:

1) *Dentro l'Associazione* (art. 19-21):

- comunione: fratelli e sorelle in Don Bosco: *art. 19*;
- collaborazione: corresponsabili nell'azione: *art. 20*, e persino nel campo economico: *art. 21*.

2) *Dentro la Famiglia salesiana* (art. 22-25):

- partecipi della vita della Famiglia: *art. 22*;
- il ministero del Rettor Maggiore: *art. 23*, e i vincoli particolari con la Congregazione salesiana: *art. 24*;
- legami con gli altri Gruppi della Famiglia: *art. 25*.

Il testo biblico scelto per illuminare il capitolo con la Parola di Dio costituisce l'inizio delle raccomandazioni di *Paolo* alla comunità cristiana di Efeso: realizzare ad ogni costi l'*unità*, praticando le virtù esigenti che la rendono possibile.

I due vocaboli del titolo saranno spiegati nel com-

mento degli art. 19 e 20. Li troviamo in abbondanza già nella *Dichiarazione* del CGS ai CC, specialmente nei nr. 732-734.

Art. 1 - FRATELLI E SORELLE IN DON BOSCO

§ 1. La comune vocazione e l'appartenenza alla stessa Associazione rendono i Cooperatori fratelli e sorelle spirituali. «Uniti con un cuor solo e un'anima sola»¹, vivono in comunione fraterna, con i vincoli caratteristici dello spirito di Don Bosco.

§ 2. Tutti partecipano con gioia alla «vita di famiglia» dell'Associazione, per conoscersi, scambiare esperienze e progetti apostolici, crescere insieme.

§ 3. Si aiutano reciprocamente anche con lo scambio dei beni spirituali, specialmente con la preghiera. Rimangono uniti ai fratelli e alle sorelle defunti, pregando per loro e continuandone con fedeltà la missione².

¹ Cfr *RDB* I.

² Cfr *RDB* V, 7 e VII, 4-5.

Questo bell'articolo offre un'affermazione di grandissimo valore e invita i CC a tre tipi di comportamenti.

§ 1. Sono fratelli. Vivano in comunione fraterna!

La preziosa affermazione è questa: i CC e le Cooperatorici *sono* tra di loro «fratelli e sorelle» «spirituali» o «in DBosco». Certo sono innanzitutto fratelli e sorelle in Cristo, in virtù del loro battesimo che li ha fatti rinascere tutti alla vita nuova di «figli di Dio nel Figlio». Ma sulla base di questa fraternità cristiana sorge un'autentica fraternità salesiana che la rende più stretta e più ricca. Fraternità non più sacramentale, ma *carismatica*: si realizza perché i CC condividono lo

stesso carisma di DBosco secondo la tipica vocazione della salesianità secolare. Già a livello della Famiglia, il CGS del 1972 non ha temuto di affermare: «Lo Spirito Santo *tiene uniti* questi 'con-vocati'. Alla base della nostra salesianità, c'è la chiamata dello Spirito per la realizzazione organica della salvezza dei giovani. In questo senso tutti i membri della Famiglia salesiana sentono autentici i loro legami reciproci» (*Atti CGS n. 171*), a maggior ragione i membri del Gruppo CC tra di loro! Non è una semplice immagine o metafora chiamare Don Bosco «nostro padre»: è reale la sua paternità spirituale: da lui deriva in tutti noi, per grazia di Dio, l'originalità della nostra vita «salesiana».

Di conseguenza, i CC sono invitati da Don Bosco stesso (*RDB I*) a realizzare a un titolo speciale l'«un cuor solo e un'anima sola» della prima comunità di Gerusalemme (*Atti 4,32*) e a «vivere in comunione fraterna». La parola *comunione/koinonia* va meditata per la sua ricchezza dottrinale e spirituale. Designa allo stesso tempo un dono, una realtà già presente, e un dovere (cfr *1Gv 1,3*), un obiettivo da realizzare: i CC sono fratelli e sorelle, specialmente vincolati tra di loro, ma debbono rendere questi vincoli *sempre più stretti e profondi* a livello stesso delle persone. Come? Attraverso sentimenti di stima, di rispetto, di affetto sincero per *ogni* fratello e sorella. E attraverso tutti i comportamenti con i quali si manifestano che si vogliono bene, in particolare la *condivisione* e lo *scambio* delle cose buone che posseggono a livello spirituale (idee, esperienze, progetti), affettivo (rallegrarsi e soffrire insieme), pratico (aiuto mutuo, persino sul piano economico). Tutto questo «in stile salesiano» (cfr art. 31).

§ 2. Partecipazione alle espressioni della «vita di famiglia»

La comunione fraterna è una realtà permanente. Esiste tra CC che vivono in luoghi diversissimi, ma che si fanno «in comunione» continua di pensiero, di affetto, di preghiera. E si manifesta in incontri infor-

mali, spontaneamente provocati secondo le circostanze e le possibilità.

Ma si è voluto precisare, in un paragrafo speciale, che l'Ass. *come tale*, ai diversi livelli, ha i suoi momenti di «vita di famiglia»: incontri, giornate, feste... Il nostro articolo suppone che «tutti» i CC abbiano abbastanza il senso dell'appartenenza per capire l'importanza di tali espressioni e mezzi di comunione fraterna e per parteciparvi «con gioia» in tutta la misura possibile, anche a prezzo dello sforzo o di una rinuncia. I frutti ne sono abbondanti e preziosi:

- le persone imparano a *conoscersi* e la mutua conoscenza è il primo passo per poter fare comunione;
- si operano in forma più esplicita gli *scambi* di cui si parlava prima;
- le persone «*crescono*»: si arricchiscono l'un l'altra, e si realizza tra di loro una reciproca promozione, fonte di felicità.

§ 1. A livello della «comunione dei santi»

L'abbiamo notato: tra le «cose buone» che i CC si scambiano, ci sono, a un posto di privilegio, «i beni spirituali» soprannaturali: la fede, la parola di Dio, l'amore per Dio e il prossimo, il desiderio di santità, lo zelo per il Regno,... e in particolare la *preghiera*. Pregare per qualcuno, è amarlo davanti a Dio. Colpisce vedere a che punto Don Bosco credeva alla *comunicazione dei beni spirituali* tra i membri della sua grande Famiglia e all'interno di ciascun gruppo: andate a rileggere il cap. VII del suo Regolamento, *Vantaggi*: «Parteciperanno ...Saranno parimenti partecipi ...». Credeva fortemente che i meriti, le opere buone, le preghiere, le penitenze, le sofferenze offerte... non sono soltanto a beneficio di chi li compie, ma in forza dei legami particolari di famiglia, ricadono misteriosamente in benedizione sui fratelli e sulle sorelle, specie su quelli e quelle che vengono esplicitamente raccomandati alla misericordia di Dio.

Quest'ammirabile mistero della «comunione dei santi» (cfr LG 49) si verifica in particolare nei rapporti con i CC *defunti*, per i quali Don Bosco si è sempre preso cura di pregare e far pregare (vedi nota 2). Il 13 novembre di ogni anno, in ogni casa SDB e FMA si celebra una messa «per i CC e benefattori defunti». Ma la «comunione» con loro va molto al di là: il ricordo è vivo, i cuori «rimangono uniti», e il lavoro che hanno compiuto non sparisce con loro: viene continuato con fedeltà dai fratelli e dalle sorelle.

Art. 20 - CORRESPONSABILI NELL'AZIONE

§ 1. Ogni Cooperatore si sente responsabile della missione comune e la svolge secondo le sue capacità e possibilità. Partecipa, pertanto, con spirito di iniziativa, alle riunioni di programmazione, all'esecuzione e verifica delle varie attività e alla scelta dei dirigenti.

§ 2. Gli incarichi, a qualsiasi livello, vengono esercitati secondo i principi di comunione e di corresponsabilità, come un servizio fraterno.

§ 3. Nella diversità delle situazioni e degli impegni ciascuno porta all'Associazione un suo valido contributo:

- i Cooperatori adulti e anziani apportano la ricchezza di un'esperienza matura e di una lunga fedeltà;
- i Cooperatori giovani, portatori del dinamismo delle nuove generazioni, concorrono alla missione comune con la loro propria sensibilità e dedizione;
- i Cooperatori provati dal dolore e impossibilitati a svolgere un'attività, fanno fruttificare l'apostolato di tutti con l'offerta della loro sofferenza e preghiera;
- i Cooperatori sacerdoti e diaconi, la cui presenza è utilissima, offrono il servizio del proprio ministero specialmente per la formazione e per l'animazione.

Fratelli... Corresponsabili... I due titoli degli art. 19 e 20 si corrispondono: fratelli e sorelle a livello delle *relazioni* tra le persone, corresponsabili a livello dell'*azione*. L'articolo comporta *tre parti* che prospettano successivamente la responsabilità: 1. di ciascuno; 2. di coloro che hanno un'incarico; 3. delle diverse categorie di CC.

§ 1. Ciascuno

La *corresponsabilità* è la condivisione di responsabilità tra diverse persone o tra diversi gruppi. Abbiamo già incontrato la parola nell'art. 5 a proposito della Famiglia salesiana: l'Ass. è, insieme agli altri Gruppi, «corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nel mondo»: è consapevole che questa vitalità *dipende per una parte* da essa stessa. Adesso si afferma che ogni Coop. «si sente responsabile della missione comune» affidata all'Ass., quindi a tutti i suoi membri e a ciascuno. Di conseguenza è richiesto ad ognuno di svolgerla «secondo le sue capacità e possibilità»: non si chiede l'impossibile a nessuno, ma si chiede a ciascuno ciò che può dare, secondo una misura e una modalità lasciate alla sua generosa disponibilità. Prima di lamentarsi su ciò che «non va» nell'Associazione, nell'Ispettorìa, nel Centro, il Coop. deve onestamente fare il proprio esame di coscienza e chiedersi: «Ho fatto *io* ciò che mi era possibile?».

Vengono indicati *due settori particolarmente importanti* nei quali ciascuno offre la sua collaborazione responsabile e piena di «iniziativa»: la programmazione, esecuzione e verifica delle varie attività (non si accontenta di essere presente ascoltando e guardando!), e la «scelta dei dirigenti» secondo quanto prevede l'art. 43 (così decisiva per le sue conseguenze pratiche).

§ 2. Coloro che esercitano un incarico

Meritano un paragrafo speciale coloro che sono stati scelti per esercitare un incarico ai diversi livelli:

coordinatore, consigliere, incaricato di un settore, di un'attività specifica..., proprio perché hanno una responsabilità speciale nella vita e nell'efficienza dell'Associazione. Viene loro indicato *come* devono esercitarlo: non come un onore (volersi mettere in evidenza è una possibile tentazione), ma «come un servizio fraterno»; il NR del 1974 aggiungeva «sull'esempio del Signore e nello spirito di Don Bosco»: Gesù è venuto «non per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28), e lo spirito di Don Bosco è quello «di famiglia», che richiede proprio senso «di comunione e di corresponsabilità» (cfr anche la citazione biblica all'inizio del cap. VI, art. 41). Beato il Centro che avrà degli «incaricati» di questo tipo!

§ 3. Contributo complementare delle diverse categorie

Una delle bellezze dell'Ass. è la grande diversità dei suoi membri: uomini e donne, adulti, giovani e anziani; persone celibi o sposate e coppie di genitori; laici e sacerdoti; persone di grande cultura e di alte responsabilità sociali e persone di umile condizione; persone di buona salute e ammalate; persone di diverse razze e di tantissime nazioni... È chiaro che il RVA non è potuto entrare in considerazioni dettagliate su questo punto, ma ha voluto citare alcune categorie per mettere in rilievo il fatto che, come in una grande famiglia, ciascuna viene accolta, rispettata, amata, riconosciuta capace di «portare all'Ass. un suo valido contributo». Non c'è posto per dei «privilegiati». Vengono citate *quattro* categorie di CC:

- gli *adulti e anziani*: si sa bene che un'associazione vive del coraggio *fedele* dei suoi membri;
- i *giovani*: la loro presenza attiva non solo porta all'Ass. una speranza di futuro, ma è preziosa perché il suo apostolato è rivolto principalmente ai giovani: «I giovani devono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani», proclama il Concilio (AA 12b);
- «i CC *provati dal dolore o (meglio di e) impossibili-*

- tati a svolgere un'attività»: di loro ha già parlato l'art. 16/2, e secondo l'art. 12 «il Coop. crede nella fecondità della sofferenza»: tale insistenza indica quanto l'Ass. desidera riconoscere il posto valido dei CC ammalati o colpiti da qualche grande prova o molto anziani;*
- infine i CC *sacerdoti e diaconi*: portano un prezioso aiuto spirituale, formativo e apostolico ai Centri locali e forse soprattutto ai CC singoli, specialmente là dove non ci sono i SDB.

Art. 21 - SOLIDARIETÀ ECONOMICA

Il senso di appartenenza e di corresponsabilità coinvolge concretamente anche l'aspetto economico.

Il Cooperatore sostiene l'Associazione con liberi contributi; ogni Centro, attraverso il Consiglio ispettoriale, invia anche delle offerte al Rettor Maggiore per i più urgenti bisogni del vasto impegno salesiano³.

³ Cfr *RDB* VI, 2, 3, 4.

Ogni Associazione ha bisogno di un assetto economico: quella dei CC non sfugge a questa legge di concretezza, e ha anche una propria amministrazione. È sostenuta ai diversi livelli da «liberi contributi». Con questo si è conservata la soluzione adottata nel 1974 (*NR* art. 32): «offerte libere».

Tale scelta è significativa, e le sue *ragioni* sono molte. Innanzitutto si è voluto fare appello allo spirito di famiglia («senso di appartenenza») e al senso di corresponsabilità e di partecipazione di tutti i CC richiesto nell'art. 20/1: chi ama e *vuole* l'Ass. contribuisce a farla vivere anche sotto questo aspetto. Si è voluto evitare una struttura che sarebbe diventata odiosa per i dirigenti che non fossero riusciti a far entrare i fondi sufficienti. Si è voluto sperare nel senso di generosità dei CC che si trovano in condizione di dare di più e più

frequentemente: Don Bosco ricordava volentieri ai CC i gesti di solidarietà praticati dai cristiani della Chiesa primitiva (*RDB* IV, 5). Si è voluto infine essere in sintonia con la prassi introdotta dallo stesso Don Bosco e conservata dalla posteriore tradizione salesiana.

Le offerte e le altre forme di finanziamento (ad es. legati ed eredità) non hanno altre *finalità* di quelle che rientrano nella missione salesiana: il finanziamento dei Consigli (il loro funzionamento comporta sempre spese vive), quello delle diverse iniziative ai diversi livelli (attività di campiscuola, partecipazione a convegni, sussidi...), e infine le iniziative di solidarietà della Famiglia salesiana.

Da quest'ultimo punto di vista, l'art. 21 riprende ufficialmente una disposizione che si rifà al Reg. di Don Bosco: «libere offerte indirizzate *al Superiore* (dell'Ass.) in sostegno delle opere promosse dall'Ass.», cioè quelle salesiane, «oblazione dettata dalla carità del loro cuore» (VI, 3). Il «vasto impegno salesiano» non fa che crescere: deve crescere anche la generosità dei CC.

Art. 22 - PARTECIPAZIONE ALLA VITA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

§ 1. Il Cooperatore cura la comunione fraterna e la collaborazione con gli altri Gruppi e membri della Famiglia salesiana attraverso la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, e il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni ⁴. A questo scopo favorisce la ricerca di iniziative di diverso genere, sia per attività di interesse salesiano, sia per un più ricco servizio alle Chiese.

§ 2. È disponibile a partecipare, ai diversi livelli e nelle forme più opportune, a strutture di intercomunicazione e di collaborazione create di comune intesa tra i responsabili dei vari Gruppi della Famiglia salesiana.

⁴ Cfr *RDB* VI, 1.

Con questo articolo si passa alla *seconda sezione* del capitolo: «in comunione e collaborazione» non solo dentro l'Ass., ma molto più largamente dentro la Famiglia salesiana. L'art. 22 si ricollega all'art. 5 dove era affermata e costatata l'appartenenza «vocazionale» dei CC alla Famiglia. A questo dono di Dio corrisponde evidentemente un impegno attivo, sul duplice piano della comunione fraterna e della corresponsabilità attiva. Si parla di collaborazione «con gli altri Gruppi», tra i quali l'art. 25/2 annovererà gli Exallievi ed Exallieve. Si tratta dunque di una ampia comunione e collaborazione in primo luogo con i Gruppi vocazionali e carismatici segnalati nel commento dell'art. 5, ma poi, con minore intensità e con modalità diverse, con le altre categorie di persone unite all'unica Famiglia con altri legami.

La comunione e la collaborazione non si possono imporre. Implicano un *libero e vicendevole* movimento di incontro delle parti interessate. L'articolo indica ciò che intendono fare i CC, sapendo d'altronde lo sforzo di convergenza intrapreso dagli altri Gruppi, specialmente i SDB e le FMA. Si divide in due paragrafi, corrispondenti a due tipi di disponibilità: a livello delle persone o dei Gruppi stessi, a livello di strutture.

Ricordiamo subito che, su questo argomento, già il CGS dei SDB (1972) ha detto cose magnifiche, profonde e importanti: vedi *Atti* nn. 171-172, e 174-177: «Ogni Gruppo deve comunicare le proprie ricchezze perché possano diventare le ricchezze di tutti. È fedeltà dinamica allo Spirito e ai suoi doni... È far risplendere più luminosa e di maggiore dimensione ecclesiale la paternità di Don Bosco» (174).

§ 1. Valori da promuovere insieme

Ce ne sono di *tre tipi*. In primo luogo «*la conoscenza e l'informazione reciproca*». È questa la condizione base per una qualsiasi collaborazione che voglia essere stretta, sincera e duratura. Le varie forme di incontri sperimentati negli ultimi anni (Settimane di Spiritua-

lità, Giornate della Famiglia...) hanno dimostrato da una parte quanto fossero ancora lacunose l'informazione e conoscenza vicendevole, e dall'altra quanto sono ricchi ed esaltanti gli incontri diretti e più complete e stimolanti le informazioni date di persona. L'art. 38/3 indicherà tra le «iniziative particolarmente formative» «i contatti frequenti con i Gruppi della Famiglia salesiana a tutti i livelli».

Poi «il vicendevole *aiuto spirituale e formativo*». Anche su questo punto il CGS dei SDB ha detto cose significative: vedi nn. 740-741. Ma ne ha parlato di più e con vigore il Rettor Maggiore nella sua lettera sulla *Famiglia Salesiana*: «È bello e arricchente sentirsi membro di una Famiglia spirituale dove le variegate differenze apportano chiarificazione d'identità e bellezza di armonia: non per confusione o appiattimento dei singoli, ma per emulazione di ognuno nella propria identità» (*Atti CS 304*, apr. 1982, 21; cfr pp. 24-27 dove il Rettor M. descrive le caratteristiche di ogni Gruppo, e le pp. 38-39 dove parla di una «pastorale vocazione unitaria»).

Infine «il coinvolgimento negli *impegni apostolici comuni*», con iniziative orientate verso due possibili scopi: «sia per attività di interesse salesiano (ad es. approfondire insieme il Sistema Preventivo, celebrare insieme le feste salesiane, collaborare nelle missioni), sia per un più ricco servizio alle Chiese» (ad es. che un Gruppo di SDB, FMS, CC, VDB, Exallievi si metta a disposizione di un vescovo per la pastorale giovanile della diocesi, o per far funzionare una radio cattolica locale). Su questo punto le prospettive sono immense e le urgenze grandi. Potremmo fare tanto di più! Nella sua lettera il Rettor M. dice: «Avanti insieme!» e dà delle piste di iniziative, specialmente per la pastorale giovanile (pp. 35-36).

§ 2. Partecipare a strutture della Famiglia

Una certa spontaneità creativa è un prezioso valore salesiano. Ma qui sono in gioco realtà troppo impor-

tanti per essere abbandonate all'improvvisazione e alla totale spontanea iniziativa di singoli o di piccoli gruppi. Emerge allora l'opportunità e l'importanza di far sorgere delle strutture che favoriscano un'armonica ed efficiente collaborazione.

Alcune strutture di aiuto esistono già tra un Gruppo e l'altro (in particolare quella dei Delegati e Delegate CC!). E il *Bollettino Salesiano* è una struttura importante di intercomunicazione tra tutti. Ma ciò che esiste è certamente insufficiente. Ci vogliono strutture ufficiali «di intercomunicazione e di collaborazione» *ai vari livelli*: locale, ispettoriale o anche nazionale, fino alla creazione di organismi centrali e stabili della Famiglia in quanto tale. In alcune ispezioni e in alcune città funziona già un «Consiglio della Famiglia» con ottimi risultati.

«Il Coop. è disponibile a partecipare a strutture»: la formulazione di questo capoverso è stata curata in tutte le sue espressioni. Non esprime un pio desiderio, ma una positiva volontà.

Art. 23 - IL MINISTERO DEL RETTOR MAGGIORE

§ 1. Il Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales è il successore di Don Bosco. Per esplicita volontà del Fondatore⁵, è il Superiore dell'Associazione e svolge in essa le funzioni di Moderatore supremo. Ne garantisce la fedeltà al Progetto del Fondatore e ne promuove la crescita. Con la collaborazione del Consigliere per la Famiglia salesiana cura l'unità interna dell'Associazione e la sua comunione e collaborazione con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana.

§ 2. Nell'esercizio del suo ministero si avvale della Consulta mondiale dei Cooperatori, soprattutto per animare l'intera Associazione e coordinare le iniziative formative e apostoliche.

⁵ «Il Superiore della Congregazione salesiana è anche il Superiore di questa Associazione» (*RDB V, 3*).

§ 3. Gli Ispettori salesiani, nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di San Francesco di Sales, fanno presente il ministero del Rettor Maggiore a livello locale e garantiscono, con la collaborazione dei Direttori, soprattutto i vincoli di unità e di comunione. Provvedono all'assistenza spirituale dei Centri e coinvolgono le loro proprie comunità religiose nel disimpegno generoso di questo servizio di animazione⁶.

⁶ Cfr *Regolamenti SDB* 36.

§ 1. Il Rettor Maggiore stesso. Autorità e compiti

L'articolo sul Rettor Maggiore, che si divide in tre parti, prende posto in modo significativo tra quello sull'intera Famiglia e quello sui legami con la Congregazione salesiana. Infatti «il Rettor M. della Società di S. Francesco di Sales è il successore di Don Bosco»: a questo titolo è «il padre e il centro di unità della Famiglia salesiana» (*Cost. SDB*, art. 126), garante carismatico di questa unità nella fedeltà alla missione e allo spirito di Don Bosco. I Gruppi della Famiglia ufficialmente riconosciuti si riferiscono a questa paternità nelle loro Costituzioni stesse (*Cost. FMA*, art. 3 e 111; *Cost. VDB*, art. 59). Come rappresentante della paternità di Don Bosco, il Rettor M. ha un identico vincolo di ordine *spirituale-carismatico* con tutti i vari Gruppi. Diverso è invece il suo ruolo dal punto di vista giuridico. È «visitatore apostolico» delle FMA (*Cost. FMA*, art. 11). Per i Salesiani e i CC, è molto di più: è *il Superiore* a pieno titolo o «Moderatore supremo», funzione giuridica che appare come la realizzazione operativa della radicale realtà carismatica. Evidentemente egli stesso è il primo a sapere che è il Superiore dei Salesiani *religiosi* e dei Cooperatori *laici* o preti *secolari*: governa i due Gruppi tenendo conto della loro natura molto diversa, alla luce della dottrina conciliare, e rispettando la parte di autorità che il RVA riconosce ad alcuni CC (ad es. ai Consigli). Inoltre la sua autorità ri-

veste un volto paternamente *salesiano*, fatto di soavità e bontà, ed è all'intero servizio dalla vocazione delle persone e della vitalità dell'Associazione (è un «ministero»).

Infatti l'articolo dettaglia le sue maggiori funzioni e sollecitudini. Sono quattro:

- garantire la *fedeltà* dell'Ass. al Progetto del Fondatore, con i suoi contenuti di missione salesiana e di spirito salesiano;
- promuovere la sua *crescita* qualitativa e numerica, non lasciarla dormire, ma stimolarla opportunamente;
- curare la sua *unità* interna, visto che l'Ass. ha un carattere mondiale;
- curare la sua comunione e collaborazione *con gli altri Gruppi*.

Soprattutto per queste ultime due funzioni, il Rettor M. opera «con la collaborazione del Consigliere per la Famiglia salesiana» (cfr *Cost. SDB*, art. 137), il quale quindi non ha autorità giuridica personale sui CC, ma agisce a nome del Rettor Maggiore. Nel concreto, i suoi interventi hanno grandissima importanza.

§ 2. La Consulta Mondiale

Non è un organo di governo collegiale, come lo sono i Consigli locale e ispettoriale (cfr art. 43/1). Ma è un organo di aiuto diretto al Rettor M. per il governo dell'Ass. a livello mondiale, con il duplice scopo di «animare» e «coordinare» le iniziative sia formative che apostoliche. L'art. 48 spiega la sua composizione (14 membri) e il modo di elezione. È chiaro che tale Consulta ha un ruolo rilevante e di grande peso, in particolare perché porta al Rettor M. la voce diretta dei CC delle diverse regioni del mondo.

§ 3. Gli Ispettori salesiani

È tipico che, nel RVA, non ci sia un articolo a parte specialmente dedicato all'Ispettore salesiano, anche

se, dai diversi brani che parlano di lui (vedi l'*Indice analitico* alla voce *Ispettore*) la sua funzione appaia di una importanza decisiva. Il testo principale sull'Ispettore è questo § 3 dell'articolo sul Rettor Maggiore. Significa che, effettivamente, egli «rende presente nel suo territorio il ministero del Rettor M.» (o «vi partecipa»: art. 42/2), «nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di S. Francesco di Sales» di cui parlano gli art. 5 e 24, e a norma del Regolamento stesso dei CC. Non è un superiore dei CC del suo territorio; tuttavia gode di alcuni elementi di autorità giuridica, quelli che gli vengono riconosciuti dal Regolamento stesso (consenso per l'erezione di un Centro o di una Conferenza nazionale CC: art. 45/2, 47/1). Rappresenta in prima persona sul suo territorio la responsabilità della Congregazione verso i CC: con sollecitudine paterna e fraterna esercita questo suo compito in *due direzioni*, coinvolgendo le comunità salesiane e specialmente i Direttori:

- quella dell'*unità* carismatica e della comunione;
- quella dell'*animazione* (l'art. 42/1 aggiunge: «*guida e promozione*»), per la quale il suo intervento specifico ha due forme principali: mandare ai *Centri CC* validi *Delegati* (cfr art. 46), e stimolare le *comunità salesiane* ad assumere seriamente gli impegni verso i CC precisati nei *Regolamenti SDB* (art. 36 e 38).

Art. 24 - VINCOLI PARTICOLARI CON LA CONGREGAZIONE SALESIANA

§ 1. L'Associazione ha nella Congregazione salesiana un «vincolo di unione sicuro e stabile⁷, e le relazioni con essa si svolgono in un clima di fraterna e reciproca fiducia⁸. Ogni comunità salesiana, ispettoriale e locale, si sente coinvolta dal compito di «sostenere e

⁷ *RDB* II; V, 3.

⁸ *RDB* V; VI, 1.

incrementare» l'Associazione, contribuire alla formazione dei suoi membri, far conoscere e promuovere il loro progetto di vita ⁹.

§ 2. È precisa volontà dei Cooperatori conservare e sviluppare i rapporti che li legano alla Congregazione salesiana. In particolare, essi nutrono verso il Rettor Maggiore sentimenti di sincero affetto e di fedeltà ai suoi orientamenti.

⁹ Cfr *Regolamenti SDB* 38.

Quest'articolo, è ovvio, è strettamente legato al precedente, che ha già parlato del Rettor Maggiore, degli Ispettori e Direttori e delle comunità salesiane. Si ricollega anche agli art. 1/2 e 5. Vuole mettere in rilievo il fatto che l'Ass. come tale è «particolarmente vincolata» (titolo) con l'intera Congregazione salesiana. Si divide in due capoversi.

§ 1. Rapporti istituzionali e personali

«La Società salesiana, proclama l'art. 5, per volontà del Fondatore ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità». E l'art. 5 delle *Cost. SDB* dettaglia queste «particolari responsabilità» nel modo seguente: «mantenere l'unità dello spirito, stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica». Ora se tali responsabilità esistono verso tutti i Gruppi della Famiglia, esistono in maniera *più immediata e stretta* verso l'ACS (lo suggerisce la formula dell'art. 6). Perché? Almeno per due ragioni fondamentali: *Don Bosco* l'ha voluto così e ha agito in questa prospettiva: basta leggere il suo *Regolamento*, dove, dalle prime righe, è così vigorosa e insistente l'idea di «associazione», di «unione», di «uniformità di spirito», di «fraternità», la Congregazione offrendosi come «vincolo sicuro e stabile per i Cooperatore salesiani» (spec. *Al Lettore* e cap. I-II e VI-VII); e poi ha tradotto questa volon-

tà sul piano strutturale-giuridico stabilendo che il Rettor M. dei SDB sarebbe anche il Superiore dell'Ass. (come abbiamo visto), con tutte le conseguenze pratiche: la piena autorità giuridica è del solo Rettor Maggiore (è condivisa dagli Ispettori negli aspetti notati all'art. precedente), ma la partecipazione alle sue responsabilità e sollecitudini è anche degli altri superiori, delle comunità, ispettoriali e locali, e persino del singolo salesiano. Aggiungiamo che una lunga storia e tradizione, già centenaria, ha messo in rilievo il fatto e il beneficio di questa stretta «associazione».

Infatti, sarebbe falso concepire le responsabilità a senso unico! I CC ricevono tanto, ma danno anche! Il CGS dei SDB ha fatto sua una famosa dichiarazione di Don Ricceri: «Possiate diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco a noi, non sotto di noi; ... instaurando ad ogni livello un rapporto vicendevole di vera fraternità» (*Atti CGS*, n. 734, 743). Perciò l'art. 24 precisa: «Le relazioni con la Congregazione sal. si svolgono in un clima di *fraterna e reciproca fiducia*», come lo voleva Don Bosco.

Vengono poi ricordati ad *ogni comunità salesiana* gli impegni verso l'Ass. e i suoi membri che sono ufficialmente precisati nell'art. 38 dei *Regolamenti: sostenere e incrementare* l'Ass. a beneficio della Chiesa, specialmente

- contribuendo alla *formazione* dei suoi membri,
- facendo conoscere e promuovendo questa *vocazione*, «soprattutto tra i giovani più impegnati e tra i collaboratori laici».

È quindi chiaro che i CC contano non solo sui loro Delegati, ma su tutti i Salesiani! E reciprocamente sono disposti a collaborare con loro in varie forme (come molti già fanno), specialmente nelle opere e iniziative a vantaggio della gioventù bisognosa.

§ 2. Volontà di sviluppare questi rapporti

Dopo aver affermato la realtà e alcuni aspetti dei vicendevoli rapporti tra ACS e Congregazione salesiana, i CC hanno sentito il bisogno di esprimere la loro volontà di conservarli e svilupparli, consapevoli che questo elemento costituisce uno degli aspetti più originali e più fecondi della loro vocazione personale e dell'Ass. stessa. Uno infatti potrebbe pensare che la nuova prospettiva del laicato aperta dal Vaticano II chiama l'Ass. a rendersi non solo legittimamente autonoma, ma *indipendente* dalla Congregazione salesiana, conservando solo un riferimento ideale allo stesso Fondatore e allo stesso carisma. Ma i CC stessi pensano che sono qui in gioco la vera *fedeltà* al Fondatore e la *vitalità* pratica della loro Associazione: l'unità *anche istituzionale* con la Congregazione salesiana si sviluppa in un tipo di solidarietà, di comunione, di corresponsabilità attiva e di collaborazione ampiamente benefico per gli uni e per gli altri.

In particolare, in spirito di Famiglia, affermano i loro sentimenti di «sincero affetto» verso il loro Superiore e di «fedeltà ai suoi orientamenti»: è un modo di ricollegarsi con Don Bosco stesso.

Art. 25 - LEGAMI CON GLI ALTRI GRUPPI DELLA FAMIGLIA

§ 1. Relazioni speciali uniscono i Cooperatori alle Figlie di Maria Ausiliatrice che, attraverso le Delegate, animano i Centri costituiti presso le loro opere. Questa animazione, analoga a quella dei Delegati salesiani, è regolata da una Convenzione stipulata tra il Rettor Maggiore e la Madre Generale delle FMA.

§ 2. I Cooperatori si sentono vicini anche agli altri Gruppi della Famiglia, specialmente agli Exallievi ed Exallieve delle opere salesiane e alle Volontarie di Don Bosco. Sono aperti ad ogni forma di collaborazione con essi.

L'ultimo articolo del capitolo è dedicato ai legami «con gli altri Gruppi». Non si può nominarli tutti, ma almeno due meritano un accenno preciso.

Con le FMA ci sono «relazioni speciali». Hanno una caratteristica di cui (almeno per il momento) gli altri Gruppi femminili non godono: «attraverso le Delegates, animano i Centri costituiti presso le loro opere, in maniera analoga a quella dei Delegati SDB». Non è una piccola cosa: fa entrare direttamente il loro Istituto nella vita e nelle attività di molti Centri, in una santa emulazione, direi, con i Centri animati dai SDB. Veramente, l'Ass. deve una grande riconoscenza alle sue sorelle FMA.

Degli altri Gruppi, sono citati un altro Gruppo vocazionali, le VDB, e il Gruppo degli *Exallievi ed Exallieve*. La ragione è semplice: sono gruppi secolari a cui si sentono naturalmente «vicini». Le VDB sono in qualche modo la «punta avanzata» delle Cooperatrici (nell'atto di fondazione nel 1919, dichiararono di voler osservare il loro Regolamento, e nel 1959 presero il nome, poi cambiato, di «Cooperatrici Oblate di S. Giovanni Bosco»): sono infatti delle Salesiane secolari come le Cooperatrici, ma consacrate in pieno mondo con la professione dei tre voti. Don Viganò ha detto loro: «Non vi affiancate alla forma di vita delle FMA. Il vostro giusto posto si trova sul versante laicale, e vi situate a fianco delle Cooperatrici salesiane» (lettera, in *Atti CS* 295, sett. 1980, p. 64). D'altronde molte VDB aiutano nei Centri CC.

Gli *Exallievi ed Exallieve* formano nella Famiglia un Gruppo originale. Un certo numero di loro diventano anche, per libera scelta, Cooperatori e Cooperatrici, e nelle loro *Unioni* portano avanti attività spesso di tipo salesiano, con spirito salesiano entusiasta. Hanno quindi molti tratti comuni con i CC.

Perciò «i CC sono aperti ad ogni forma di collaborazione» fraterna con questi Gruppi secolari, specialmente per attività di animazione cristiana e salesiana

delle realtà temporali (a fianco ad es. per il tipo d'impegni indicati negli art. 10-11), oppure per iniziative comuni a livello della Chiesa locale (cfr art. 22). Non dovrebbe essere difficile realizzare cose belle insieme: tutti i Gruppi lo desiderano (cfr *Statuto* degli Exallievi, art. 3 e p. 32).

LO SPIRITO SALESIANO

Articolazione del capitolo

Giungiamo alla «terza parte» del RVA. Dopo aver stabilito *cosa* fa il Coop. e *con chi* lo fa (la sua vita «esterna»), il Reg. descrive *come* lo fa (o deve farlo): con quale anima e quali atteggiamenti tipici, con quali esigenze spirituali e formative (la sua vita «profonda»). È la parte che mette in rilievo come le attività apostoliche del Coop. sono normalmente *animate e sostenute* dalla mistica del «da mihi animas», dal tipico stile salesiano, dallo sforzo autentico di preghiera e di formazione. Chi non vede l'importanza di questa parte?...

Quanto al Cap. IV, si articola nel seguente modo:

1) Un articolo *introduttivo*: *cos'è* lo spirito salesiano (art. 26).

2) Lo spirito salesiano *nei suoi elementi spirituali fondanti*: è vera partecipazione all'«esperienza di Spirito» del Fondatore: alla sua percezione del mistero cristiano: «cooperare con Dio» (art. 27), e alla sua carità pastorale nello Spirito (art. 28).

3) Lo spirito salesiano *in quanto stile di vita e di azione* così come viene vissuto da salesiani «secolari»: stile di *presenza* nel mondo (ottimismo e realismo) (art. 29), di *azione* (intraprendenza e flessibilità) (art. 30), di *relazioni* (gioia e spirito di famiglia) (art. 31), di *preghiera* (semplice e vitale) (art. 32, fa da ponte verso 4).

4) La *vita di preghiera* «salesiana» del Coop.: Parola e Sacramenti (art. 33), momenti forti di discernimento e rilancio (art. 34), devozioni salesiane privilegiate (art. 35).

Capitolo ricchissimo, come si vede, che va meditato forse più a lungo dei capitoli precedenti: tocca le profondità del cuore del Coop., descrive ciò che dà forma, calore, fragranza salesiana ai suoi diversi comportamenti anche più quotidiani. Non tutti i CC possono impegnarsi nelle numerose attività descritte nei capitoli precedenti, ma *tutti* possono e devono vivere e agire secondo lo stile descritto qui, che li renderà «irradianti» di salesianità, ciascuno mettendovi la propria sfumatura.

Ricordo che ho scritto sull'argomento un «libretto verde» proprio per i CC: *Lo spirito salesiano. Lineamenti* (Roma, ediz. CC, 1972, pp. 170). Anche se mi sono appoggiato, per scriverlo, sulla descrizione data dalle *Cost. SDB 1972* oggi rinnovate, la maggioranza delle cose dette mi sembra ancora valida. L'attuale cap. II delle *Cost. SDB 1984: Lo spirito salesiano* art. 10-21, è proprio il testo di riferimento più autorevole; basterà, per interpretarlo bene, ricordarsi che è stato scritto da e per religiosi.

«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi»

(Fil 4,9)

Art. 26 - PREZIOSA EREDITÀ

Guidato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha vissuto e trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

È una tipica esperienza evangelica che caratterizza e dà un tono concreto alla presenza e azione nel mondo, alle relazioni con i fratelli e al rapporto con Dio. Ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e pervade tutta la vita, rendendola una testimonianza di amore.

Il Cooperatore accoglie questo spirito come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la condizione secolare che gli è propria.

È un articolo di carattere introduttivo e globale, in parte ispirato a *Cost. SDB* art. 10-11. Esprime diverse cose tutte interessantissime.

La prima è l'origine e la natura *carismatica* dello spirito salesiano: è parte essenziale del patrimonio che ci ha lasciato Don Bosco. Egli è stato il primo a *viverlo* sotto la guida dello Spirito Santo, essendo una cosa strettissimamente legata alla sua missione presso i giovani poveri (sarà detto nell'art. seguente). E come fondatore, lo ha *trasmesso* in «preziosa eredità» (titolo) a tutti i suoi discepoli. Lo significa il testo biblico citato in testa al capitolo: ciò che san Paolo diceva ai suoi cari Filippesi, Don Bosco lo dice oggi a noi: «imitatemi».

La seconda cosa è un tentativo di *definizione* dello spirito salesiano. E si vede subito che è una realtà *ampia e profonda*. È uno «stile originale di vita e di azione», un modo di sentire le cose e di comportarsi esteriormente. Ma più profondamente, include anche una «spiritualità», cioè un certo modo di situarsi davanti a Dio e di vivere i grandi comportamenti cristiani della fede, della speranza e della carità: «è una tipica esperienza *evangelica*... che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo», niente meno! Qui vengono annunciati gli art. 27-28.

Di conseguenza (ed è la terza cosa), è una realtà che interessa la *totalità* della persona e della vita. Lo spirito salesiano autentico non si vive a fette, a scosse, di tanto in tanto: «pervade tutta la vita», «dà un tono concreto sia alla presenza e all'azione nel mondo, sia alle relazioni con i fratelli, sia al rapporto con Dio»: e qui vengono annunciati gli art. 29-30 (stile di presenza e azione), 31 (stile di relazioni), e 32 (stile di preghiera). «Si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera»: e qui vengono annunciati gli art. 33-35.

Quarta cosa: lo spirito salesiano è quindi una realtà *originale* nuova che «caratterizza» i figli e le figlie di Don Bosco. Questi però non devono viverlo «a porte chiuse», o solo per loro stessi: è un «dono del Signore *alla Chiesa*», destinato ad arricchirla. I membri della Famiglia non hanno il diritto di privare la Chiesa e il mondo di questo loro irradiazione.

Ultima precisazione importantissima: nella Famiglia, tutti viviamo lo spirito salesiano e i suoi valori, ma *non tutti alla stessa maniera*: i SDB come uomini religiosi, le FMA come donne religiose, le VDB come secolari consacrate, i CC e le Cooperatrici come uomini e donne in pieno mondo, «secondo la condizione *secolare* che è loro propria», quindi con delle insistenze e sfumature particolari che appariranno negli articoli seguenti.

Art. 27 - ESPERIENZA DI FEDE IMPEGNATA

§ 1. Il Cooperatore partecipa all'esperienza spirituale di Don Bosco, vissuta con particolare intensità tra i giovani del primo Oratorio di Valdocco.

§ 2. Sente Dio come Padre e Amore che salva. Incontra in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio e l'Apostolo perfetto del Padre, Buon Pastore pieno di sollecitudine per i piccoli e i bisognosi, il Risorto che sta con noi «tutti i giorni»¹ come Signore della storia. Vive in intimità con lo Spirito Santo, l'Animatore del Popolo di Dio nel mondo². In Maria venera colei che «ha cooperato in modo assolutamente unico all'opera del Salvatore»³ e non cessa di cooperare come Madre e Ausiliatrice del popolo cristiano⁴. Si sente parte viva della Chiesa,

¹ Mt 28,20.

² Cfr Vat. II, LG 4, AG 4.

³ Vat. II, LG 61.

⁴ Cfr LG 62.

Corpo di Cristo, centro di comunione di tutte le forze che operano per la salvezza.

§ 3. Scopre così l'aspetto più profondo della sua vocazione: essere vero «cooperatore di Dio» nella realizzazione del suo disegno di salvezza⁵. «Delle cose divine, la più divina è quella di cooperare con Dio e salvare le anime»⁶

⁵ I Cor 3,9.

⁶ Frontespizio del *Bollettino Salesiano* a partire dal 1878.

Ecco l'articolo forse più importante di tutto il Regolamento, almeno sul piano spirituale, in stretto collegamento con il seguente. Notiamo i due titoli: nel primo si tratta di *fede* vissuta, nel secondo di *amore* vissuto, nei due casi in riferimento diretto all'esperienza di Don Bosco fondatore. Siamo qui agli atteggiamenti *di fondo* di Don Bosco, alla sua visione di fede e al suo comportamento di carità, al suo tipico modo di relazionarsi con Dio e di lasciarsi ispirare e condurre da Lui per compiere la sua vocazione provvidenziale.

L'art. 27 comporta tre capoversi, tutti e tre di capitale importanza, con affermazioni piuttosto audaci.

§ 1. Il Coop. partecipa all'«esperienza di Spirito» del Fondatore

Diversi articoli del RVA affermano l'azione dello Spirito Santo in Don Bosco, la sua realtà di uomo «carismatico» (1 intero, 26, 28/1). Altri articoli affermano che, più umilmente ma realmente, il Coop. anche lui è sotto l'azione dello Spirito Santo: per essere attratto verso Don Bosco (2/1), per maturare la sua scelta (38/1), per ricevere luce e forza ogni giorno (32/1), per essere fedele (40). Ora facciamo qui la constatazione decisiva che questa azione continua dello Spirito nel Coop. *mira a farlo «partecipare all'esperienza di Don Bosco»* («spirituale» è da capire secondo il senso forte: «di Spirito»). Cioè ciò che lo Spirito Santo ha fatto con

potenza nel Fondatore, lo stesso Spirito, suscitandogli dei discepoli, lo fa più modestamente ma nella stessa logica, in loro. È una cosa stupenda, che *lega* ogni Coop. a Don Bosco in modo «vitale» a una profondità straordinaria, e lega i CC tra di loro alla stessa profondità (abbiamo parlato di «fraternità carismatica» a proposito dell'art. 19/1). Occorre citare qui un testo famoso del documento ecclesiale *Mutuae Relationes* (vescovi-religiosi, 1978): «Il carisma dei fondatori si rivela come un'esperienza di Spirito, *trasmessa* ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita» (11).

Una precisazione viene portata, di grande peso. Quando e come lo Spirito ha spinto e guidato Don Bosco della maniera più originale, più «intensa» e più decisiva? A *Valdocco*, durante gli «anni d'oro» della fondazione dell'opera salesiana e della Congregazione salesiana (1846-1860, aiutato dal futuro san Giuseppe Cafasso, dal futuro beato Rua, dal futuro san Domenico Savio). Già allora dei CC venivano a «cooperare», condividendo questa sua esperienza. Ora, tramite lo stesso Spirito, i CC *d'oggi* la condividono in qualche misura, almeno se prendono sul serio la loro vocazione: ricevono a poco a poco un «cuore oratoriano».

§ 2. La tipica «prospettiva di fede» salesiana del Coop.

La sua esperienza di Valdocco (e tutta la sua vita), Don Bosco l'ha vissuta in un certo quadro di fede cristiana-ecclesiale, con convinzioni e «incontri» con le realtà divine particolareggiati. Il Coop. oggi condivide questa visuale. Il lungo capoverso 2 è anche di decisiva importanza.

È stato redatto alla luce dell'impressionante panoramica paolina della *lettera agli Efesini*: Paolo vi descrive lo stupendo *Disegno di salvezza universale* di Dio Padre, che si svolge da un'eternità all'altra, coprendo la totalità della storia, ma centrato e ricapito-

lato nel «mistero» di Gesù redentore (cfr *Ef.* 1,3-14; 3,3-21; *Rm* 16, 25). Questa è la «tela di fondo» della fede del Coop. che illumina e motiva la sua intensa azione apostolica. Di conseguenza vede *Dio-Padre* (e si unisce a Lui) come Padre-amore, autore o «impresario» dell'immenso Disegno di salvezza (nel quale in particolare entra la folla dei giovani).

Ma la meraviglia è che Dio cerca e suscita, per la realizzazione storica del suo Disegno, dei «Cooperatori» visibili. Due di questi occupano un posto del tutto eccezionale. Il Coop. certo vede e accetta Gesù, il Cristo, nella totalità del suo mistero, in particolare nella sua identità divina di «Figlio unigenito»; ma vede e incontra in lui più specialmente il «Servo perfetto del Padre», che si è messo alla sua totale disposizione (qualifica globale), il «Buon Pastore pieno di sollecitudine per i piccoli e i poveri», in particolare per i giovani (qualifica del Cristo storico), infine «il Risorto che sta sempre con noi come Signore della storia» (qualifica del Cristo attuale): con lui il Disegno del Padre va avanti con sicurezza attraverso i secoli.

Ma Dio si è anche scelto una «Cooperatrice» di prima grandezza: *Maria*. Il Concilio stesso le ha dato questa qualifica, in particolare nei due testi citati qui. Il Coop. quindi vede e venera in Maria quella donna che, anche lei «serva perfetta» del Padre, «ha cooperato» nel passato all'opera della salvezza come Madre di Gesù e Co-redentrice, e nel presente ancora «non cessa di cooperare come Madre e Ausiliatrice del popolo cristiano» (viene identificata qui senza difficoltà la Madonna di Don Bosco).

Infine Dio, in Gesù e con Maria, ha suscitato *la Chiesa*, perché sia, attraverso tutti i suoi membri, gerarchia e laici, la Cooperatrice del suo Disegno lungo i secoli. Il Coop. quindi vede in essa il Corpo (visibile e organico) di Cristo, e «si sente parte viva» di essa, perché è «centro di comunione di tutte le forze che operano per la salvezza»; forze tra le quali c'è la Famiglia salesiana, e c'è l'Associazione dei Cooperatori.

Evidentemente, tutto questo lavoro viene fatto con la forza divina: in Cristo, in Maria e nella Chiesa opera lo *Spirito* mandato dal Padre, l'*Ispiratore* e l'*Animatore* segreto ma potente. Il Coop. lo invoca spesso e con una intima insistenza.

§ 3. Definizione più profonda del Coop.: «cooperatore di Dio»

La contemplazione di questi grandissimi misteri sbocca nella vocazione del Coop. salesiano vista nel suo «aspetto più profondo»; oggi, al suo umile posto, è sul serio un «cooperatore di Dio nella realizzazione del suo Disegno di salvezza»: «Andate anche voi nella mia vigna» (Mt 20,6). Con la sua vita e il suo apostolato quotidiano (nella misura in cui è autentico), il Coop. lavora per la riuscita definitiva della storia, per l'unica realtà storica che non passerà mai, perché entrerà un giorno nell'eternità! Se il Coop. riuscisse a mantenere davanti ai suoi occhi questa fantastica visuale, con quanto entusiasmo e quanto coraggio porterebbe avanti il suo apostolato e la sua fatica!

Ma *Don Bosco stesso* gli propone questa prospettiva «mistica» del *Regno* da far venire, proprio perché era *la sua*, perché aveva, del lavoro apostolico, un concetto altissimo che animava il suo zelo: è un lavoro più che umano, intensamente divino! Veramente tipica è la frase che egli fece stampare a partire dal 1878 sul frontespizio del *Bollettino Salesiano* (fondato l'anno precedente), la rivista destinata ai suoi Cooperatori: «Delle cose divine *la più divina* è quella di *cooperare con Dio* a salvare le anime». Il suo nome stesso deve ricordare in permanenza al Coop. la straordinaria grandezza della sua vocazione.

Art. 28 - CENTRALITÀ DELL'AMORE APOSTOLICO

§ 1. Il centro e la sintesi dello spirito salesiano è quella «carità pastorale» che Don Bosco ha vissuto piena-

mente facendo presente tra i giovani l'amore misericordioso di Dio Padre, la carità salvifica di Cristo Pastore e il fuoco dello Spirito che rinnova la terra. Egli l'ha espressa nel motto: «Da mihi animas, cetera tolle». L'ha significata nel nome di «Salesiani», scegliendo come patrono San Francesco di Sales, modello di amabilità, di zelo apostolico e di vero umanesimo.

§ 2. Questa carità è, nel Cooperatore, un dono che lo unisce nello stesso tempo a Dio, che vuole servire con umiltà e gioia, e ai giovani, da salvare con amore di predilezione. È anche imitazione della sollecitudine materna di Maria, che intercede per il Cooperatore e lo aiuta quotidianamente nella sua testimonianza.

Quest'articolo fa un tutt'uno col precedente. L'art. 27 ha «situato» la vocazione del Coop. nell'insieme del Disegno salvatore: egli «è vero cooperatore di Dio». L'art. 28 indica quale sarà *la forza e l'atteggiamento spirituale di fondo*, di valore «centrale e sintetico», con cui potrà realizzarla: è «l'amore apostolico» o «carità pastorale». Non c'è da meravigliarsi di questo: è l'amore apostolico che ha animato e anima *Cristo* stesso (Buon Pastore), Maria, la Chiesa, Don Bosco... Ha la sua Fonte nel *Padre* stesso (definito «Amore» nell'art. 27) e il suo Dinamismo interiore nello *Spirito Santo* dato dal Padre, così che questa carità pastorale mette immediatamente in gioco le relazioni intime del Coop. con le tre Persone divine.

Sono state usate due espressioni: «amore apostolico, carità pastorale» (già incontrato nell'art. 15). Nel concreto sono equivalenti. Ricordiamo solo che la parola «carità» (*agapè, charitas*) è il nome dell'amore così come viene praticato da Dio (tanto diverso dal povero amore umano) e trasmesso da Dio ai suoi figli. «Apostolico» o «pastorale» rimanda al tipo di amore-carità che anima chi è «mandato» a servire-salvare il prossimo (al primo posto «il Buon Pastore», cfr art. 1/1), e che lo mette in contatto permanente con i «pastori» della Chiesa, i primi mandati e responsabili dell'apostolato.

L'articolo comprende *due capoversi*: il primo afferma la centralità della carità pastorale «salesiana»; il secondo precisa che è dono e presenza dello Spirito, che rimanda al Padre e ai giovani.

§ 1. Valore centrale della carità pastorale «salesiana»

La carità apostolica o pastorale è al centro della vita di ogni membro della Chiesa o di ogni gruppo ecclesiale mandato a fare apostolato (ad es. di tutti i presbiteri, secondo il *Presb. Ord.* conciliare n. 14). Per i membri della Famiglia sal., è la stessa carità, però con delle sfumature e insistenze particolari, quelle «salesiane», che troviamo intensamente realizzate nel Fondatore stesso: «*quella* carità pastorale che Don Bosco ha vissuto pienamente». Siamo qui rimandati all'«esperienza intensa» dell'art. 27/1. La caratteristica della *nostra* carità pastorale è il *tipo* di amore apostolico che Don Bosco ha espresso facendosi portatore dell'amore di Dio ai giovani, quindi un amore sospeso tra i due poli: Dio e i giovani.

Questa «mediazione» vivente è significata in modo ricco: Don Bosco «ha fatto presente tra i giovani l'amore misericordioso del Padre, la carità salvifica di Cristo Pastore (e la sollecitudine materna di Maria)», sotto l'azione rinnovatrice dello Spirito. Veramente «divino», «di fuoco», è stato l'amore di Don Bosco, ben oltre le possibilità dell'amore semplicemente umano! Ha voluto tradurlo nel suo motto, diventato anche quello dei CC: «*Signore, dammi le anime, e solo questo!*»: espressione ardente del «cooperare con Dio». Ha voluto significarlo inoltre nella scelta del suo e nostro Patrono, Francesco di Sales, altro splendido «mediatore» dell'amore «zelante» di Dio per gli uomini da salvare.

§ 2. Questa carità è dono divino, che ci unisce ai due poli

Seconda affermazione di base: è chiaro che tale carità non è naturalmente nel nostro possesso. È da rice-

vere, per poi realizzarla attivamente. È un dono divino, proprio il dono dello *Spirito Santo*, secondo la grande proclamazione di san Paolo ai Romani: «L'amore di Dio (per noi) è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*), testo che il Concilio cita a proposito della carità che devono praticare i *laici* (*AA 3b, 4f*). «È, in noi, dono e *presenza* dello Spirito Santo» (secondo la stesura precedente): il Coop. non deve disperare di poter praticare questa carità esigente: «è fedele Colui che lo ha chiamato», diceva l'art. 2/2.

Ora l'amore-carità è unico, ma ha *due poli* inseparabili (come sono inseparabili i due comandamenti maggiori: *Mt 22, 34-40*). Lo Spirito in noi ci porta «nello stesso tempo» a Cristo e al Padre, e ai giovani: ci dà un cuore di figlio e servo, e «un cuore di padre, pastore e maestro capace di un amore di predilezione per i giovani e di una dedizione totale per loro» (cfr art. 1/1). Chi ama salesianamente Dio si sente mandato ad amare e a salvare i giovani, e chi ama salesianamente i giovani sente di dover trovare in Dio la forza e il modo di amarli. Santità e apostolato vanno, per lui, di pari passo.

L'ultima frase è fatta per incoraggiare ancora di più il Coop.: non solo lo Spirito lo sostiene e lo spinge, ma *anche Maria* «lo aiuta quotidianamente» in questo difficile compito di essere testimone dell'Amore di Dio.

In conclusione, *tre affermazioni* si sprigionano da questo importantissimo articolo:

- l'amore apostolico è *centro e sintesi* della vocazione, vita e «spirito» del Coop.;
- quest'amore è «*salesiano*», ispirato a Don Bosco e a Francesco di Sales;
- quest'amore, dal cuore dove è sceso per dono dello Spirito, invade e *pervade tutta la vita e azione*: non bisognerà dimenticarlo leggendo gli articoli 29-32 che dettaglieranno i contenuti dello spirito salesiano: saranno faccette dell'unica perla della carità pastorale salesiana.

N.B. Sulla centralità e sulla capacità irradiante della carità pastorale salesiana, leggere la 3^a parte della lettera di Don Viganò, *La Famiglia salesiana*, Atti CS 304, pp. 18-27.

Art. 29 - PRESENZA SALESIANA NEL MONDO
(ottimismo e realismo)

§ 1. Il Cooperatore si sente «intimamente solidale»⁷ con il mondo in cui vive e nel quale è chiamato ad essere luce e lievito. Crede nelle risorse interiori dell'uomo; condivide i valori della propria cultura; accetta le novità con senso critico cristiano, integrando nella sua vita «tutto ciò che è buono»⁸, specie se gradito ai giovani.

§ 2. Di fronte al male resta fiducioso, non si lamenta inutilmente, né si lascia trascinare dalla critica negativa. Piuttosto, cerca di prevenirlo e lo combatte con coraggio e costanza, impegnandosi a moltiplicare il bene, soprattutto a vantaggio dei più deboli.

⁷ Cfr Vat. II, GS 1.

⁸ *1 Tes* 5,21.

Quest'articolo apre la serie dei quattro articoli che faranno vedere come il Coop., lavorando in pieno mondo per la realizzazione del Disegno di Dio, animato dalla carità pastorale salesiana, mette in opera un *tipico stile* di presenza nel mondo, di azione, di relazioni e di preghiera. Nel capitolo precedente sull'*Azione apostolica*, negli art. 10-12, abbiamo visto gli impegni concreti e le finalità maggiori che egli si prefigge. Qui si tratta di precisare *come agisce*, con quali *convinzioni* e *sentimenti* interiori e quali *comportamenti* esteriori tipicamente «salesiani» (l'art. 12 potrebbe anche entrare in questa serie).

Come reagisce il Coop. davanti al mondo in cui la sua vocazione provvidenziale lo chiama a vivere e la-

vorare per esservi «luce e lievito»? L'art. 29 lo spiega da due punti di vista: di fronte al bene, pratica l'ottimismo; di fronte al male, pratica il coraggio realista.

§ 1. Ottimismo davanti al bene

La reazione di fondo del Coop. è quella eminentemente positiva della «solidarietà». Non si mette orgogliosamente sopra o da parte, per giudicare e maledire, si sente invece parte viva del mondo. Lo guarda con amore e volontà di farlo progredire, come *Dio* stesso («Ha tanto amato il mondo da mandargli il suo Figlio per salvarlo», *Gv* 3, 16-17), come la *Chiesa* conciliare che «si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la storia, e condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri e dei sofferenti soprattutto» (*GS* 1).

Il suo ottimismo poggia anzitutto su Dio creatore e redentore del mondo, ma poggia anche *sull'uomo*: «*crede* nelle sue risorse interiori». Dio è tanto buono che ha depresso nel cuore di ciascuno delle risorse naturali e soprannaturali sulle quali l'uomo di azione o l'educatore può sempre fare affidamento e trovare ragioni di sperare. Era la convinzione di Francesco di Sales, «modello di vero umanesimo» (art. 28/1). Era quella di Don Bosco: «In un giovane anche il più disgraziato, c'è sempre un punto accessibile al bene, una corda sensibile» da far vibrare (*MB* V, 367). Abbiamo visto a proposito dell'art. 15 che tutto il Sistema Preventivo consiste a «far appello alle risorse interiori della persona».

Ugualmente nelle *cose* e negli *avvenimenti* di questo mondo, l'ottimismo salesiano porta il Coop. a vedere il lato buono più che gli aspetti negativi; anzi cerca di scoprire tutto ciò che si fa di bene e di cui si parla poco, mentre l'opinione pubblica mette in rilievo quasi unicamente le tragedie e gli scandali: purtroppo «un albero che cade fa più rumore di tutto un bosco che cresce» (proverbio cinese). Accoglie e apprezza tutto

ciò che è veramente umano, in particolare «i valori della propria cultura» (cfr art. 14/2)

Apprezza anche tutti i *progressi* validi: presa di possesso delle cose, dignità e libertà di ogni persona e di ogni popolo, solidarietà sempre più stretta. Di fronte alle novità, non ha una pregiudiziale negativa o diffidente; anzi è propenso a prenderle in considerazione favorevole, «specie se gradite ai giovani» naturalmente attenti all'inedito, essendo le antenne sensibili del futuro. Don Bosco amava ciò che piaceva ai giovani, senza paura; nelle sue case essi si trovavano bene, senza inibizioni. Evidentemente ci vuole anche il discernimento, il «senso critico cristiano»: le novità non sono sempre progresso, a volte sono futili e anche dannose, perché i mercanti di novità manipolano subdolamente le coscienze e sfruttano la sete naturale del cambio. Perciò il Coop. segue l'aurea norma di san Paolo: «Esaminate tutto e ritenete ciò che è buono». (1 Tes 5, 21).

§ 2. Coraggio realista di fronte al male

Il Coop. non è un ingenuo. Aprendo gli occhi volentieri sul bene, vede anche il male del mondo e della propria epoca. Ma anche qui, ha una reazione positiva. Non è uno dei tanti nostalgici del passato. È un contestatore di tutto ciò che va contro la vera vocazione umana e specialmente demolisce la speranza dei giovani, ma lo è *in modo lucido, leale, pratico, coraggioso*: «si impegna a risanare e a rinnovare...», abbiamo constatato nell'art. 11/1. È troppo facile fare grandi discorsi denigratori, poi incrociarsi le braccia. Il Coop. preferisce i fatti alle parole: «combatte il male con coraggio», non abbandona il terreno ai cattivi o agli sfruttatori (Don Bosco aveva un temperamento di lottatore leale), e soprattutto «s'impegna a moltiplicare il bene». Più i cattivi si agitano, più il male si diffonde, più il discepolo di Don Bosco si sente provocato a rimboccare le maniche e a cercare soluzioni nuove di be-

ne. Non è proprio per questo che è stata fondata l'Associazione? «un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società» (titolo del *Reg.* 1876).

Art. 30 - STILE DI AZIONE

(intraprendenza e flessibilità)

§ 1. Don Bosco fu un uomo pratico e intraprendente, un lavoratore infaticabile e creativo, animato da una ininterrotta e profonda vita interiore. Il Cooperatore, convinto del valore dell'azione, la radica nell'unione con Dio e svolge i suoi vari compiti con decisione e zelo; è disponibile e generoso.

§ 2. Attento alla realtà e ai segni dei tempi⁹, ha il senso del concreto, sa discernere i disegni del Signore e si impegna con spirito di iniziativa a dare una risposta alle urgenze che si presentano, pronto a verificare e riadattare costantemente la propria azione.

§ 3. «Lavoro e temperanza!», raccomandava Don Bosco. Il Cooperatore affronta con serenità le fatiche e le difficoltà della vita e accetta la croce che segna inamancabilmente il lavoro apostolico.

⁹ Cfr Vat. II, GS 4.11.

L'ultima riflessione ci ha già introdotto nell'argomento di quest'articolo. Non si tratta qui del «lavoro professionale» del Coop.: ne ha parlato l'art. 10. Più ampiamente, si tratta della sua «azione», o forse meglio dell'*aspetto attivo e operativo* della sua vita in tutti i campi, e più particolarmente nel campo apostolico. L'articolo si divide in tre capoversi.

§ 1. Stile globale di azione «zelante»

L'articolo inizia con un riferimento al Fondatore. Tra i santi Don Bosco è senz'altro uno di quelli che ha

lavorato di più per il Regno di Dio. È fantastico ciò che quell'uomo ha realizzato nei 73 anni della sua vita: opere giovanili, popolari (stampa), missionarie (undici spedizioni), fondazione di tre gruppi apostolici, costruzione di quattro chiese, direzione spirituale, lavoro di scrittore popolare (un centinaio di libri e opuscoli), viaggi... è morto di fatica, «consumato». E ha insistito con una forza straordinaria sul lavoro presso i suoi figli: «Ti raccomando di dire a tutti i salesiani che lavorino con zelo. Lavoro! Lavoro!» (sul letto di morte a Don Rua, 24 e 30 dicembre 1887). Ma osserviamo che il nostro testo aggiunge: «*animato* da una ininterrotta e profonda vita interiore», quindi lavoro non semplicemente materiale, ma che aveva un'«anima», la carità pastorale!

Come il suo Fondatore, il Coop. è «*convinto del valore dell'azione*»: è l'affermazione centrale del capoverso. Non dice mai: «Non c'è niente da fare!». No: c'è tanto da fare, sempre! Ritroviamo qui la prospettiva di fondo dell'art. 27: *Dio ci ha dato la capacità di agire*, di realizzare, di cambiare o far avanzare le cose, a tutti i livelli. Dio, in particolare, ci chiama a «co-operare» con Lui per la riuscita del suo Disegno. Allora, come non essere, nei suoi vari compiti, «deciso, disponibile, generoso»? o con una parola forse più tipica salesianamente: «zelante»? (lo «zelo» è l'operosità ardente, appassionata, «di fuoco»).

Basterà rilevare che tale operosità non è agitazione né semplice bisogno di muoversi: è azione motivata e animata interiormente, «radicata nell'unione con Dio», per il quale insomma viene compiuta.

§ 2. Concretezza, creatività, flessibilità

Questa operosità intensa ha delle caratteristiche nettamente salesiane, ad imitazione di Don Bosco. Il secondo capoverso ne segnala tre, tra di loro legate certo.

La prima è la *concretezza*. Chi legge la vita di Don Bosco s'accorge che tutte le opere che ha successiva-

mente fondato non sono mai state decise prima, in camera, sulla carta, ma a contatto con la realtà storica, dopo la scoperta di necessità o di urgenze. Così per ogni suo discepolo, «attento alla realtà e ai segni dei tempi».

La seconda è la *creatività*. Don Bosco è stato «creativo» (§ 1), pieno di immaginazione pastorale, non per il piacere di lanciare delle novità, ma per sperimentare delle soluzioni *efficaci*, rispondenti alle urgenze. Così per ogni suo discepolo: «s'impegna con spirito di iniziativa». Ma se le tali opere o metodi del passato si rivelano ancora validi, non si fa scrupolo di usarle ancora!

La terza è la *flessibilità*. Tuttavia occorre diffidare del peso dell'abitudine e della mancanza di attenzione alla vita che evolve sempre e al movimento storico attuale che corre in maniera accelerata! Il vero discepolo di Don Bosco verifica periodicamente la sua azione, segue questo movimento della vita e si riadatta continuamente con coraggio, certo anche con equilibrio e senza cadere nella mania del cambiare.

Insomma, il Coop. mira ai risultati positivi, non per il piacere della riuscita personale, ma perchè sono in gioco il bene delle persone e la venuta del Regno di Dio.

§ 3. L'accettazione della croce e delle fatiche

D'altronde le riuscite non si ottengono sempre! Chi non ha i suoi scacchi, i suoi momenti di prova fisica o morale, di incomprendimento o di conflitto con gli altri? Don Bosco non ebbe certo vita facile e pacifica: fu perseguitato dai valdesi, dalle autorità civili, dal proprio arcivescovo; non ha «reso vana la croce di Cristo» (*I Cor 1,17*; cfr *Lc 9,23*; *14,27*)! L'ha portata con un coraggio sereno: «Niente ti turbi!», diceva spesso.

Ma forse occorre insistere su un'altra sua parola e su un'altro aspetto dell'ascesi del Coop.: «*Lavoro e temperanza*». È il secondo motto dei Salesiani. Corrisponde a: «Da mihi animas et cetera tolle!». La secon-

da parte del motto non designa una cosa parallela alla prima, è la prima stessa *vista sotto l'aspetto delle sue evidenti esigenze*. Vero lavoro e ricerca dei propri comodi sono inconciliabili. Vero lavoro significa in concreto: accettazione di essere disturbato, disponibilità a dire di sì al servizio che è richiesto, rinuncia a ciò che sarebbe più facile, accettazione delle fatiche, pazienza e sorriso in mezzo alle difficoltà quotidiane... Questa è la penitenza, l'ascesi, la croce *più abituale* del Cooperatore. Non c'è bisogno di cercarne altre. Sono capaci di portarlo alla santità!

Art. 31 - AFFABILITÀ NELLE RELAZIONI

(gioia e spirito di famiglia)

§ 1. Il Cooperatore nutre in sé una gioia profonda e serena e la diffonde per testimoniare che il Signore lo accompagna in ogni momento col suo amore: «Serviamo il Signore in santa allegria!»¹⁰

§ 2. Nelle sue relazioni, pratica l'«amorevolezza» voluta da Don Bosco: si sforza di essere aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza. Tende a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare intorno a sé un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. È un operatore di pace che cerca nel dialogo il chiarimento e l'accordo.

¹⁰ Don Bosco, *Il giovane provveduto*, Prologo (dal *Salmo* 100,2); cfr anche *Fil* 4,4: lettura della Messa del 31 gennaio.

Dopo lo stile di azione, lo stile di relazioni. Viene presentato sotto i due aspetti della gioia e dello spirito di famiglia.

§ 1. La gioia «profonda e serena»

Ecco una caratteristica inconfondibile dello spirito salesiano. Ogni vero salesiano è allegro, è cosa risapu-

ta. Ma attenzione! Il nostro testo usa espressioni precise e significative. La gioia salesiana non è solo «buon umore», né «rumore», nemmeno solo espressione di un temperamento felice e forse un po' superficiale. È realtà «profonda» che il Coop. «nutre in sè» in maniera *permanente*: è lo *stato d'animo* di chi ripone la propria vita e le proprie preoccupazioni nelle mani di un Padre infinitamente buono: è consapevole che la sua vocazione è stupenda, che il suo lavoro è utile, che le sue prove stesse sono feconde, che nella sua vita ci sono le Presenze meravigliose di Gesù risorto, di Maria, di tanti fratelli e sorelle. È quindi una gioia *serena*, tranquilla, installata nel cuore; è rifiuto di amarezza e di aggressività; passa anche sul volto e nei gesti di amabilità. Tale gioia fa parte della vocazione salesiana di *testimone*, specialmente davanti ai giovani. Chi è spesso di malumore non fa buona propaganda per il Dio che egli serve!

§ 2. Amorevolezza e spirito di famiglia

Il ricchissimo secondo capoverso meriterebbe un lungo commento: presenta la tipica «amorevolezza» salesiana, atteggiamento allo stesso tempo interiore ed esteriore che caratterizza le relazioni del Coop. *con tutti*: fratelli, amici, giovani, compagni di lavoro o di tempo libero, fratelli e sorelle salesiane, persone incontrate occasionalmente... Ma è cosa abbastanza conosciuta e studiata, specialmente quando si riflette sul *Sistema Preventivo* (ne abbiamo detto qualcosa all'art. 15) o sulla famosa *Lettera da Roma* del 10 maggio 1884. Basteranno alcuni accenni.

La prima frase sottolinea l'atteggiamento di *accoglienza dell'altro*: essere «aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere». Il salesiano non è chiuso in se stesso, è «uomo di relazione», viso sorridente e mani tese. *Va verso l'altro*, sopprimendo le distanze, «scendendo dal pulpito». *Riceve l'altro che viene*, aprendogli la propria porta, ascoltandolo, entran-

do nei suoi interessi. E questo mette in gioco tre preziose virtù: la bontà, il rispetto, la pazienza (quanta ce ne vuole!).

La frase seguente sviluppa i contenuti del «cordiale»: il salesiano è un «uomo di cuore», segno visibile (almeno un pochino) della tenerezza del Padre, della carità del Buon Pastore, della sollecitudine materna di Maria, ci ha detto l'art. 28/1. Ama *personalmente*, e «con maturità e trasparenza, cerca di farsi amare» (art. 15): crea quindi corrispondenza di «amicizia».

Allora si crea (a diversi livelli) «la famiglia» e «il clima di famiglia», il quale fa sì che ciascuno si senta «a casa sua», «a proprio agio», ma anche responsabile di un bene comune. È caratterizzato dalla mutua confidenza, da un'intensa intercomunicazione, dalla gioia di condividere e di scambiare, da un'aria di disinvoltura, di semplicità e libertà, di fantasia e di allegria. Diceva Don Bosco: «A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo Egli Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore» (MB VI, 15).

Un'ultima frase evoca le possibili *situazioni di conflitto*. Come essere fedele allo «spirito di famiglia» salesiano quando c'è disparità di vedute, incomprensione o urto con le persone con cui si ha a che fare? In primissimo luogo occorre cercare di *chiarire* attraverso un dialogo vero e sereno. Poi fare tutto il possibile per trovare un punto di convergenza e un accordo. Il Coop., diceva l'art. 12, «è convinto che la non-violenza è lievito di pace e che il perdono costruisce la fraternità». Spesso, ci vorrà quest'atteggiamento di fermezza cristiana che si chiama «pazienza», ma pazienza piena di speranza: «La carità tutto crede, tutto sopporta, tutto spera» (1 Cor 13,7).

N.B. Sull'amorevolezza e la familiarità, si possono trovare più ampie riflessioni nel cap. 5 del mio libretto *Lo spirito salesiano*, pp. 88-104.

Art. 32 - PREGHIERA SEMPLICE E VITALE

§ 1. Le esigenze della chiamata evangelica e l'esperienza personale insegnano al Cooperatore che, senza l'unione con Gesù Cristo, non può nulla ¹¹. Da lui riceve lo Spirito che lo illumina e gli dà forza giorno per giorno.

§ 2. Caratterizzata dallo spirito salesiano, la sua preghiera è semplice e fiduciosa, gelosa e creativa, impregnata di intenso ardore apostolico: soprattutto è aderente alla vita e si prolunga in essa.

§ 3. Trasforma la sua vita in una liturgia di lode: il lavoro, il sollievo, le iniziative apostoliche, le gioie e le sofferenze sono così vissute nel Signore e diventano un dono a Lui gradito e un «inno alla sua gloria» ¹².

¹¹ Cfr *Gv* 15,5 e *Vat. II, AA* 4.

¹² Cfr *Vat. II, LG* 34; e orazioni Messa del 31 gennaio.

Lo spirito salesiano, centrato e sintetizzato nella carità pastorale ardente, invade anche la preghiera del Coop. Ma prima di descrivere le caratteristiche salesiane di questa preghiera (§ 2), l'articolo ne sottolinea la necessità (§ 1), e dopo, mette in rilievo il senso della lode e gloria che lo attraversa (§ 3).

§ 1. Necessità dell'unione con Gesù Cristo

A dir il vero non è direttamente la necessità della preghiera che viene sottolineata nel primo capoverso, ma, più largamente e profondamente, quella dell'«unione con Gesù Cristo», la quale si esprime certo nei gesti della preghiera e dei sacramenti, ma anche nell'atteggiamento del *cuore* unito a Gesù vivente in una *comunione di fede e di amore*. Tale comunione può essere vissuta in ogni momento, attraverso tutte le attività e situazioni. È la realtà e la qualità di questa fede e di questo amore che bisogna verificare!

Che il Coop. debba essere unito con il Signore Gesù è una evidenza, per poco che sia stata capita la sua vocazione *cristiana e salesiana*. Come cristiano chiamato all'apostolato, accoglie la parola che Gesù ha detta all'intenzione di tutti i suoi discepoli: «Io sono la vite, voi i tralci. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto; ma senza di me non potete far *nulla*» (Gv 15,4-5). L'unione vitale con Cristo è una necessità *assoluta* per chi vuole portare frutti di santità personale e di fecondità apostolica. Il Concilio l'ha ricordato a tutti i laici: «Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo mandato al Padre, è *evidente* che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro vitale unione con Cristo, perchè il Signore dice: "Chi rimane in me..."» (AA 4 inizio; ma tutto il numero è da leggere attentamente).

Come cristiano chiamato sulla strada *salesiana*, il Coop. percepisce ancora maggiormente la necessità della sua comunione di fede e di amore con *Cristo*, e per mezzo di lui con il *Padre*, nello *Spirito Santo*. Basta che si ricordi i contenuti degli art. 2 e 7, e soprattutto 27-28 e 30/1: sarebbe insensato e ridicolo pretendere di «seguire Cristo l'Uomo perfetto», di essere un «Cooperatore di Dio», di fare «la più divina delle cose divine», di mettere al centro della sua vita la carità pastorale per essere segno e portatore dell'amore del Buon Pastore per i giovani... senza vivere unito a Gesù, «il Risorto che sta con noi tutti i giorni» (art. 27/2). Tanto più che da Lui solo può ricevere lo Spirito che, giorno per giorno, gli comunica la luce e la forza divina di cui ha radicalmente bisogno.

Problema *di fondo* quindi, per il Coop., è la realtà della sua comunione viva a Cristo: deve spesso verificarla! e prendere i mezzi per mantenerla e svilupparla. Il resto dell'articolo e gli artt. 33-34-35 gliene indicano i mezzi principali.

§ 2. Le caratteristiche salesiane della preghiera

Entrando adesso nell'argomento della preghiera esplicita, occorre dire subito che non esiste una «preghiera salesiana», ma sicuramente esiste uno stile salesiano della preghiera pienamente cristiana-ecclesiale, sia personale che in gruppo. Il § 2 ne dettaglia *alcuni* tratti, che si possono dividere in quattro serie.

Semplicità e fiducia. La preghiera del salesiano Coop. è «semplice» nell'ispirazione evangelica, nella quantità e nella forma esteriore. Egli fa l'esperienza viva della paternità di Dio. Rifugge da preghiere lunghe e faticose, da formule ricercate, da riti complicati, da dimostrazioni troppo esteriorizzate e emotive: è la preghiera di un membro del «popolo di Dio».

Vivacità e gioia. Semplice, però, non vuol dire passivo. Don Bosco ha sempre voluto liturgie belle, «gustose», con canto e musica, con una equilibrata varietà che mantenga sveglia l'attenzione del cuore, rinnovi la gioia interiore, faccia sperimentare quanto è bello stare con Dio!

Ardore apostolico e presenza dei giovani. La preghiera del Coop. è quella di un servo del Disegno e Regno di Dio, di un «missionario dei giovani» animato dalla carità pastorale. È tutta attraversata da un soffio apostolico: è un appello insistente di «da mihi animas!» e di «venga il tuo Regno!». È piena degli interessi della Chiesa universale e locale, e di quelli della Famiglia salesiana, dell'Associazione e del Centro. È preghiera *per* i giovani specialmente, perchè lo sforzo fatto per la loro salvezza porti frutto, e quando è possibile *con* i giovani, in stile giovanile.

«*Soprattutto è aderente alla vita e si prolunga in essa*». Il Coop. vigila perchè non ci sia barriera nè parallelismo tra la sua preghiera e la sua vita. Prega con un cuore sincero, sfugge al conformismo e al formalismo, in tal modo che preghiere e liturgie incidano sulla vita pratica, per trasformarla a poco a poco in liturgia e culto spirituale (cfr § 3). Ci sarebbero molte cose da dire qui, perchè si tratta di ciò che la nostra tradizione

chiama la «pietà salesiana». Qualcosa ne è stato detto nell'art. 30/1 (unione con Dio *nell'azione quotidiana*). Una stesura precedente lo esprimeva così: «Imitando Don Bosco aperto alle realtà del mondo e allo stesso tempo sempre unito con Dio, il Coop. si sforza di trasformare il lavoro stesso in preghiera e in dialogo profondo con Lui: nella fede egli scopre la sua presenza continua in se stesso, nei fratelli e negli avvenimenti, e compie tutto per suo amore». Ho sviluppato l'argomento nel libretto *Lo spirito salesiano*, cap. 6, pp. 106-117).

§ 3. Il senso della lode e gloria di Dio

L'ultimo § è nella linea di questa ultima riflessione, ma sottolinea un elemento tipico della spiritualità di Don Bosco: il senso vivo della lode e dell'azione di grazie a Dio, e il senso vivo della gloria di Dio. Consapevole di tutto ciò che *riceve* da Dio, il Salesiano Coop. risponde con un *Magnificat* vibrante e con una lode che non è solo delle labbra, ma della vita stessa *con tutte le sue componenti*: vissuta «nel Signore», cioè in fedeltà alla sua volontà, è *offerta come dono*. È proprio ciò che san Paolo chiama il «culto spirituale» (*Rm 12,1*), l'esercizio intenso del *sacerdozio battesimale*, così magnificamente spiegato dal Concilio per i laici nella *LG* n. 34.

Don Bosco usava spessissimo l'espressione: «lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime». La liturgia della sua festa mette felicemente in risalto questo orientamento *teologale* della preghiera salesiana:

- nella *Colletta*; «... suscita in noi la stessa fiamma di carità che ci spinga a salvare le anime e servire Te solo»;
- nella *Preghiera sulle offerte*: «... fà che ti amiamo in tutto e più di tutto, perchè la nostra vita sia un inno alla tua gloria»;
- nella *Preghiera dopo la comunione*: «... fà che, sull'esempio di san Giovanni Bosco, viviamo in ringraziamento perenne».

Art. 33 - PAROLA E SACRAMENTI

§ 1. Per alimentare la vita di preghiera il Cooperatore ricorre alle fonti spirituali offerte dalla Chiesa e dall'Associazione. Partecipa attivamente alla liturgia e valorizza le forme di pietà popolare che possono arricchire la sua vita spirituale.

§ 2. Ogni giorno dà spazio al dialogo personale col Signore. Attraverso la lettura e la meditazione possibilmente quotidiana della Parola di Dio, impara a vedere e a giudicare tutto nella luce divina.

§ 3. Seguendo l'insegnamento di Don Bosco, si accosta con fede e frequenza ai Sacramenti¹³. Nell'Eucarestia attinge alla Fonte della carità pastorale. Nella Riconciliazione incontra la misericordia del Padre e imprime alla sua vita una dinamica di continua conversione che lo fa crescere nell'amore.

¹³ RDB VIII, 4.

Con l'art. 33 si passa ai mezzi «per alimentare la vita di preghiera» del Coop. in modo globale (§ 1), poi in maniera più dettagliata: la Parola (§ 2) e i Sacramenti (§ 3).

§ 1. La liturgia e la pietà popolare

Il capoverso è strettamente ispirato ad AA 4: «Questa vita di intima unione con Cristo si alimenta nella Chiesa con gli aiuti spirituali che sono comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla liturgia». Il Coop. è evidentemente aperto al rinnovamento liturgico promosso dal Vaticano II, tanto per se stesso quanto per l'animazione della liturgia nella propria famiglia e parrocchia e presso i giovani. Entra volentieri nei tre ritmi secondo i quali la Chiesa santifica il tempo e la vita dei suoi membri:

— il ritmo *giornaliero*: quando lo può, prende in mano il libro delle *Ore* per offrire a Dio la preghiera delle Lodi o del Vespro o di Compieta, ricordandosi che

- questa liturgia non è riservata ai sacerdoti o alle monache: è veramente la preghiera ufficiale pubblica di *tutto* il popolo di Dio, è preghiera *sua* (cfr Vat. II, decr. Liturgia SC nn. 84, 89 e 100);
- il ritmo *settimanale*: il Coop. celebra con fervore la *domenica*, giorno della risurrezione di Cristo e dell'assemblea cristiana (SC 106), giorno «salesiano» perchè in tanti casi realizza la tipica trilogia salesiana: «lavoro apostolico, pietà, gioia»;
 - il ritmo *annuale*: il Coop. «partecipa attivamente» all'*anno liturgico* (SC 102), con le sue feste così belle e rinnovatrici, che Don Bosco aveva cura di preparare bene.

Il paragrafo aggiunge un riferimento alle «*forme di pietà popolare*». Il Concilio le approva, purchè si armonizzino alla liturgia (SC 13). Il Coop., che non è un aristocratico spirituale, ma un cristiano dall'anima semplice, le apprezza e le utilizza per sè e per gli altri, con senso pedagogico e pastorale salesiano, come faceva Don Bosco, senza cadere nel «devozionismo». Sa benissimo quanto bene possono fare la Via crucis, il rosario, il mese di Maria, le novene delle feste...

§ 2. La preghiera personale e l'ascolto della Parola

Il capoverso contiene due orientamenti. Il primo (prima frase) riguarda la preghiera personale quotidiana: «Ogni giorno il Coop. dà spazio al *dialogo personale* col Signore». È una frase brevissima, ma quanto significativa e impegnativa! La vita moderna ci trascina in una successione affrettata di occupazioni e preoccupazioni... Resta un po' di tempo per incontrare il Signore «faccia a faccia» e dialogare con Lui in umiltà, gioia e semplicità? *Chi ama* trova questo tempo. Chi vuole mantenere viva questa indispensabile comunione di fede e di amore con Lui (art. 32/1 lo trova... Quanto ai significati e alle forme di questo dialogo, il libro *Cooperatori di Dio* ne parla in abbondanza: vedi le pp. 288-294 («i 4 canti dell'anima cristiana») e 359-401 (mattina e sera).

La seconda frase invita il Coop. alla «*lettura e meditazione possibilmente quotidiana della Parola di Dio*». È una cosa strettamente legata a ciò che precede: può esserci «dialogo» se gli interlocutori parlano tutti e due nello stesso momento? Il cristiano ben educato, cosciente della sua identità di figlio e servo chiamato per grazia, inizia sempre il dialogo nel silenzio: lascia Dio prendere per primo la parola e ascolta, e medita... Allora la *risposta* gli viene più facile e più giusta! Il movimento biblico e il Concilio hanno dato grande rilievo al posto che la Parola di Dio (specie il Vangelo) ha e deve avere nella vita della Chiesa e dei suoi membri, particolarmente laici: vedi *Dei Verbum* 25a, AA 4c, 6d; GS 4a, 11a, 44b. Su questo punto forse, l'Ass. dovrebbe aiutare e stimolare di più i suoi membri, come fanno molti altri Movimenti laicali. Il Coop. dovrebbe trovare ogni giorno un breve momento per meditare qualche brano o qualche frase del Vangelo. È uno dei mezzi indispensabili per acquistare una *mentalità cristiana*, la capacità di esercitare il «senso critico cristiano» (art. 29/1) sul mondo e sugli avvenimenti, e soprattutto un amore crescente per il Signore e il suo Regno.

§ 3. Eucaristia e Riconciliazione

Ogni membro della Famiglia sal. sa benissimo quanto Don Bosco ha insistito su questi due sacramenti presso tutti: SDB, FMA, ragazzi, Cooperatori (*Reg. VIII, 4*) e fedeli delle parrocchie! Raccomandava ciò che viene ricordato qui: accostarsene con *verità*, cioè con fede, vigilando contro la terribile tentazione dell'abitudine formalista, e con *frequenza*, a ragione degli immensi benefici che ne trae chiunque se ne accosta con fede. La dottrina conciliare e il rinnovamento liturgico offrono preziosi approfondimenti e notevoli integrazioni alla «pietà salesiana sacramentale», non è qui il luogo per parlarne: vedi *Cooperatore di Dio*, pp. 206-279!

Basterà rilevare l'aspetto preciso sotto il quale il RVA raccomanda i due sacramenti: «Nell'*Eucarestia* il Coop. attinge alla Fonte della carità pastorale»: la F maiuscola indica che si tratta qui della Persona stessa di Cristo. Infatti l'*Eucarestia* celebra, rendendolo presente sotto i segni sacramentali, l'intero insondabile mistero dell'Amore salvatore di Cristo, il mistero del suo Cuore trafitto, «sorgente dello spirito salesiano» (art. 26), la sua offerta al Padre dentro la quale prende posto e valore l'offerta della vita del Coop. di cui parla l'art. 32/3 (cfr *LG* 34). E la «comunione» permette al Coop. di assimilare a poco a poco questa carità del Buon Pastore.

Quanto alla *Riconciliazione*, è menzionato l'incontro con la misericordia del Padre, e soprattutto il fatto che questo sacramento ricevuto «con fede e frequenza» impedisce al Coop. di dormire spiritualmente, lo «converte» ogni volta un po' di più e gli offre una grazia speciale di crescita cristiana e salesiana. È questo sacramento che fornirà all'Ass. membri perseveranti e sempre più generosamente impegnati.

Art. 34 - MOMENTI FORTI DI DISCERNIMENTO

§ 1. Ogni mese il Cooperatore si propone un momento di sosta e di raccoglimento per la crescita della sua vita spirituale e per l'efficacia dell'apostolato ¹⁴.

§ 2. Gli esercizi spirituali vengono offerti annualmente dall'Associazione come occasione privilegiata di conversione e di ripresa. Confrontando la sua vita con il Vangelo e con il presente Regolamento, il Cooperatore si rende disponibile per una rinnovata testimonianza e un più generoso servizio ¹⁵.

¹⁴ Cfr *RDB* VIII, 2.

¹⁵ Idem.

«Sono consigliati di fare *ogni anno* almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo giorno di *ciascun mese*, o altro giorno di maggior comodità, i CC faranno l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi come realmente fosse l'ultimo della vita». Così Don Bosco nel *Regolamento* del 1876, cap. VIII 2. «Consiglia» di fare gli esercizi spirituali ogni anno. Chiede esplicitamente («faranno») il ritiro ogni mese. Questa sfumatura è rimasta nell'attuale testo: «Il Coop. si propone...», «l'Ass. offre ai CC...».

Don Bosco chiedeva lo stesso ai suoi salesiani religiosi e ai suoi ragazzi. Diceva ad es. ai salesiani: «La parte fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l'esercizio della buona morte» (vedi *Scritti Spir.*, II 178). Non c'è dubbio: abbiamo qui un *elemento tipico e essenziale della vita spirituale salesiana*. E le condizioni attuali di vita non lo rendono meno urgente. Anzi...!

La vita oggi è una corsa: lavoro quotidiano, preoccupazioni economiche, relazioni, visite e riunioni, stimoli esterni continui... Il Coop., generosamente, aggiunge a tutto questo attività salesiane diverse! Allora viene il rischio di soffocare spiritualmente, di agire perdendo di vista le ragioni e il significato dell'agire, di vivere senza più orizzonte né profondità. *L'azione diventa agitazione*, sempre meno efficiente e sempre più vulnerabile alle mille tentazioni del mondo, alla dispersione e divisione interiore. Chi è «vuoto» spiritualmente, cosa può dare agli altri?

Per rimediare a questo rischio di degradazione dell'energia apostolica, ci sono, certo, gli elementi esaminati nell'articolo precedente. Ma si sente il *bisogno* di alcuni respiri più ampi, di soste più lunghe: quale autista non si ferma regolarmente e tutto il tempo necessario per un controllo del motore e delle gomme, una eventuale riparazione, il pieno di benzina, lo studio della carta topografica per scegliere le strade migliori?...

È proprio qui la grande saggezza di Don Bosco: propone una sosta mensile, di almeno alcune ore (organizzata dal Centro, oppure prevista e organizzata dall'iniziativa del singolo Coop., nel momento e nella forma più opportuna); poi una sosta annuale di alcuni giorni in una casa di esercizi. E a tutte e due dà lo stesso scopo di *verifica* e di *conversione* (certo più a fondo negli esercizi), e cioè:

- di *illuminazione* sulla propria vita di fede per scoprirne il positivo e il negativo alla luce del Vangelo e del RVA, di discernimento degli appelli dello Spirito (cfr il titolo);
- e di *purificazione* e *nuova scelta* di un impegno più autentico di amore verso Dio e verso gli altri *a partire da un incontro forte con Cristo* nei due sacramenti della *Riconciliazione* e dell'*Eucaarestia*.

Ogni Coop. è personalmente il primo beneficiario di tali esperienze: «crescita della vita spirituale... rinnovata testimonianza...». Ma è chiaro che il Centro e tante altre persone vi sono anche interessate: «efficacia dell'apostolato... più generoso servizio». Quando i membri interiormente «funzionano» bene, il Centro e l'opera che esso svolge funzionano a meraviglia!

Suggerimenti pratici si trovano in «*Cooperatori di Dio*», pp. 404-409 (ritiro mensile) e 410-433 (esercizi sp. con un «approfondito esame di coscienza»).

Art. 35 - DEVOZIONI PRIVILEGIATE

§ 1. Come Don Bosco, il Cooperatore nutre una devozione filiale e forte a Maria Immacolata, «Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani»¹⁶, guida speciale della Famiglia salesiana. Convinto della sua presenza

¹⁶ DB, *Meraviglie della Madre di Dio*, Torino 1868 (OE XX, 237).

viva, la invoca frequentemente, celebra con fervore le sue feste, la fa conoscere e amare.

§ 2. Si rivolge con particolare affetto a San Giuseppe. Patrono della Chiesa universale. Ricorre con fiducia all'intercessione di San Giovanni Bosco, padre e maestro, protettore speciale dei giovani; è anche convinto che un modo di onorarlo è approfondire la conoscenza della sua vita e santità.

§ 3. Tra i Santi, modelli di vita apostolica, venera con predilezione san Francesco di Sales¹⁷, santa Maria Domenica Mazzarello, san Domenico Savio e gli altri Santi e Beati della Famiglia salesiana.

¹⁷ Cfr RDB V, 8.

§ 1. Devozione a Maria

È la quarta volta che si parla di Maria nel RVA. Questo fatto deve attirare l'attenzione del Coop. e fargli evitare di capire la sua devozione verso di Lei come cosa intermittente e superficiale o sentimentale. Negli art. 1/1, 27 e 28/2, è stato successivamente presentato l'intervento di Maria

- nella vocazione e vita di *Don Bosco* fondatore,
- nell'opera di Cristo e nella vita della *Chiesa*,
- nella vita quotidiana del *Cooperatore* (sarà ripreso nell'art. 40).

L'art. 35/1 riprende sinteticamente tutto questo per farne la base e la motivazione della devozione «filiale e forte» a Maria, a imitazione della devozione così ardente di Don Bosco. «*Maria immacolata*» (la perfetta serva di Dio, modello di ogni cristiano), poi «*Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani*», infine «*guida speciale* (di Don Bosco e) della Famiglia sal.»: questi sono i titoli che giustificano e richiedono la devozione del Cooperatore. Alla «presenza viva» permanente di Maria, deve rispondere un tipo di devozione che, pur avendo momenti ed espressioni intensi, è in realtà un atteggiamento continuo: Maria è «a casa nostra» e la sentiamo tutti come presenza «familiare» della Madre

attivissima. Questa devozione è caratterizzata come «*filiale e forte*»: due aggettivi che includono insieme la tenerezza verso Colei che è «Madre» amabile e il coraggio di obbedire a Colei che è Madre esigente.

Sul fondo quindi di un amore «filiale e forte» permanente, il Coop. è invitato a *tre atteggiamenti particolari*:

- invocare Maria con frequenza, in tante occasioni, ma soprattutto quando c'è qualche grazia o protezione speciale da ottenere; molti CC hanno adottato la pratica vigente nelle comunità salesiane: aggiungere alla fine delle preghiere o celebrazioni l'invocazione: «Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi»;
- *celebrare le sue feste* con fervore, in particolare l'8 dicembre e il 24 maggio, con la novena preparatoria; molti CC celebrano anche «l'eco mensile» del 24 maggio, il 24 di ogni mese;
- infine *farla conoscere e amare*: la consapevolezza della grandezza del mistero di Maria, dell'importanza dei suoi interventi sia nella Chiesa che nella nostra Famiglia, della dolcezza della sua presenza porta spontaneamente il Coop. a *diffondere* la sua devozione, ma in maniera intelligente (farla conoscere) e sincera (farla amare), soprattutto tra i fanciulli e i giovani, che, nel sogno dei 9 anni di Don Bosco, Maria stessa ha chiamato «miei figli».

Ricordiamo qui, anche se non è indicato, la bellezza e importanza pratica del *rosario*, allo stesso tempo contemplazione, lode e supplica. Sfocia in una imitazione convinta delle virtù di Maria.

Qui ancora «*Cooperatore di Dio*» fornisce buoni suggerimenti pratici: vedi pp. 436-463.

§ 2. San Giuseppe e san Giovanni Bosco

Nel cielo, accanto alla Madonna, abbiamo tanti fratelli e sorelle! Con loro, che hanno collaborato a costruire la Chiesa e la nostra Famiglia (cfr art. 19/3), noi manteniamo viva quella comunione che unisce la

Chiesa «pellegrina e militante» alla Chiesa «trionfante» del cielo: *i santi possono ancora intervenire nella nostra storia* per aiutarci ad essere perseveranti ed efficaci nel Regno di Dio (cfr il testo bellissimo della *LG* 49-50).

Hanno diritto a un paragrafo speciale due santi: *Giuseppe* e *Giovanni Bosco*. Perché? Il primo è «patrono della Chiesa universale», ed è stato posto da Don Bosco tra i patroni delle due congregazioni SDB (*Cost.* 9) e FMA (*Cost.* 45) e della sua intera Famiglia. In ogni Chiesa da lui costruita, Don Bosco dedicava un altare a San Giuseppe; dopo un mese di preparazione ne celebrava all'Oratorio la festa, con perfetto riposo, il 19 marzo, quando in Piemonte essa era cancellata dai giorni festivi (cfr *MB* VI, 191); lo presentava come modello e patrono degli operai, modello di fiducia nella Provvidenza, patrono della Chiesa e protettore per una buona morte. È un santo tanto simpatico, e potente!

Della Famiglia salesiana Maria Ausiliatrice è la «patrona principale». Accanto a lei sono «patroni» san Giuseppe e san *Francesco di Sales*, che meritava quindi (sembra) di prendere posto in questo capoverso (è patrono e «titolare»: da lui prendiamo il nome di «salesiani», come detto nell'art. 28/1); è modello, anche lui tanto simpatico, di dolcezza e di zelo pastorale (cfr *RDB* V 8 e VI 4).

San Giovanni Bosco non è «patrono», ma «padre-fondatore e maestro» (le due espressioni già presenti nell'art. 1/1), e «protettore speciale dei giovani». Nel cielo gode senz'altro di una potenza tutta particolare di intercessione a favore sia dei membri della sua Famiglia che dei giovani. È ovvio che ogni Coop. lo prega, e non solo in occasione del 31 gennaio (e della sua «eco» l'ultimo giorno di ogni mese). Ma il nostro testo si prende cura di precisare che la devozione a Don Bosco non può limitarsi a pregarlo! Ci vuole l'approfondimento costante della «conoscenza della sua vita e santità», di ciò che ha fatto, del tipo di santo che è stato. L'esperienza insegna che da questa migliore sua

conoscenza scaturiscono una maggiore ammirazione e fiducia, e un impegno apostolico più deciso. Sarà indicata come mezzo di formazione iniziale e permanente negli artt. 36/1 e 37/2.

§ 3. Gli altri santi e beati della Famiglia

Due santi della Famiglia sono citati come «modelli di vita apostolica», e perchè sono due figure di straordinaria ricchezza: *santa Maria Domenica Mazzarello*, che certamente intercede specialmente per i Cooperatori e le Cooperatrici dei Centri appoggiati a un'opera FMA; e *San Domenico Savio*, segno delle meraviglie della grazia negli adolescenti, capolavoro di Don Bosco, il più giovane santo non-martire, esempio di zelo apostolico e di contemplazione: è per ogni educatore salesiano motivo di speranza, luce per un'opera educativa che avvia a una santità semplice e gioiosa. Lo sanno bene in particolare i CC che animano gruppi di «Amici Domenico Savio».

«*I santi e beati della Famiglia salesiana*» formano un impressionante patrimonio di santità salesiana, che diventa corrente spirituale stimolante. Sono la prova della benedizione di Dio su di essa e della validità della vocazione salesiana come via di santità. Se ne trova la lista (con presentazione di ogni figura) in «*Cooperatore di Dio*», pp. 65-105; poi 466-481.

APPARTENENZA E FORMAZIONE

«Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio nostro Padre»

(1 Tes 3, 12-13).

Questo capitolo (il più breve se si mette da parte la lunga formula della Promessa) tratta il tema dell'*itinerario* del singolo Coop., e quindi include anche il tema della sua *fedeltà*, frutto di un senso vivo di appartenenza all'Associazione. La sua *articolazione* è limpida: segue pressappoco le tappe di questo itinerario:

- *formazione iniziale e entrata* nell'Ass.: art. 36
- *contenuti* della formazione soprattutto *permanente*: art. 37
- *responsabili e iniziative* di questa formazione: art. 38
- la *fedeltà*, e l'eventuale *uscita* dall'Ass.: art. 39
- la *Promessa*: art. 40

Importanza di questo capitolo

La vocazione a Coop. è originale nella sua identità; è ricca nei suoi contenuti; è forte nelle sue esigenze. Come credere che si possa «essere» Coop. e agire come tale all'improvviso, senza una preparazione e senza uno sforzo continuo? S'impone una «formazione» in due tappe: quella dell'*iniziazione*, che permette di acquisire la conoscenza e le capacità salesiane di base e la cui durata è molto variabile secondo l'età e le risorse dell'aspirante, e quella *permanente* che permette di mantenersi fedele nell'evolversi delle situazioni e delle chiamate del Signore.

Le esigenze inerenti a un valido impegno cristiano nel mondo attuale hanno portato tutti i gruppi e movi-

menti apostolici a insistere, molto più che nel passato, sull'importanza di una solida formazione e sulla necessità, per l'apostolo, di mantenersi aggiornato e dinamico. Il Vaticano II ha giudicato opportuno confermare ufficialmente questo fatto: il decreto AA dedica un intero capitolo alla formazione (cap. VI, nn. 28-32) e un intero numero alla loro spiritualità secolare (n. 4). In questa luce, il CGS dei SDB ha preso un formale impegno prioritario verso i CC: «La nostra prima urgenza pastorale sarà curare la formazione salesiana delle persone, sia spirituale che apostolica, al di sopra di ogni preoccupazione organizzativa» (*Atti CGS*, nn. 744; cfr 735-736).

Di fronte a tutte queste richieste, e a quelle stesse dei CC, il RVA non poteva non contemplare un capitolo esplicito sulla formazione. Evidentemente si è *limitato* a enunciare *principi e orientamenti generali* applicabili universalmente. L'Ass. ha emanato negli anni passati una *Guida per la formazione* ufficiale (1977), che dovrà essere adattata alla nuova situazione dell'Ass. e al nuovo RVA e tener conto delle esperienze fatte. D'altra parte diverse ispettorie o gruppi di ispettorie stanno già sperimentando un *programma* di formazione molto serio, adatto alle esigenze locali.

Alla fine dei conti, la formazione è un fatto *personale*: ciascuno prende su di sé di formarsi secondo le sue possibilità. L'art. 2/3 ha precisato che l'Ass. è aperta a «cristiani di qualsiasi condizione culturale e sociale». Realisticamente non si esigerà più di quello che ciascuno è in grado di impegnarsi a fare.

L'importante, ricorda il testo biblico scelto per questo capitolo, è «crescere e abbondare nell'amore», e tendere alla santità salesiana davanti al Padre.

Art. 36 - ENTRATA NELL'ASSOCIAZIONE

§ 1. L'impegno di essere Cooperatore salesiano esige una scelta libera, motivata e progressivamente matu-

rata sotto l'azione dello Spirito Santo. Per questo colui che desidera entrare nell'Associazione accetta un programma adeguato di preparazione che dura il tempo necessario per verificare la propria chiamata. Esso comprende: preghiera e approfondimento della vita di fede, riflessione e studio di Don Bosco e di questo Regolamento, partecipazione alla vita e alle attività di un Centro locale.

§ 2. Quando ha raggiunto una sufficiente maturità e compiuto almeno 18 anni, l'aspirante presenta la sua domanda di ammissione ai responsabili del proprio Centro.

§ 3. L'entrata ufficiale nell'Associazione avviene con una «Promessa» personale, con la quale si esprime la volontà di vivere l'opzione battesimale secondo il presente Regolamento. Si riceve allora l'attestato di appartenenza all'Associazione.

§ 1. La libera scelta e la preparazione iniziale

Il primo capoverso ha raggruppato due capoversi all'inizio separati.

La prima frase è importantissima e ogni sua espressione deve essere valorizzata. È una regola assoluta: si diventa Coop: per *libera scelta*, il che significa che si deve evitare ogni indebita pressione su qualcuno per farlo entrare nell'Associazione. Che la mia migliore amica sia Cooperatrice, o che il mio marito sia Cooperatore non è una ragione sufficiente perché io lo diventi. È il Signore che chiama, abitualmente per mezzo di una attrazione *interiore*, di un «gusto profondo» (e non superficiale) per Don Bosco e il suo ideale (cfr art. 2/1).

La scelta è quindi «*motivata*»: chi entra *sa perché* (e dovrebbe saper dire perché) ha voluto entrare. È anche «*maturata*»: non è detto che si veda chiaro subito, né che si accetti di colpo gli impegni del RVA!... Ma uno che riflette, prega, comincia ad impegnarsi, si mette, dal fatto stesso, *sotto l'ispirazione dello Spirito*. Tale maturazione avviene attraverso la *preparazione*

logicamente e lealmente accettata. «Dura il tempo necessario per *verificare* la propria chiamata»: frase decisiva, sia per la chiarezza di affermazione della «vocazione» del Coop. (cfr art. 2) e della sua necessaria verifica, sia per le decisioni pratiche sul momento opportuno dell'entrata nell'Associazione.

Questa prima fase di preparazione è *programmata!* Comprende *tre tipi di impegni*, corrispondenti alle tre esigenze di fondo della vocazione di Coop:

- *orientare* la propria vita nel senso di un servizio del *Regno di Dio*: quindi vivere seriamente le esigenze della fede cristiana e pregare intensamente,
- rendersi capace di *capire* la vocazione *salesiana* di Coop.: quindi conoscere bene Don Bosco, il suo metodo educativo, l'ideale di vita presentato nel RVA,
- rendersi capaci di *agire* salesianamente, *dentro l'Ass.*: quindi partecipare alla vita e alle attività di un Centro.

§ 2-3. La domanda di ammissione e l'entrata ufficiale

L'art. 45/1 dice così: «È compito del *Consiglio locale accompagnare* l'aspirante Coop. nel suo cammino di formazione ed *esprimere il proprio parere* in merito alla sua accettazione, che deve essere convalidata dal Consiglio ispettoriale». In concreto, il Consiglio locale lo accompagna soprattutto attraverso l'intervento corresponsabile «di alcuni CC qualificati e del Delegato/a» (un Coop. potrebbe ad es. fare un po' da «padrino» al giovane futuro Coop., e una Cooperatrice da «madrina» alla giovane futura Cooperatrice) (cfr art. 38/2). L'età minima per l'entrata è 18 anni: prima, almeno nella maggioranza dei casi, non c'è una maturità umana e cristiana sufficiente per prendere una decisione così grave, che orienterà spiritualmente e apostolicamente tutta la vita!

L'entrata ufficiale avviene con la *Promessa*. Evidentemente non è un voto religioso. È un libero atto con

cui «si esprime la volontà» di vivere da Cooperatore: è quindi un impegno allo stesso tempo *di coscienza e pubblico*, preso davanti a Dio e davanti alla Chiesa e all'Associazione: con questo atto il Coop. *lega liberamente se stesso* nella direzione scelta; il suo senso di responsabilità e di lealtà lo porterà a rimanere «fedele». E non dimentichiamo che quel grande atto è il Sì pubblicamente proclamato alla «chiamata» dello Spirito! La fedeltà è una delle cose più belle e più importanti di questo mondo! Dice *Qohelet*: «Quando hai fatto un voto (o una promessa) a Dio, non indugiare a soddisfarlo, perché Egli non ama gli stolti: adempi quello che hai promesso. *È meglio non far voti, che farli e poi non mantenerli*» (Qo 5,3-4).

L'idea della Promessa risale a *Don Bosco stesso*. Nel famoso capitolo su «I membri esterni» che si legge nei suoi primi progetti di Costituzioni, egli aveva stabilito questo: «Il socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impegnarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio» (MB 7,885). Nel progetto *Associazione di opere buone* (inizio 1875), poi nelle prime edizioni del *Regolamento* definitivo del 1876, dopo il testo stesso, Don Bosco inserì due dichiarazioni di grandissimo interesse e significato, perché *corrispondono agli attuali Attestato e Promessa*:

- una *Dichiarazione di accettazione* firmata dal superiore o delegato che riceve il nuovo Coop.;
- e una *Dichiarazione d'impegno fedele* da parte del Coop., su scheda volante, così enunziata: «Io sottoscritto, abitante in..., ho letto le regole dei CC salesiani, e coll'aiuto di Dio spero di osservarle» (data...). «N.B. Ogni Coop. compilerà i vuoti di questa scheda e dopo averla *firmata* la manderà al Superiore della Congregazione Salesiana in Torino» (cfr modello in *Opere Edite*, vol. 28, 271; e MB XI,545). È da notare l'incisa: «coll'aiuto di Dio».

A quell'epoca, il servizio postale era poco sviluppato. Per ragioni di facilità pratica (le iscrizioni erano numerosissime), Don Bosco tolse la seconda Dichiarazione

zione. Ma rimane chiarissimo il suo concetto del *Coop.* che s'impegna in maniera *personale e pubblica*. L'attuale rito della Promessa raggiunge questo suo concetto.

L'entrata di un nuovo *Coop.* nell'Ass., e quindi *anche nella Famiglia salesiana*, è motivo di grande gioia per tutti. Sarà evidentemente l'occasione di una bella festa di famiglia.

Art. 37 - CONTENUTI DELLA FORMAZIONE (permanente)

§ 1. La formazione, particolarmente intensa e impegnativa nel periodo iniziale, continua anche dopo l'ammissione, perché il Signore non cessa mai di chiamare attraverso l'evoluzione delle situazioni personali e di ambiente.

§ 2. Consapevole dell'esigenza della formazione permanente, il Cooperatore:

- sviluppa le proprie doti umane, per poter assolvere sempre meglio le sue responsabilità familiari, professionali e civili;
- matura la propria fede e carità, crescendo nell'unione con Dio, per rendere la sua vita più evangelica e più salesiana;
- dedica tempo alla riflessione e allo studio, per approfondire la Sacra Scrittura, la dottrina della Chiesa, la conoscenza di Don Bosco;
- si qualifica per l'apostolato e il servizio a cui è chiamato.

L'articolo è chiarissimo nelle sue due parti, e non richiede grande spiegazione. Sottolinea l'esigenza e *necessità* della formazione permanente, motivandola (le situazioni cambiano, ma il Signore continua a chiamare attraverso questi scambi: averne coscienza e mantenersi disponibile è decisivo); poi indica i *quattro settori* principali di questa formazione. Si potrebbero illustrare dalle preziosissime indicazioni dell'AA n. 28-

29, che nominano espressamente la formazione umana, spirituale, dottrinale, sociale e pratica: «Nel soddisfare a tutte le esigenze della formazione si abbia sempre dinanzi l'unità e l'integrità della persona umana, cosicché sia salva ed accresciuta la sua armonia e il suo equilibrio» (AA 29c). Ben organizzata, la formazione permanente permette al Coop. di sviluppare l'insieme della sua personalità umana-ecclesiale-salesiana!

I quattro piccoli paragrafi indicano le quattro linee dello sforzo (evidentemente da seguire contemporaneamente):

- a livello *umano*: «sviluppare le proprie doti» (cfr art. 9-10-11);
- a livello *spirituale*: «maturare la propria fede e carità»;
- a livello *dottrinale-culturale*: «dedicare tempo alla riflessione e allo studio» (c'è tanto, tanto bisogno oggi di illuminare e fortificare la propria fede!);
- a livello *pratico-attivo*: «qualificarsi per l'apostolato»;
- il tutto secondo le esigenze salesiane e lo spirito salesiano.

L'esperienza quotidiana offre continui elementi per questa formazione. Ma ci sono «*momenti forti*»: il ritiro mensile e gli esercizi annuali per la parte spirituale (cfr art. 34), giornate, settimane, sessioni di riflessione, campi-scuola, specialmente durante le vacanze... Chi sente l'esigenza della propria *crescita* accetterà di sacrificare tante cose meno utili per partecipare a questi incontri organizzati dall'Ass. e dalla Chiesa locale.

Art. 38 - RESPONSABILITÀ E INIZIATIVE PER LA FORMAZIONE

§ 1. Il Cooperatore è il primo e principale responsabile della propria formazione. Convinto che essa richie-

de docilità allo Spirito Santo, dà importanza alla vita di preghiera e alla direzione spirituale.

§ 2. L'Associazione promuove e sostiene la formazione personale e di gruppo dei suoi membri attraverso l'azione di Cooperatori qualificati e del Delegato/a che agiscono in corresponsabilità.

§ 3. Sono iniziative particolarmente formative:

- le riunioni, almeno mensili, e le conferenze annuali, già istituite da Don Bosco ¹, o altre forme di incontro;
- i momenti forti di preghiera e di discernimento;
- i contatti frequenti con i Gruppi della Famiglia salesiana a tutti i livelli;
- l'uso della letteratura e dei sussidi della Famiglia, fra i quali il Bollettino Salesiano.

¹ Cfr RDB VI, 4.

§ 1. Il Cooperatore singolo: primo e principale responsabile

Decisivo è il primo capoverso! A rigor di termine, solo la persona interessata può formare se stessa, con i propri modi di utilizzare i contenuti e gli aiuti di formazione che le vengono offerti dall'esterno. Se rimane passiva, può soltanto essere «plasmata» e «montata» come un essere che reagirà con riflessi condizionati. Ogni Coop. prende se stesso in mano per assicurare la propria formazione, *nella docilità allo Spirito Santo*, presente in lui per illuminarlo e stimolarlo. A lui tocca scegliere un proprio stile di vita dinamico, intelligente, generoso. A lui tocca ricorrere responsabilmente agli aiutanti e agli aiuti che gli sono offerti. A lui tocca scegliere il tipo di lavoro salesiano per il quale si sente meglio preparato... Deve trovare il proprio stile personale di formazione, sulla base di un *desiderio* ardente di formarsi sempre meglio. Gli viene ricordato che, per questo, la preghiera personale (aggiungiamo la Riconciliazione e l'Eucarestia, sacramenti di «crescita», art. 33/3) gli saranno di grandissimo aiuto.

§ 2. L'Associazione: seconda responsabile

Il futuro Coop. o il Coop. effettivo appartiene sempre a un Centro e a una Ispettorìa. Tale Centro, tale Ispettorìa, come *comunità di persone* animate dallo stesso ideale, costituisce un ambiente prezioso per la formazione: l'esempio trascina, l'amicizia incoraggia, l'esperienza dell'altro arricchisce, le cose fatte insieme stimolano... Qui si applica in buona parte la «partecipazione alla vita di famiglia per crescere insieme» dell'art. 19/2.

Tra i «compiti principali» dei *Consigli* ispettoriale e locale, l'art. 44/1 segnala «promuovere e coordinare le iniziative formative» per i CC. Il nostro art. 38 insiste e precisa: «L'Ass. promuove e sostiene la formazione *personale e di gruppo* dei suoi membri», in sintonia con quanto asserisce il Concilio in AA 30c. Ma lo fa «attraverso l'azione di *CC qualificati* e del *Delegato/a* che agiscono in corresponsabilità», sulla base di un «programma di formazione» adatto alle necessità locali. Beati e benedetti siano questi due tipi di «formatori» se prendono sul serio il loro ruolo così decisivo per la vitalità dell'Ass., se si preoccupano di diventare sempre più competenti, se svolgono i loro compiti con coerenza e perseveranza (fra di loro ci sono i CC sacerdoti o diaconi: art. 20/3)! L'art. 46/1 precisa che «Delegati e Delegate sono gli animatori spirituali, responsabili sopra tutto della formazione *salesiana apostolica*». E l'art. 24/1 allarga ad «ogni comunità salesiana, ispettoriale e locale» la responsabilità di «contribuire alla formazione dei membri dell'Associazione».

§ 3. Iniziative particolarmente formative

È chiaro che il capovero non intende essere esaustivo. «Le riunioni, *almeno mensili*» sono il minimo indispensabile che si debba esigere dai membri perché il loro gruppo possa funzionare e favorire effettivamente la loro formazione. Molti Centri prevedono riunioni a scadenze più brevi.

I «*momenti forti di discernimento*» rimandano al ritiro mensile e agli esercizi annuali dell'art. 34.

Don Bosco, nel suo *Reg.*, non solo parla di due conferenze annuali (VI 4), ma li ricollega alla celebrazione delle due *grandi feste* di san Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice: vedeva in esse un prezioso elemento di formazione permanente salesiana, di incoraggiamento «a fine di perseverare nelle opere cominciate» (V 8).

La *Famiglia salesiana* come tale interviene anche come «formatrice», per mezzo sia degli incontri vivi, sia dei sussidi che offre. L'esperienza ha fatto vedere che il *Bollettino Salesiano*, letto con assiduità, «è uno strumento di formazione e un vincolo di unità per i vari gruppi della Famiglia sal.» (*Reg.SDB* 41).

Art. 39 - FEDELTA' AGLI IMPEGNI ASSUNTI

§ 1. Essere Cooperatore è un impegno che dura tutta la vita anche attraverso la successione degli avvenimenti e la diversità delle situazioni. Con profondo senso di appartenenza il Cooperatore saprà adattare volta per volta la sua testimonianza, il suo apostolato e le forme del suo servizio all'Associazione.

La sua fedeltà è sostenuta dall'affetto e dalla solidarietà dei propri fratelli Cooperatori e delle proprie sorelle Cooperatrici e degli altri membri della Famiglia salesiana.

§ 2. L'appartenenza all'Associazione può cessare per scelta personale del Cooperatore, seriamente maturata e manifestata al Consiglio locale, oppure per un atto del Consiglio ispettoriale, preso in spirito di carità e di chiarezza, dopo aver constatato un tenore di vita non coerente con i doveri fondamentali espressi in questo Regolamento.

§ 1. L'impegno di fedeltà

Ne abbiamo già detto qualcosa spiegando l'art. 36/1. La Chiesa chiama i suoi membri «i fedeli». Ogni cristiano s'impegna a essere fedele alle esigenze evangeliche del suo battesimo. Ora la vocazione di Coop. è una chiamata a *vivere la fedeltà cristiana* sotto la forma della fedeltà all'impegno *salesiano* liberamente scelto. È la ragione per cui non si entra nell'Ass. come in un gruppo o movimento di interesse momentaneo: è scelta di una lunga strada, quella stessa della vita, a partire dalla convinzione che tale vocazione è abbastanza profonda e ricca per poter essere vissuta attraverso tutte le situazioni. È fedeltà:

- *al Signore*, che ha ispirato la scelta,
- *a se stesso*, per la coerenza con la scelta fatta, «motivata e progressivamente maturata» (art. 36/1),
- *ai fratelli e sorelle* dell'Ass. e della Famiglia,
- *ai giovani* che si vuole sempre servire sotto diverse forme.

Due cose allora vengono ricordate al Coop. La prima è la necessità di *saper adattarsi* alla diversità delle situazioni: le forme concrete di partecipazione, di servizio, di apostolato possono cambiare, l'impegno globale non cambia! *Come mai* capita che due CC fidanzati quando si sposano non si fanno più vivi? che il tale Coop. quando teneva una carica si mostrava ardente ed efficace, e quando l'ha lasciata al successore non appare più nelle attività del Gruppo? che il tal'altro quando abitava a X era così dinamico, e quando cambia domicilio diventa così passivo?... Si può essere Coop. e vivere da Coop. in ogni situazione!

La seconda affermazione è che, qualunque cosa gli possa capitare nella sua vita, il Coop. non si troverà *mai solo* di fronte alla sua responsabilità salesiana. Nell'Ass. e nella Famiglia a cui appartiene, troverà sempre *fratelli e sorelle* pronti e disposti ad amarlo e aiutarlo: l'intero capitolo «In comunione e collaborazione» lo afferma, si spera che non sia soltanto verità sulla carta!

§ 2. L'eventuale uscita dall'Associazione

Le riflessioni precedenti fanno capire che l'appartenenza all'Ass. non può cessare se non *per motivi gravi*, essenzialmente *due*: una scelta personale del Coop., una decisione del Consiglio ispettoriale.

Potrebbe capitare che il Coop., senza colpevolezza, *non si senta più in accordo profondo* con l'ideale scelto nel passato, e voglia, per chiarezza di situazione, essere liberato dagli impegni assunti, anche (e forse soprattutto) da quelli esterni, magari perché si sente in maggiore accordo con un altro Gruppo o Movimento dove preferisce ormai impegnarsi. Siccome con la Promessa è entrato in una Ass. ecclesiale pubblica, è più che normale che gli siano chiesti due atteggiamenti: «maturare seriamente» la sua decisione, e manifestarla esplicitamente ai responsabili ispettoriali.

L'altro tipo di uscita è molto più grave. Si tratta del caso di un Coop. che, non solo non partecipa più alla vita e alle attività di qualche Centro (può sempre ritornarci!), ma vive in netto *contrasto* con gli impegni liberamente scelti, non per qualche colpa solo interiore, di cui solo Dio è giudice, ma per comportamenti o situazioni che danno *pubblicamente scandalo* e gettano pregiudizio sull'Ass. e sulla Chiesa stessa (ad es. grave ingiustizia verso il prossimo, concubinato, aborto volontario...). Dio ne preservi l'Associazione! Evidentemente, la decisione di dimmetterlo dall'Ass. sarà presa dopo un paziente dialogo chiarificatore, come una dolorosa necessità.

Art. 40 - LA PROMESSA (formula)

«Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché Tu hai dilatato il mio cuore»
(Salmo 119,32).

La formula della Promessa è la seguente:

**«O Padre, Ti adoro perché sei buono e ami tutti.
Ti ringrazio per avermi creato e redento,
per avermi chiamato a far parte della tua Chiesa
e fatto conoscere in essa**

**la Famiglia apostolica di Don Bosco,
che vive per Te al servizio dei giovani
e dei ceti popolari.**

**Attratto dal tuo Amore misericordioso,
voglio riamarti facendo del bene.**

Per questo, dopo essermi preparato

PROMETTO

**di impegnarmi a vivere il Progetto evangelico
dell'Associazione dei Cooperatori salesiani, e cioè:**

- a essere fedele discepolo di Cristo nella Chiesa cattolica;**
- a lavorare nel tuo Regno, specialmente per la promozione e la salvezza dei giovani;**
- ad approfondire e testimoniare lo spirito salesiano;**
- e a collaborare, in comunione di Famiglia, alle iniziative apostoliche della Chiesa locale.**

**Donami, o Padre, la forza del tuo Spirito,
perché io sappia essere fedele
a questo proposito di vita.**

**Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa,
mi assista e mi guidi. Amen»**

N.B. La presente formula potrà essere adattata secondo le diverse situazioni, purché ne siano rispettati i contenuti. Quando si rinnova la promessa invece di «dopo essermi preparato prometto» si dice: «rinnovo la promessa di...».

La formula della Promessa consta in tre parti.

1. Ringraziamento a Dio Padre per i doni del passato.

Diventare Coop. è frutto di una chiamata del Padre per mezzo del suo Spirito. Occorre innanzitutto riferirsi a questa sua iniziativa per ringraziarlo, tanto più che questa grazia singolare s'inserisce in una lunga

catena di altri doni: la vita, la redenzione in Gesù, l'entrata nella Chiesa con il battesimo, l'incontro provvidenziale con la Famiglia salesiana, tutto questo come frutto del suo «Amore misericordioso». La Promessa è l'espressione di un *ricambio di amore*: «Voglio riamarti».

2. Promessa dell'impegno salesiano per l'avvenire

Globalmente si tratta di «vivere il Progetto evangelico» dell'Ass., impegno che viene poi dettagliato nei suoi *aspetti principali*:

- essere fedele membro di Cristo e della Chiesa,
- «cooperare con Dio» specialmente per la salvezza dei giovani,
- vivere e irradiare lo spirito salesiano,
- vivere la comunione salesiana e la collaborazione ecclesiale.

3. Richiesta della Forza dell'Alto per essere fedele

Si chiede la Forza divina dello *Spirito*, nel quale solo, ha avvertito l'art. 2/2, si può essere fedele. Qui viene il bellissimo testo biblico posto in testa alla formula: «*Corro... perché Tu hai dilatato il mio cuore*», estratto dall'ammirabile Salmo 119, il più lungo di tutto il Salterio, salmo «dell'innamorato della Legge», che ripete 176 volte a Dio: «*Amo la tua Legge, così bella e portatrice di felicità!*».

Si chiede poi l'aiuto speciale di *Maria, Madre della Chiesa* e Patrona principale dell'Ass. e della Famiglia salesiana.

Ci sarà ancora certo, anche se non è detto qui, l'intercessione degli altri protettori dell'Ass. (art. 35), e l'aiuto immediato dei fratelli e sorelle (art. 39/1).

Una formula da meditare spesso! e da ripetere spesso, specie dopo la santa Comunione o dopo la Confessione.

L'ORGANIZZAZIONE

La lettura di questo capitolo va fatta con attenzione particolare, cercando di cogliere il senso e lo spirito della organizzazione.

Si rimanda ad altri commenti l'approfondimento di alcuni punti, offrendo soltanto brevi considerazioni per una prima comprensione del testo.

Si tenga perciò presente:

- Non equiparare gli aspetti giuridico-canonici con i soli aspetti tecnico-organizzativi o confonderli con gli aspetti giuridico-civili. I primi ci riportano infatti alla normativa ecclesiale, che non esclude l'orizzonte ecclesiologico, teologico e spirituale: vi è definito il fine, la natura, le persone, la costituzione dell'organismo. Gli altri aspetti riguardano, in linea di massima, modalità, tempi, forme... con cui si raggiunge il fine.
- In questa guida si fa prevalentemente riferimento alla organizzazione, alle strutture dell'ACS come mezzo e modi di servizio.
- Sono aggiunte, opportunamente, anche indicazioni di vita pratica per una sana conduzione dell'Associazione ai vari livelli: sono spunti di riflessione utili per la comprensione delle strutture.
- Altri aspetti tecnici, giuridici, normativi verranno meglio trattati dal «Manuale Dirigenti».

Art. 41 - IL CENTRO, NUCLEO FONDAMENTALE

§ 1. Per rendere effettiva la comunione ed efficace la collaborazione, l'Associazione, per volontà del Fondatore, ha una sua organizzazione flessibile, adattabile alle varie situazioni ambientali ed ecclesiali.

§ 2. Il nucleo fondamentale della realtà associativa è il Centro, che raggruppa i Cooperatori operanti in un determinato territorio e viene costituito presso

un'opera dei Salesiani di Don Bosco o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, o fuori di esse. Esso anima e coordina le attività locali.

§ 3. I Cooperatori residenti dove non esiste un Centro rimangono sempre collegati con quello più vicino, che mantiene i contatti con loro e ne favorisce la partecipazione alla vita e alle attività.

§ 1. L'Organizzazione

a) Don Bosco non ideò una Associazione complessa nelle sue strutture, ma la volle agile e duttile con un minimo di organizzazione. Le strutture sono al servizio del bene. Bisogna apprezzarle, valorizzarle, sostenerle senza appesantirle o svuotarle del loro significato.

b) *Si parte da una importante affermazione di fondo: «per rendere effettiva la comunione ed efficace la collaborazione».* Viene chiaramente indicato il fine dell'organizzazione:

- rendere effettiva la *comunione*: è una affermazione di grande valore spirituale e pedagogico; ogni struttura è al servizio della comunione fraterna;
- rendere efficace la *collaborazione*: l'adesione ad un progetto apostolico comporta la crescita del senso di appartenenza e la condivisione della comune missione; per questo ogni organismo deve aiutare a realizzare quanto si è promesso: «collaborare in spirito di Famiglia».

In concreto, questo si esprime con una disponibilità essenziale a vivere con gli altri fratelli alcuni momenti insostituibili previsti dal Regolamento, e con la disponibilità concessa dalla propria condizione di lavoro e di famiglia per gli impegni apostolici. L'organismo deve pertanto stimolare, coordinare, sostenere la «disponibilità» dei propri soci.

c) *«Ha una organizzazione flessibile, adattabile...»*

È qui affermato lo spirito della struttura, che ha la sua motivazione di fondo nello specifico della vocazione del laico, impegnato in situazioni sociali, culturali e religiose diverse.

Va esclusa comunque l'interpretazione di un criterio di «approssimazione»: adattabilità e flessibilità non siano confuse con superficialità, ma siano intese come «il possibile — il fattibile», anche nella precarietà e nelle situazioni difficili. In altri termini, è qui ribadito il rispetto per le persone che,

pur in svariate condizioni di cultura, di ambiente, di strutture ecclesiali, possono trovare un modo per vivere lo spirito salesiano: è fedeltà a Don Bosco, che ha «concepito» i Cooperatori come Associazione aperta e adeguata alle più disparate diversità di condizioni culturali e ambientali.

§ 2. Il Centro

a) È una struttura indispensabile, è la cellula vitale per vivere il fine dell'Associazione, è nucleo e fondamento in quanto dà energia e sostegno all'Associazione, è l'unità di base operativa, e gli altri organismi a livello superiore sono al suo servizio per potenziarlo, stimolarlo ed aiutarlo nel suo cammino, nel rispetto della sua autonomia e favorendo la comunione con il R.M. e con tutta l'Associazione.

b) Si costituisce mediante un triplice atto:

— Il consenso:

- dell'Ispettore, se costituito presso un'opera SDB;
- anche dell'Ispettrice, se costituito presso un'opera FMA;
- del Vescovo diocesano (cfr can. 381), se costituito al di fuori di opere SDB e FMA;
- deve essere dato per iscritto, per disposizione espressa dal can. 312, 2 nei riguardi del Vescovo diocesano, per la natura stessa dell'atto di consenso nei riguardi dell'Ispettore e dell'Ispettrice, a tenore del can. 37.

— L'atto collegiale del Consiglio ispettoriale, a norma del can. 119, 2.

— Il decreto del Coordinatore del Consiglio ispettoriale, che deve essere prodotto per iscritto (can. 51) con la menzione degli atti precedenti.

c) È composto dai Cooperatori operanti in un determinato territorio, inteso come zona geografica, e dove è possibile, nel rispetto delle strutture ecclesiali.

d) Finalità: animare e coordinare le attività locali. È un duplice compito che verrà esplicato ovviamente, secondo i ruoli e le competenze, dalle strutture di servizio del Centro.

§ 3. Cooperatori residenti lontano dai Centri

Il terzo paragrafo dell'Art. 41 determina non solo una situazione di fatto, risolvendo un aspetto giuridico, ma sottolinea e richiama i doveri di un Centro verso i lontani:

- mantiene i contatti con loro,
- favorisce la partecipazione alla vita ed alle attività del Centro.

È un impegno spesso disatteso, ma estremamente necessario per evitare il grave «male della dispersione».

Note di animazione

Una buona lettura di un articolo è certamente un buon avvio per la pratica, ma non è sufficiente: occorre cogliere in profondità non tanto problemi, ma spunti e temi per una sapiente animazione.

- In questo articolo è opportuno evidenziare due importanti obiettivi dell'organizzazione: l'appartenenza e l'informazione.
- Cosa significa crescere nell'*appartenenza*, o avere il senso dell'Associazione, se non una retta interpretazione del «Centro» cuore e anima dell'aggregazione locale di Cooperatori, punto di riferimento e fonte di energia per tenere viva l'identità?
- Si eviti perciò di confonderlo con una pura esperienza associativa, basata su interessi occasionali, o anche confonderlo con la stessa attività apostolica.
- Essere Cooperatore è un impegno che dura tutta la vita, anche attraverso la successione di varie esperienze apostoliche o di vita di gruppi di lavoro. Il Cooperatore proprio dal suo Centro deve essere aiutato ad adattare volta per volta la sua testimonianza, il suo apostolato e le forme del suo servizio all'Associazione.
- Elemento complementare e vitale per l'organizzazione è una opportuna *informazione*, basata sulla volontà di partecipare a tutti i fratelli la vita dell'Associazione, mettendo in comune i frutti o le difficoltà del proprio cammino.
- Comunicare facilita la conoscenza, accresce l'affetto e la solidarietà, conferma la gioia dell'apostolato comune ed aiuta a maturare la propria fede e carità.
- Informare significa creare momenti, strumenti ed *anche* modi convenienti per far giungere a tutti la voce dell'Associazione.

Art. 42 - INSERIMENTO NELLA REALTÀ ISPETTORIALE

§ 1. I Centri si organizzano, appena sia possibile, sul piano ispettoriale, appoggiandosi alla realtà strutturale dell'Ispettorìa dei Salesiani. Questo legame permette loro di svilupparsi e di operare in modo più ampio e più concreto.

§ 2. Per questo l'Ispettore, in unione col Rettor Maggiore e partecipando del suo ministero, ha una particolare responsabilità di animazione, di guida e di promozione, a norma del presente Regolamento.

§ 1. Il raggruppamento ispettoriale

Un ambito necessario, a cui tendere, appena sia possibile, è il raggruppamento di Centri sul piano ispettoriale.

- Si appoggia alla realtà strutturale dell'Ispettorìa dei Salesiani.
- Comporta una particolare responsabilità da parte dell'Ispettore, che si estende per questo oltre la Ispettorìa, nell'ambito dei singoli Centri.
- Ha la finalità espressa: permettere ai Centri di svilupparsi adeguatamente, grazie ai rapporti di comunione e di collaborazione.
- Viene privilegiata la realtà ispettoriale rispetto a quella nazionale.

La decisione o meno di costituirsi in struttura ispettoriale o la determinazione del numero sufficiente di Centri per dare vita a tale realtà è desunta dal fine espresso chiaramente nell'Articolo. I Consiglieri locali ne valuteranno l'opportunità o meno, e ne faranno richiesta alla Consulta mondiale.

§ 2. Il tipo di presenza e di responsabilità del superiore salesiano

È certamente un paragrafo da capire nella sua essenza, comprensiva di due fondamentali elementi:

- *una giusta autonomia*, che scaturisce dall'identità stessa della vocazione laica; l'Associazione è propriamente interesse primario dei CC, «è casa loro» direbbe Don Bosco;

per questo i responsabili sono eletti dalla base e non imposti o anche solo proposti;

- *una necessaria comunione*, in quanto ha in comune con la Congregazione salesiana la missione e il Moderatore supremo.

Sembra comunque opportuno esporre qui il ruolo e i compiti dell'Ispettore e Ispettrice.

a) In ambito ispettoriale, «gli Ispettori salesiani, nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di San Francesco di Sales, fanno presente il ministero del Rettor Maggiore a livello locale» (23 § 3). Hanno quindi una responsabilità che si estende non solo nell'ambito della circoscrizione dei Salesiani a livello provinciale, ma anche una particolare responsabilità nell'ambito del singolo Centro. Essi infatti agiscono «con la collaborazione dei Direttori... e coinvolgono le loro proprie comunità religiose nel disimpegno generoso di questo servizio di animazione» (ivi).

D'altronde il fatto che i Centri locali si organizzino, «appena sia possibile, sul piano ispettoriale», evidenzia proprio tale specifico compito della persona dell'Ispettore, come viene chiaramente affermato nel § 2: «Per questo l'Ispettore, in unione col Rettor Maggiore e partecipando del suo ministero, ha una particolare responsabilità di animazione, di guida e di promozione, a norma del presente Regolamento»; e il Consiglio ispettoriale assicura il funzionamento dell'Associazione in ordine alle sue finalità «d'accordo con l'Ispettore salesiano» (44 § 1a).

b) *I compiti dell'Ispettore nei riguardi dell'Associazione*: sono in primo luogo compiti personali, affidati cioè alla sua diretta cura pastorale; essi sono:

- dare il consenso per l'erezione di un Centro locale presso un'opera salesiana o delle FMA, a norma dell'Art. 45 § 2;
- provvedere «all'assistenza spirituale dei Centri» (23, § 3), mediante la nomina del Delegato di ogni Centro locale e dei raggruppamenti ispettoriali dei Centri, alle condizioni poste nell'Art. 46 § 2;
- coinvolgere le comunità salesiane, secondo la disposizione dell'Art. 23 § 3 ed a norma dell'Art. 38 dei *Regolamenti salesiani*: «Ogni comunità senta il dovere di sostenere ed incrementare l'Associazione dei Cooperatori salesiani a beneficio della Chiesa, faccia conoscere e promuova questa vocazione, soprattutto tra i giovani più impegnati e tra i collaboratori laici», e «aiuti gli Exallievi più sensibi-

li ai valori salesiani a maturare la vocazione di Cooperatore» (RS 39c);

- favorire, nei diversi gruppi della Famiglia, «il senso di appartenenza e l'approfondimento della comune vocazione» (RS 147).

c) *I compiti dell'Ispettore in collaborazione con gli altri Ispettori:*

- «ad intra», garantire «i vincoli di unità» interna dell'Associazione (23 § 3); «ad extra», promuovere «i vincoli di comunione» con gli altri gruppi della Famiglia salesiana (ivi);
- approvare, con gli altri Ispettori interessati, la costituzione di una 'Conferenza' nazionale e/o regionale, a tenore dell'Art. 47 § 1;
- designare, con gli Ispettori e Ispettrici delle Ispettorie interessate, il Delegato/a nazionale e/o regionale, a norma dell'Art. 46 § 3;
- designare, assieme agli Ispettori e Ispettrici interessate, i Delegati/e ispettoriali SDB e FMA per l'assemblea elettiva del Rappresentante della Regione alla Consulta mondiale, secondo il disposto dell'Art. 48 § 2.

d) *Sono pure stabiliti i limiti della competenza degli Ispettori nei riguardi dell'ACS; essi infatti operano «nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di San Francesco di Sales» (23 § 3) per ciò che riguarda l'azione propria dei confratelli salesiani nei confronti dei Cooperatori; inoltre, per quanto attiene l'animazione, la guida e la promozione dell'Associazione, devono agire «a norma del presente Regolamento», come stabilisce chiaramente l'Art. 42 § 2.*

e) *I compiti delle Ispettrici delle FMA, oltre al disposto generale dei Regolamenti: «Consapevoli che Don Bosco ha voluto i Cooperatori salesiani forze vive nella Chiesa, favoriremo l'incremento della loro Associazione. Dove è possibile promuoveremo il costituirsi di 'Centri Cooperatori' presso le nostre case. Faremo conoscere questa vocazione ai giovani, ai genitori ed ai vari collaboratori» (Regolamenti FMA 1982, Art. 26), e delle precise norme della Convenzione, in base al RVA sono:*

- dare il consenso, assieme all'Ispettore salesiano interessato, per l'erezione di un Centro locale presso un'opera delle FMA, a norma dell'Art. 45 § 2;
- nominare la Delegata del Centro o del raggruppamento

- ispettoriale di Centri, alle condizioni poste nell'Art. 46 § 2;
- designare con gli Ispettori e Ispettrici interessate, il Delegato/a nazionale e/o regionale, secondo il disposto dell'Art. 47 § 3;
 - designare assieme agli Ispettori e Ispettrici interessate, i Delegati/e Ispettoriali SDB e FMA per l'assemblea elettiva del Rappresentante della Regione alla Consulta mondiale, a norma dell'Art. 48 § 2.

Art. 43 - IL CONSIGLIO LOCALE E ISPETTORIALE

Art. 44 - COMPITI PRINCIPALI DEI CONSIGLI

Art. 45 - COMPITI SPECIFICI DEI CONSIGLI

Vedi il testo nel *Regolamento*.

1. Principi generali

Sono tre articoli che determinano il senso, la costituzione ed i compiti dei due organismi a livello locale e ispettoriale. Inoltre emergono alcuni principi:

- l'autorità a qualsiasi livello è esercitata come servizio fraterno ed in modo collegiale;
- tale servizio è rivolto a promuovere la carità vicendevole, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere e rettificare in modo che venga realizzata la missione;
- l'efficacia della nostra azione apostolica ad ogni livello esige la partecipazione responsabile di tutti i membri, secondo le proprie disponibilità e competenze, alla organizzazione, programmazione ed esecuzione delle diverse iniziative;
- questa corresponsabilità esige ancora la partecipazione, nel modo previsto dal Regolamento, alla scelta dei responsabili della guida dell'Associazione ai vari livelli ed alla elaborazione delle decisioni e degli orientamenti per l'attuazione della missione;
- dovere prioritario dei responsabili è la promozione della

vocazione del Cooperatore, la guida della sua formazione e la cura del bene comune.

Per facilità di comprensione e di applicazione alla vita pratica, sembra più semplice la trattazione distinta dei due Consigli, piuttosto che analizzare singolarmente gli Articoli.

2. Il Consiglio locale

a) La disposizione dell'art. 43 § 1 e il commento che si fa per il Consiglio Ispettoriale valgono anche per il «Consiglio locale» (43 § 2): questo regge l'Associazione a livello di Centro locale e procede in modo collegiale a norma del can. 119.

b) *La composizione* del Consiglio locale è determinata dall'art. 43 § 2: «Il Consiglio locale è costituito da membri eletti dai Cooperatori del Centro. È composto da un numero conveniente di Consiglieri — da tre a sette — e dal Delegato o dalla Delegata locale».

c) Per procedere all'*elezione dei membri* del Consiglio locale, i Cooperatori, compresi quelli residenti dove non esiste un Centro» (41 § 3), ma che sono collegati con quello più vicino che deve procedere all'elezione, si riuniscono su convocazione:

- del Coordinatore ispettoriale, se si tratta della prima costituzione del Consiglio locale, dal momento che da lui viene emanato il decreto di erezione del Centro a norma dell'art. 45 § 2;
- del Coordinatore locale, per i successivi rinnovi del Consiglio locale, a tenore dell'art. 44 § 2a.

d) *Il numero dei membri* eletti deve essere conveniente», non inferiore a tre né superiore a sette (43 § 2), secondo la prassi consueta di quel Centro locale. Ai membri eletti si aggiunge il membro di diritto, anche nel caso di cui all'art. 46 § 3, vale a dire: il Delegato locale SDB, se il Centro è costituito presso un'opera dei Salesiani; oppure la Delegata locale FMA, se presso un'opera delle FMA; oppure il Cooperatore nominato eventualmente Delegato, se il Centro è al di fuori delle opere SDB o FMA. Il Delegato/a nel Consiglio locale è sempre unico; non trova applicazione in questo caso l'art. 43 § 5. Il numero massimo dei membri del Consiglio locale è quindi otto.

e) *Per la durata in carica* vale l'art. 43 § 4, per quanto si dice per il Consiglio ispettoriale.

f) *I compiti principali* comuni dei Consigli locali sono descritti nell'art. 44 § 1; ricordiamo i compiti *specifici*:

- implicitamente all'art. 21b: raccogliere le offerte «per i più urgenti bisogni del vasto impegno salesiano»;
- implicitamente all'art. 36 § 1 e 2 con riferimento all'art. 45 § 1: verificare l'adempimento delle condizioni canoniche e statutarie per l'ammissione di un aspirante Cooperatore;
- implicitamente all'art. 44 § 1e: approvare il rendiconto finanziario della propria gestione economica, prima che l'Amministratore lo presenti al Consiglio ispettoriale;
- all'art. 45 § 1: «accompagnare l'aspirante Cooperatore nel suo cammino di formazione» ed esprimere il proprio parere in merito alla sua accettazione;
- all'art. 46 § 2: dare il parere per la nomina del proprio Delegato o Delegata locale.

g) *Gli incarichi* previsti dal RVA all'interno del Consiglio locale sono *tre*.

Il primo è quello del *Coordinatore*, eletto dal Consiglio «tra i suoi membri laici», a norma dell'art. 44 § 2. Nel medesimo articolo vengono indicati i compiti *comuni*, mentre i compiti *specifici* li possiamo ritrovare:

- implicitamente all'art. 36 § 2 con riferimento all'art. 44 § 2c: ricevere la domanda di ammissione dell'aspirante Cooperatore;
- implicitamente all'art. 39 § 2 con riferimento all'art. 44 § 2c: ricevere l'eventuale lettera di abbandono dell'Associazione da parte del Cooperatore.

Il secondo incarico è quello del *Delegato/a locale*, che fa parte di diritto del Consiglio locale a norma dell'art. 46 § 1. Il Delegato del Centro presso un'opera SDB è nominato dal proprio Ispettore; la Delegata del Centro presso un'opera FMA è nominata dalla propria Ispettrice; il Delegato fuori dalle opere SDB e FMA è nominato dall'Ispettore nella cui circoscrizione ispettoriale si trova il Centro. Per tale nomina, Ispettore e Ispettrice devono rispettare le condizioni poste nell'art. 46 § 2. I compiti indicati nell'art. 46 § 1 sono svolti, non solo a livello di guida spirituale del Centro locale, ma propriamente come animazione diretta e formazione salesiana apostolica immediata del singolo aspirante e Cooperatore: sono loro i primi responsabili della formazione iniziale e permanente, personale e di gruppo.

Il terzo incarico è quello dell'*Amministratore locale*, per il quale rimandiamo all'art. 49 § 3 e al commento fatto per

l'amministratore ispettoriale, rispettando naturalmente l'ambito proprio di ciascuno.

§ 3. Il Consiglio ispettoriale

a) L'Art. 43 § 1 dispone chiaramente: «L'Associazione, ai livelli locale ed ispettoriale, è retta collegialmente da un Consiglio», che viene denominato appunto «Consiglio ispettoriale» (43 § 3). Di conseguenza, il raggruppamento ispettoriale di Centri locali è retto da un organismo che per precisa disposizione del RVA procede in modo collegiale, vale a dire, a tenore del can. 119, che stabilisce la normativa per gli atti collegiali, sia per quel che riguarda le elezioni (cfr can. 119 n. 1), sia per quel che concerne gli altri affari che rientrano nella competenza del Consiglio ispettoriale stesso (cfr can. 119 n. 2); salve beninteso le eccezioni previste nello stesso RVA.

b) Il medesimo Art. 43 § 3 ne determina la *composizione*: «Il Consiglio Ispettoriale è costituito da membri eletti dai Consiglieri dei Centri. È composto da un numero conveniente di Consiglieri — da tre a dodici — dal Delegato ispettoriale SDB e della Delegata ispettoriale FMA ed, eventualmente, da alcuni Delegati e Delegate locali».

c) Per procedere alla *elezione dei membri* del Consiglio ispettoriale, i Consiglieri che fanno parte dei Consigli locali si riuniscono su convocazione:

- dell'Ispettore salesiano, se si tratta della prima costituzione del Consiglio ispettoriale, per la norma dell'art. 44 § 1a: «d'accordo con l'Ispettore salesiano», e per analogia con la competenza attribuitagli dall'art. 45, anche se l'iniziativa deve partire dalla proposta dell'insieme dei Consigli locali, in base all'art. 44 § 1d;
- del Coordinatore ispettoriale, se si tratta invece di rinnovare i membri del Consiglio già costituito, a norma dell'art. 44 § 2a.

d) Il *numero dei membri* eletti, che deve essere «conveniente», non inferiore a tre né superiore a dodici, secondo il disposto dell'Art. 43 § 3, è stabilito volta per volta nella riunione elettiva dei Consiglieri dei Centri locali; questo è possibile, sia per il principio fondamentale di cui all'Art. 41 § 1, sia perché lo stesso RVA non offre alcuna norma precisa in proposito: soprattutto nel caso del rinnovo del Consiglio, sarà opportuno seguire la prassi solitamente adottata. Tra i membri eletti possono figurare anche «alcuni Delegati e Delegate

locali», sempre senza superare il numero prefissato. Ai membri eletti si aggiungono i membri di diritto: il Delegato ispettoriale SDB e la Delegata ispettoriale FMA (cfr 46 § 1). Si può quindi concludere che il numero massimo dei componenti il Consiglio ispettoriale sia di quattordici, tra membri eletti e membri di diritto. L'Art. 43 § 5 stabilisce una ulteriore norma circa la proporzionalità della composizione del Consiglio ispettoriale: «SDB e FMA non devono superare un terzo dell'intero Consiglio».

e) L'Art. 43 § 4 precisa il *termine* di membri eletti: «I Consiglieri eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti per un triennio consecutivo». Quindi il periodo massimo della durata in carica del Consigliere è di sei anni consecutivi, se naturalmente viene rieletto per un secondo triennio.

Per un terzo triennio immediatamente successivo si dovrebbe ricorrere all'istituto giuridico della postulazione, a norma del diritto universale (cfr cann. 180-183), con la corrispondente dispensa da parte del Rettor Maggiore.

f) *Compiti principali* comuni del Consiglio ispettoriale sono descritti nell'Art. 44 § 1; mentre i compiti *specifici* li ritroviamo:

- all'Art. 21b: l'invio delle offerte, raccolte dai diversi Centri locali, «al Rettor Maggiore per i più urgenti bisogni del vasto impegno salesiano»;
- implicitamente all'Art. 44 § 2e: approvare il rendiconto finanziario della propria gestione economica, prima che l'Amministratore lo presenti alla Consulta mondiale;
- all'Art. 45 § 2: l'atto collegiale decisionale per l'erezione di un nuovo Centro locale, fatto a norma del can. 119 n. 2;
- all'Art. 46 § 2: dare il parere per la nomina del proprio Delegato o Delegata ispettoriale;
- all'Art. 47 § 1a: costituire in seduta congiunta con «i diversi Consigli ispettoriali dei Cooperatori in una stessa Nazione, oppure in una stessa Regione culturale-linguistica», la Conferenza nazionale e/o regionale;
- all'Art. 49 § 3: ricevere ed esaminare il rendiconto finanziario della gestione economica dei Centri locali.

g) *Gli incarichi* previsti dal RVA all'interno del Consiglio ispettoriale sono praticamente *tre*.

Il *primo incarico* è quello di *Coordinatore ispettoriale*. Egli viene eletto dal Consiglio ispettoriale «tra i suoi membri lai-

ci», a norma dell'art. 40 § 2; restano così esclusi dalla elezione, avendo solo voce attiva e non passiva, il Delegato ispettoriale SDB e la Delegata ispettoriale FMA, salvo quindi il caso di cui all'art. 46 § 3: le FMA o i coadiutori salesiani non sono propriamente «laici» nel diritto canonico, ma «religiosi», vale a dire «professi con voti pubblici» (cfr can. 654). I compiti *comuni* del Coordinatore ispettoriale sono quelli descritti nell'art. 44 § 2, mentre i compiti *specifici* li troviamo:

- implicitamente all'art. 39 § 2 con riferimento all'art. 44 § 2c: emanare il decreto di dimissione di un cooperatore dall'Associazione;
- all'art. 45 § 2: emanare il decreto di erezione di un Centro locale;
- all'art. 48 § 2: eleggere, insieme con gli altri Coordinatori ispettoriali e i Delegati SDB e le Delegate FMA competenti, il rappresentante della Regione.

Il *secondo incarico* è quello del *Delegato* e della *Delegata ispettoriali*, che fanno parte di diritto del Consiglio ispettoriale, a norma dell'art. 46 § 1. Il Delegato SDB è nominato dal proprio Ispettore mentre la Delegata FMA è nominata dalla propria Ispettrice; per tale nomina Ispettore e Ispettrice devono rispettare le due condizioni, poste nell'art. 46 § 2: udire «il parere dei membri» del Consiglio ispettoriale, per la validità della nomina stessa a norma del can. 127 § 1; tenere «presenti le esigenze dei centri» per quanto è possibile. I compiti propri sono indicati nel medesimo art. 46 § 1: «Essi sono gli animatori spirituali, responsabili soprattutto della formazione salesiana», naturalmente nell'ambito ispettoriale e quindi con una funzione più propriamente di guida a livello direttivo.

Il *terzo incarico* è quello dell'*Amministratore*. Egli è uno dei membri del Consiglio ispettoriale e viene eletto da tutti i membri del Consiglio stesso, a norma dell'art. 49 § 3. L'unico compito, citato nel medesimo articolo, è quello di presentare il rendiconto finanziario alla Consulta mondiale, perché essa lo approvi; non bisogna però dimenticare gli altri compiti previsti nel Codice di Diritto Canonico per gli amministratori dei beni ecclesiastici. Inoltre deve agire in stretta collaborazione e dipendenza con il Consiglio ispettoriale, al quale spetta «provvedere all'amministrazione dei beni dell'Associazione», per l'art. 44 § 1e, ed è perciò suo compito dare anche la previa approvazione del rendiconto finanziario, prima che l'Amministratore lo presenti alla Consulta mondiale.

Art. 46 - DELEGATI E DELEGATE

Vedi testo nel *Regolamento*.

In questo articolo viene chiaramente evidenziata la figura, i compiti, il ruolo del Delegato/a: sono gli animatori spirituali ed apostolici dei Cooperatori e responsabili del collegamento tra l'Associazione e le rispettive Congregazioni o Istituti. Ai diversi livelli il Delegato salesiano o la Delegata FMA sono nominati dai propri superiori religiosi competenti.

1. Il Delegato e la Delegata locale

È nominato dall'Ispettore/Ispettrice, sentito il parere del relativo Consiglio locale. È incaricato dell'animazione spirituale, della formazione dei Cooperatori. In particolare:

- collega la Comunità religiosa con il Centro attraverso l'informazione, il coinvolgimento nelle iniziative di comune interesse e la sensibilizzazione sulla vocazione del laico;
- partecipa di diritto al Consiglio locale.

2. Il Delegato ispettoriale

È nominato dall'Ispettore udito il parere dei membri del rispettivo Consiglio ispettoriale dei Cooperatori. In forza della delega trasmessagli, agisce in accordo con l'Ispettore e nel rispetto della «Convenzione» con le FMA.

In particolare:

- promuove la formazione dei CC attraverso corsi di preparazione alla promessa, di aggiornamento...;
- segue i Delegati locali, collaborando per la sensibilizzazione della comunità SDB sulla vocazione del Cooperatore;
- esercita i suoi compiti nei confronti di tutti i Centri del raggruppamento ispettoriale; d'intesa con l'Ispettrice competente e con la Delegata ispettoriale FMA, visita i Centri presso le loro opere, anche per conservare e sviluppare i rapporti che uniscono i Cooperatori alla Congregazione Salesiana;
- guida ed anima spiritualmente i membri del Consiglio ispettoriale di cui fa parte;

- informa periodicamente l'Ispettorìa sulla realtà dei CC, in tale ambito;
- mantiene i collegamenti con le strutture nazionali salesiane e quelle ecclesiali per i laici a livello regionale.

3. La Delegata ispettoriale

È nominata dall'Ispettrice. Segue le Delegate locali nel loro lavoro di animazione. Si preoccupa del coinvolgimento delle Comunità e dell'Ispettorìa nel progetto dei CC. È di sua competenza visitare i Centri eretti presso le opere delle F.M.A. Partecipa di diritto al Consiglio ispettoriale. Agisce di comune accordo con il Delegato ispettoriale a norma di Regolamento e di *Convenzione*.

Art. 47 - COORDINAMENTO A LIVELLO NAZIONALE O REGIONALE

Art. 48 - LA CONSULTA MONDIALE

Art. 49 - L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI DELL'ASSOCIAZIONE

Per questi tre articoli, vedi il testo del *Regolamento* e le spiegazioni del grande *Commento*

CONCLUSIONE

Art. 50 - UNA VIA CHE PORTA ALLA SANTITÀ

L'Associazione dei Cooperatori — ci dice Don Bosco — «è fatta per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità»⁷.

Scegliere questo Regolamento di vita apostolica è trovare un modo evangelico di realizzare se stessi, incamminandosi per una via che porta alla santità.

Il Signore accompagna con l'abbondanza delle sue grazie tutti coloro che operano nello spirito del «da mihi animas», facendo del bene alla gioventù, preparando cioè buoni cristiani alla Chiesa e onesti cittadini alla società⁸.

⁷ DB 15 luglio 1886, MB XVIII, 161.

⁸ Cfr RDB, Introduzione.

È l'articolo luce e cuore di tutto il Regolamento: sintesi armonica di un progetto apostolico e di un cammino di perfezione cristiana, scaturita dall'energia apostolica di S. Giovanni Bosco, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e la guida materna di Maria.

È stato opportunamente inserito a conclusione del Regolamento, non solo per terminare con un'immagine non tecnica dell'Associazione, ma soprattutto per esprimere in un linguaggio spirituale e pastorale la meta a cui tendere e la via per conseguirla.

In esso si evidenziano:

1 — *Lo scopo dell'Associazione*: praticità e semplicità! Ravvivare e diffondere l'ideale di vita cristiana tutto ispirato all'amore di Dio e del prossimo, con l'esem-

pio e l'impegno apostolico secondo la propria condizione. In termini umili e comprensibili, si ha la netta sensazione di trovarsi coinvolti in una stupenda missione ecclesiale per l'avvento del Regno di Dio. È tutta una vita che si fa «catechesi» nel quotidiano.

2 — *La vocazione laica salesiana*: «un modo evangelico di realizzare se stessi». È chiaramente ribadito il punto di riferimento della propria scelta: il Vangelo! In altre parole, è una vocazione fatta di apostolato, non di solo attività, orientando tutto, secondo un modo di esprimersi caro a Don Bosco, alla gloria di Dio e al bene delle anime. È qui, per i Cooperatori, il senso della «via che porta alla santità».

3 — *Il sostegno della grazia di Dio*. «Senza di me non potete far nulla»: la necessità dell'aiuto divino e la certezza di ricevere il sostegno della grazia del Padre sono due elementi ben sottolineati in questo ultimo punto dell'articolo. Si dà l'assicurazione che Dio non abbandona quanti offrono la propria disponibilità a lavorare nel suo Regno nello spirito di Don Bosco per la salvezza della gioventù. È quasi un marchio di garanzia a conclusione di tutto il RVA.

Sentiamo Don Bosco: «*Il Signore Dio, ricco di grazia e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti favori sopra tutti coloro che prestano l'opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano diventare un giorno fortunati abitatori del Cielo*». (RDB, *Al lettore*, finale).

E sentiamo il Signore Gesù stesso: «*Chi vorrà salvare la propria vita (nell'egoismo o nella mediocrità) la perderà, ma chi perderà la propria vita per me (nel dono di sé) la salverà*» (Lc 9,24).

PER UNA VERIFICA

personale e di gruppo

Dopo la riflessione dettagliata su ogni articolo, si può approfondire ancora la conoscenza del RVA, in particolare sotto le due forme seguenti.

2. *Riprendere il testo capitolo per capitolo* per rilevare e capire meglio l'articolazione di ciascuno, la «linea» seguita, le insistenze, le formule più tipiche e più decisive.

1. Scegliere nell'*Indice analitico i temi principali* (ad es. amore, apostolato, Associazione, D. Bosco, Chiesa, comunione, Dio, Famiglia, giovani, Parola di Dio, servire, testimonianza, Vangelo, vocazione, ecc...), e studiare come ciascuno viene trattato nel RVA, e quale figura di Coop. ne esce, con tratti molto precisi.

N.B. Nell'*Indice*, è sfuggita per inavvertenza l'importante voce *Cristo Gesù*, da inserire dopo la voce «Cresima» nel modo seguente:

Cristo Gesù: Buon Pastore: 1/1; 27/2; 28/1. - Il Coop. vuole seguire G.C. Uomo perfetto: 7; è testimone di C: 10; educa i giovani all'incontro con C: 14/3. - Lo spirito sal. ha la sua sorgente nel cuore di C: 26; il C incontra in G.C. l'Apostolo del Padre, il B. Pastore, il Risorto: 27/2; Maria ha cooperato all'opera del Salvatore: 27/2; la Chiesa è Corpo di C: 27/2; Don Bosco ha reso presente la carità salv. di C: 28/1; senza l'unione con G.C. il C non può nulla; da Lui riceve lo Spirito: 32/1; nell'Eucarestia attinge alla Fonte della carità past.: 33/3. - «Prometto di essere fedele discepolo di C»: 40. - Vedi anche *Dio, il Signore*.

INDICE

<i>Abbreviazioni e sigle usate</i>	pag. 4
<i>Significato di questo libretto</i>	5

PER UNA PRIMA COMPRENSIONE GLOBALE

I. I criteri che hanno ispirato la redazione del testo	7
II. Alcune scelte di carattere generale	10
III. Struttura globale del Regolamento	11

<i>Proemio</i>	15
----------------	----

CAP. I - I COOPERATORI SALESIANI NELLA CHIESA

Art. 1. Il Fondatore	pag. 19
Art. 2. Il Cooperatore	22
Art. 3. Vero salesiano nel mondo	26
Art. 4. Unica vocazione	27
Art. 5. L'Associazione nella Famiglia salesiana	29
Art. 6. Il carattere ecclesiale dell'Associazione	31

CAP. II - IMPEGNO APOSTOLICO

Art. 7. Apostolato secolare	pag. 34
Art. 8. In famiglia	35
Art. 9. Nel matrimonio	37
Art. 10. Nell'ambiente di vita e di lavoro	40
Art. 11. Nella realtà sociale	41
Art. 12. Testimonianza delle Beatitudini	45
Art. 13. Destinatari privilegiati	48
Art. 14. Compito di educazione cristiana	51
Art. 15. Metodo della bontà	54
Art. 16. Attività tipiche	56
Art. 17. Strutture in cui operare	59
Art. 18. Solidali nelle Chiese locali	61

CAP. III - IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE

Art. 19. Fratelli e sorelle di Don Bosco	pag. 66
Art. 20. Corresponsabili nell'azione	69

Art. 21. Solidarietà economica	72
Art. 22. Partecipazione alla vita della Famiglia	73
Art. 23. Il ministero del Rettor Maggiore	76
Art. 24. Vincoli con la Congregazione salesiana	79
Art. 25. Legami con gli altri Gruppi della Famiglia	82

CAP. IV - LO SPIRITO SALESIANO

Art. 26. Preziosa eredità	pag. 86
Art. 27. Esperienza di fede impegnata	88
Art. 28. Centralità dell'amore apostolico	92
Art. 29. Presenza salesiana nel mondo	96
Art. 30. Stile di azione	99
Art. 31. Affabilità nelle relazioni	102
Art. 32. Preghiera semplice e vitale	105
Art. 33. Parola e Sacramenti	109
Art. 34. Momenti forti di discernimento	112
Art. 35. Devozioni privilegiate	114

CAP. V - APPARTENENZA E FORMAZIONE

Art. 36. Entrata nell'Associazione	pag. 120
Art. 37. Contenuti della formazione	124
Art. 38. Responsabilità e iniziative per la formazione	125
Art. 39. Fedeltà agli impegni assunti	128
Art. 40. La Promessa	130

CAP. VI - ORGANIZZAZIONE

Art. 41. Il Centro, nucleo fondamentale	pag. 133
Art. 42. Inserimento nella realtà ispettoriale	137
Art. 43-44-45. I Consigli	140
Art. 46. Delegati e Delegate	146
Art. 47-48-49	147

CONCLUSIONE

Art. 50. Una via che porta alla santità	pag. 148
---	----------